

CCXLIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 2 LUGLIO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO.

I N D I C E.

| | |
|---|------------------|
| Atti vari | <i>Pag.</i> 9596 |
| Disegno di legge (Discussione) | 9587 |
| Industria zolfifera siciliana: | |
| COCCO-ORTU (<i>ministro</i>) | 9587 |
| FILI-ASTOLFONE | 9587 |
| LUZZATTO A. | 9592 |
| Interpellanze: | |
| Riforma della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità: | |
| BIZZOZERO | 9553-57 |
| GALLO (<i>ministro</i>) | 9556 |
| MASSIMINI (<i>ministro</i>) | 9557 |
| Linea direttissima Bologna-Firenze: | |
| GIANTURCO (<i>ministro</i>) | 9561 |
| TARGIONI | 9558-62 |
| TORRIGIANI | 9559-62 |
| Archivi notarili: | |
| GALLO (<i>ministro</i>) | 9562 |
| ROSADI | 9562-63 |
| Polizia e magistratura: | |
| GALLO' (<i>ministro</i>) | 9569-72 |
| STOPPATO | 9563-71 |
| Servizio postelegrafico nei piccoli comuni: | |
| BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9573 |
| FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9573 |
| LARIZZA | 9572-74 |
| Passaggio dello stretto di Messina: | |
| DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9576 |
| MAJORANA G. | 9574-77 |
| Cantonieri delle strade nazionali: | |
| DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9578-79 |
| GATTORNO | 9578-80 |
| PINI | 9578-80 |
| Portieri giudiziari: | |
| GALLO (<i>ministro</i>) | 9582 |
| ROSADI | 9581-82 |
| Porto di « La Maddalena »: | |
| AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9583 |
| DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9583 |
| PALA | 9582-83 |

Interrogazioni:

| | |
|--|------------------|
| Società cooperativa dei pescatori di porto San Giorgio: | |
| FALCONI GAETANO | <i>Pag.</i> 9547 |
| POZZO (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9546 |
| Cooperative per la pesca: | |
| FALCONI GAETANO | 9548 |
| SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9548 |
| Cancellerie e segreterie giudiziarie: | |
| COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9549 |
| LEONE | 9549 |
| Soldati pericolosi: | |
| ALBERTINI | 9550 |
| VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9550 |
| Maestri comunali di Messina: | |
| ARIGO | 9552 |
| GIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 9552 |
| Provvedimenti per Roma: | |
| GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) | 9597 |
| SANTINI | 9597 |

Mozione (Lettura):

| | |
|--|------|
| Servizio carcerario (STOPPATO) | 9572 |
| GALLO (<i>ministro</i>) | 9572 |

Osservazioni e proposte:

| | |
|--|------------|
| Relazioni sul disegno di legge per il riscatto delle Meridionali: | |
| FAELLI | 9545 |
| ORLANDO V. E. | 9544 |
| PRESIDENTE | 9544 |
| SAPORITO | 9544 |
| Lavori parlamentari: | |
| APRILE | 9595 |
| COCCO-ORTU (<i>ministro</i>) | 9585 |
| GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) | 9594-95-96 |
| LUZZATTO A. | 9585 |
| MOSCHINI | 9595 |
| POMPILI | 9551 |
| PRESIDENTE | 9585 |
| SOLIMBERGO | 9551 |
| TURATI | 9551 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 9584 |

Relazioni (Presentazione):

| | |
|---|-----------|
| Proroga di un anno degli effetti della legge 30 luglio 1896, sulla inversione delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia (DE GENNARO-FERRIGNI). | Pag. 9558 |
| Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (LIBERTINI G). | Pag. 9568 |
| Disposizioni circa il personale lavorante occorrente per la fabbrica dei siluri della regia marina a San Bartolomeo (Spezia) (RAVA). | 9569 |
| Istituti di emissione (MAJORANA A.). | 9582 |
| Rinvio d'interrogazioni e interpellanze. 9546-49 50-9551-77-84-9585-8 . | |

La seduta comincia alle ore 14.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Saporito.

SAPORITO. Onorevoli colleghi! Sono obbligato di parlare sul processo verbale. Ieri, mentr'io festeggiavo la domenica, un deputato si lagnò qui della pubblicazione anticipata dei sunti delle due relazioni della Commissione per il riscatto delle Meridionali. Leggendo i giornali, questa mattina ho rilevato che si fece il mio nome, anzi ho rilevato di più, che l'autore di questa pubblicazione sarei stato io stesso. Se fossi stato io l'autore di questa pubblicazione, non avrei nessuna difficoltà a dirlo. Ho fatto altra volta di queste cose nell'interesse del pubblico. Se avessi creduto necessaria la pubblicazione di questa relazione, l'avrei pubblicata e l'avrei detto; non mi nasconderei.

Del resto, non v'era nulla da far conoscere al pubblico: si sapeva già che la Commissione aveva introdotto nella convenzione quella tale diminuzione dell'annualità; e quindi la pubblicazione della relazione non aveva alcuna importanza parlamentare: poteva averla soltanto sotto l'aspetto giornalistico. Comprendo gli interessi dei giornali; ognuno cerca di fare il suo mestiere come meglio può.

Ho voluto leggere nel resoconto stenografico le dichiarazioni dell'onorevole relatore della maggioranza ed ho trovato che esse sono tali da lasciare grave dubbio nell'animo mio, come lo hanno lasciato nell'animo di colleghi che sono andati a leggere il detto resoconto

Ora io non mi difendo; soltanto dico

che, se si è voluto designare me come autore della pubblicazione, disdegno di difendermi e respingo l'accusa dichiarando...

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Chiedo di parlare.

SAPORITO. ...che, non volendo fare pettolezzi, provvederò alla mia dignità ed alla verità come si conviene. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando Vittorio Emanuele.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Io per carattere e per istinto rifuggo dalla professione di accusatore, ma ieri mi sono trovato nella condizione di dovermi difendere, non accusai l'onorevole Saporito.

Una pubblicazione era avvenuta; l'onorevole presidente della Commissione aveva dichiarato, ed era perfettamente esatto, che nessun commissario, meno che il relatore, aveva avuto notizia della relazione della maggioranza; sicchè il sospetto era tra me, gli operai della tipografia ed i funzionari della segreteria.

Allora io ho dovuto dire che dalle mani mie erano usciti soltanto i calcoli affermativi del riscatto e che questi calcoli precisamente si leggevano nella mia relazione.

Questo io ho detto per dovere di gentiluomo e soprattutto perchè l'accusa poteva cadere su poveri operai (*Bravo!*) e su estranei i quali, se sospettati, non avrebbero potuto difendersi. (*Benissimo!*)

Io ho detto soltanto dunque ciò che era mio dovere di dire e non me ne pento. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Saporito, già fino da ieri la Presidenza dichiarò che aveva verificato che la condotta degli operai della tipografia della Camera era stata perfettamente corretta, e che agli impiegati della Camera non si poteva imputare alcuna mancanza ai propri doveri.

Un'accusa diretta a lei non è stata fatta perchè il relatore della maggioranza della Commissione non fece che esporre un fatto: che, cioè, aveva consegnato a lei alcuni dati della relazione medesima. Ora, se ella vuole trarre da questo la conclusione che la imputazione fosse diretta a lei, questo ella può fare, ma non può dire che dal processo verbale risulti tale accusa.

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

SAPORITO. L'onorevole Orlando, relatore della maggioranza della Commissione, ieri cominciò col dire: qui c'è stato uno che ha mancato al suo impegno d'onore e poi escluse sè stesso, gli operai della tipografia.

e i funzionari della segreteria. E aggiunse: mi ricordo soltanto di aver presentato un prospetto all'onorevole Saporito, dopo che egli aveva insistito per aver copia della mia relazione ed ho poi dovuto rilevare, leggendo il sunto del *Corriere della Sera*, che nelle parole stampate in quel giornale si era ricostruita la mia relazione in base al prospetto.

Questo presso a poco disse. Ora che cosa vuol dire tutto ciò? Io non sono colpevole, gli altri colleghi della Commissione non sono colpevoli, gli operai non sono colpevoli, la segreteria non è colpevole, il solo colpevole può essere l'onorevole Saporito, a cui ho presentato tale prospetto. (*Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SAPORITO. Ora l'onorevole Orlando dice: io non ho accusato! Va bene, egli non ha detto: è stato l'onorevole Saporito...

Una voce. L'ha escluso.

SAPORITO. No, non l'ha escluso.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE. Ho persino detto: potrei essere io: ho indicato tutti coloro che potevano aver commesso l'indiscrezione ed ho detto: o io, o gl'impiegati, o l'onorevole Saporito; (*Si ride*) è naturale!..

Una voce. Ma per esclusione.

SAPORITO. Onorevoli colleghi, io francamente non sono contento delle spiegazioni date dall'onorevole Orlando. (*Commenti generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Essendo stato io quegli che ha portato qui ieri una questione che, diciamo pure, tiene agitata la Camera per la sua serietà, considero lo strano caso in cui, essendovi certamente in questo fatto una indiscrezione, non si riesce a trovare chi l'ha commessa. Io non dico chi sia, non lo posso sapere, se lo sapessi non lo verrei a denunciare, lascerei perciò di verificarlo ad un Comitato d'inchiesta (*Oh! oh!*) che invoco assolutamente dalla Presidenza per sottrarre la Camera da questa condizione che oso chiamare ridicola, perchè continuamente i documenti più riservati sono comunicati ad alcuni giornali, che presso a poco sono sempre gli stessi.

Non dovrebbe essere difficile sapere per parte di chi avvenga questo scandalo e, lo ripeto, nel nome della serietà dell'Assemblea, invoco che la Presidenza faccia la luce. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. (*Bravo!*)

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rebaudengo, di giorni 20; Rampoldi, di 2 e Ciacci, di 10; per motivi di salute, l'onorevole Loero, di 10.

(*Sono concessuti*).

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

SCALINI, segretario, legge:

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Statistica della istruzione primaria e normale per l'anno 1901-902, copia 1.

Dalla Società italiana per le strade ferrate Meridionali. — Relazione del Consiglio di amministrazione esposta nell'assemblea generale del 15 giugno 1906, copie 40.

Dall'onorevole Nicola Miraglia. — L'emigrazione dal Porto di Napoli, copie 2.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Cimati al ministro dell'istruzione pubblica «per sapere se e quando intenda presentare alla Camera il disegno di legge, già preparato, che regola il funzionamento degli educandati femminili».

Non essendo presente l'interrogante, essa si considera come ritirata, al pari della seguente dei deputati Galluppi, Carboni-Boj, Ciappi, Celli, Faelli, Battelli, Landucci e Leopoldo Torlonia ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro «sul mancato adempimento delle promesse ripetutamente fatte alla Camera, riguardo alla riforma del ruolo organico delle segreterie universitarie, reclamata da accertate ragioni di giustizia e da impellenti esigenze del servizio scolastico».

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Agnini ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Con l'onorevole Agnini siamo d'accordo di rimandare questa interrogazione a domani.

PRESIDENTE. Benissimo; allora la interrogazione resta nell'ordine del giorno.

Non essendo presente l'onorevole Montemartini, si considera ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se creda corretto e conforme alle promesse di neutralità fatte dal Governo che dappertutto dove vi sono organizzazioni di lavoratori, i carabinieri vogliono conoscere i nomi e gli elenchi degli operai organizzati ».

Il deputato Gaetano Falconi interrogò il ministro delle finanze « sull'ingiusto diniego opposto alla Società cooperativa della pesca in Porto Sangiorgio, che, ai termini della legge 11 luglio 1904, n. 378, invocava il dovuto esonero di tasse: diniego che è in aperta opposizione con il parere del Ministero di agricoltura, industria e commercio e con le dichiarazioni fatte alla Camera, in seduta del 27 maggio 1905, dallo stesso ministro che aveva già proposto il disegno di legge in favore della pesca e dei pescatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Nella legge 11 luglio 1904, recante provvedimenti a favore della pesca e dei pescatori, all'intento di promuovere vaste e potenti organizzazioni tra gli iscritti marittimi esercitanti la pesca, venivano stabiliti vantaggi e concessioni notevoli a favore delle società cooperative di lavoro e produzione che, per ciascuna delle cinque zone determinate nella legge stessa, si fossero costituite in sindacati generali, da approvarsi dal Governo. Questi vantaggi e queste concessioni essenzialmente consistono: primo, nella facoltà di poter ottenere delle riserve speciali, esclusive e gratuite, di pesca; secondo, nella esenzione per dieci anni dalle tasse di bollo e registro per gli atti di compra-vendita e pegno dei battelli pescarecci, nonchè dalla imposta di ricchezza mobile sugli utili netti accertati per mezzo dei bilanci annuali; terzo, finalmente, nella concessione di un sussidio iniziale, per ciascun sindacato, di 30 mila lire, e di un sussidio annuale di 10 mila lire: anzi per la zona del mare Adriatico il sussidio iniziale è fissato in 50 mila lire. Ma disgraziatamente, per la vita di isolamento e per la scarsa istruzione della classe dei pesca-

tori, non si è finora in alcun modo raggiunto lo scopo che Governo e Parlamento si erano prefisso. Devesi però anche riconoscere che le zone determinate dalla legge hanno una soverchia estensione.

Basti accennare che la prima zona parte dalla frontiera francese e va fino alla Magra, comprese l'isola di Sardegna e le altre adiacenti: la seconda dalla Magra a Terracina, comprese le isole dell'Arcipelago toscano: la terza da Terracina al Capo di Santa Maria di Leuca: la quarta comprende tutto il litorale dell'isola di Sicilia e delle altre adiacenti: la quinta tutto il litorale Adriatico fino al Capo di Santa Maria di Leuca. L'onorevole Chimirri, nella relazione sul disegno, che divenne la legge dell'11 luglio 1904, prevedeva che difficilmente si sarebbe raggiunto lo scopo che la legge stessa si proponeva: « non sappiamo, così egli scriveva, quanto un sistema così accentrato giovi ad organizzare una classe che, pel genere di vita che conduce, è delle meno inclinate agli organamenti collettivi ».

E chiudeva la sua relazione raccomandando l'approvazione del disegno di legge, ma solo come pieno di buone intenzioni.

Infatti, fino ad ora, non venne costituito alcun sindacato generale, e sono assai scarse le stesse società cooperative di lavoro e di produzione costituite tra i pescatori. Intanto, per parte della società cooperativa della pesca di Porto San Giorgio, si è domandata la esenzione dalle tasse di bollo e registro e dalla imposta di ricchezza mobile.

E poichè tale domanda non venne assecondata, l'onorevole Falconi ha portato la questione avanti la Camera con l'odierna sua interrogazione. Non si è mai messo in dubbio che le concessioni di riserve speciali di pesca e dei sussidi iniziali ed annuali sono dovute soltanto ai sindacati generali; la questione sollevata dall'onorevole Falconi con la sua interrogazione consiste nel vedere se per le esenzioni, dirò così, fiscali spettanti alle singole società, sia o meno condizione imprescindibile la loro riunione in sindacati generali per ciascuna delle cinque zone determinate dalla legge. Tale quesito venne sottoposto tanto al Ministero di agricoltura quanto a quello delle finanze. Il Ministero di agricoltura ha ritenuto che dette esenzioni spettino alle singole società cooperative, anche senza la loro riunione in sindacati generali.

Invece la direzione generale del demanio, la direzione generale delle imposte dirette,

e l'Avvocatura generale erariale hanno opinato in senso contrario.

La struttura dell'articolo 1 della legge 11 luglio 1904, e le dichiarazioni fatte nelle relazioni del Ministero e delle Commissioni parlamentari e nella discussione della legge suonano piuttosto nel senso che le società cooperative non possono conseguire le esenzioni fiscali se non si costituiscono in sindacati generali.

L'onorevole Falconi dice ingiusto il diniego opposto dal Ministero delle finanze alla domanda della Società cooperativa di Porto San Giorgio, ma io credo che, di fronte ad una questione molto discutibile, l'espressione usata dall'onorevole Falconi sia eccessiva.

Io stesso però non nascondo che nell'applicazione delle leggi d'indole sociale si debba portare un criterio più largo, e che la questione possa essere ripresa in esame. Ed in conclusione questo io farò, sottoponendo la domanda della Società cooperativa di San Giorgio al Consiglio di Stato, affinché quell'alto consesso intervenga ad esprimere il suo parere fra le opinioni discordanti del Ministero di agricoltura, industria e commercio e di quello delle finanze; dopo del che l'Amministrazione a cui mi onoro di collaborare prenderà le sue definitive determinazioni.

E mi auguro che la questione possa venire risolta nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconi Gaetano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCONI GAETANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della promessa che si è compiaciuto farmi. Debbo però mantenere l'espressione di ingiusto diniego, perchè a me sembra che l'articolo primo della legge 14 luglio 1904 non ammetta dubbio di interpretazione.

Quell'articolo comprende quattro capoversi intieramente distinti l'uno dall'altro. Il primo enumera quelle concessioni che sono subordinate alla costituzione dei sindacati. Il secondo dice quali modalità debbano essere osservate perchè le Società costituite in sindacato possano godere di dette concessioni. Il terzo, invece, si occupa esclusivamente del condono di tasse.

L'equivoco ai danni delle cooperative si è fatto nascere, artificiosamente, per spirito di fiscalismo con la interpretazione restrittiva della parola *menzionate*.

Si è detto: quelle Società che sono di sopra menzionate, cioè costituite in sindacato. Non è così: le cooperative, invece, che hanno scopo di pesca, che *si dovranno poi unire in sindacato*, per godere delle specificate concessioni: perchè fra il capoverso primo ed il terzo vi è, pienamente digiuntivo, il secondo capoverso, il quale si occupa delle modalità che si riferiscono alle concessioni contemplate nella prima parte dell'articolo. Ed è tanto vero questo che all'ultimo capoverso dell'articolo si prendono in considerazione anche quelle Società che, pur avendo scopi di pesca, non hanno carattere di vera cooperazione.

Che si vuole di più? Ogni capoverso è indipendente ed ha oggetto, *materia propria*.

Ciò posto, per lo meno si deve ritenere, che l'articolo primo è suscettibile di una interpretazione benevola e di una rigorosa. Ora, se questa legge è fatta per favorire la pesca ed i pescatori, sarà l'interpretazione rigorosa o quella benevola che dovrà prevalere? Ed il Governo è obbligato ad accettare tutti i pareri dell'Avvocatura erariale?

E questi pareri dell'Avvocatura erariale si debbono, si possono ritenere sempre conformi a verità e giustizia?

POZZO MARCO, sottosegretario di Stato per le finanze. E che cosa ho detto io?

FALCONI GAETANO. Le dico poi un'altra cosa, ed è che se si guarda allo spirito di tutta la legge, bisogna ritenere che questa voglia favorire prima la costituzione delle cooperative e quindi quelle dei sindacati; poichè, se quelle non si costituiranno, noi non avremo mai questi.

Or dunque come si può pretendere la tassa di bollo e registro e di ricchezza mobile, da poveri pescatori, che per costituirsi in Società mettono stentatamente assieme piccolissimi risparmi sulla loro modesta industria?

Io prendo atto della promessa che con cuore e con senno l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha fatto, e mi auguro che, trattandosi di povera gente e di modesta industria, si farà di tutto per sottrarre l'una e l'altra alle angherie del fisco.

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se riconosca la necessità e la urgenza di speciali provvedimenti intesi ad agevolare la costituzione delle cooperative per la pesca e dei sindacati, non dovendo rimanere più oltre in

tanta parte inapplicata la legge 11 luglio 1904, n. 378».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio non ha indugiato un istante nell'attuare e rendere esecutive le disposizioni contenute nella legge 11 luglio 1904 sulla pesca e sui pescatori e come primo suo atto ha indetto un concorso a premi fra le società cooperative di produzione e di lavoro, fra gli iscritti marittimi esercenti la pesca, i quali si trovassero nelle condizioni indicate dalla legge dell'11 luglio 1904 alla fine dell'anno 1905. I premi promessi per questo concorso ascendono complessivamente alla cospicua somma di 50 mila lire, ripartita nel modo seguente: un primo premio di 10 mila lire, tre premi di lire 5 mila ciascuno, 5 di lire 3 mila ed infine altri 5 di lire 2 mila.

L'aggiudicazione di questi premi è stata affidata ad una Commissione di cinque membri nominata dal ministro di agricoltura e commercio. Oltre a ciò il ministro si è riservato di assegnare delle medaglie e dei diplomi di benemerita a tutti coloro (compresi gli enti morali e le società di qualsiasi natura), i quali direttamente o indirettamente avessero potuto favorire e sviluppare le società cooperative fra i pescatori. La Commissione è composta del nostro ex collega onorevole Cabrini, del professore Vivante dell'Università di Roma, dei professori Besana e Paolucci della Commissione consultiva per la pesca, e del direttore generale dell'agricoltura. Essa non ha ancora terminato i suoi lavori. Ha seduto per parecchi giorni, e si è riservata di operare alcune ispezioni per istudiare l'organizzazione delle cooperative che hanno aderito al concorso.

Questo mi pare certamente il modo migliore da parte nostra per favorire lo sviluppo non solo delle cooperative tra i pescatori, che stanno tanto a cuore all'onorevole interrogante, ma anche la costituzione di quei sindacati che poi rappresentano il fine ultimo voluto dalla legge 11 luglio 1904.

I sindacati tra i pescatori, come sa bene l'onorevole Falconi Gaetano, non possono essere in Italia più di cinque, ma essi per costituirsi hanno bisogno della presenza delle cooperative. Perchè è soltanto fra le cooperative di produzione di lavoro e di vendita insieme che possono costituirsi i sinda-

cati tra i pescatori. E il concorso è stato appunto indetto dal Ministero di agricoltura e commercio per favorire lo sviluppo delle cooperative di produzione e di vendita.

È bene attenderne i risultati prima di dare denari, prima di distribuire le cospicue somme che sono state stanziare dalla legge per i sindacati.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole interrogante che i fondi destinati ai sindacati rimarranno intatti. Ed è naturale che così debbano rimanere, altrimenti si farebbe inutile sperpero di denaro a favore di società che non appaiono vitali, nè organicamente e legalmente costituite.

D'altra parte il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha inteso anche di dare altra forma all'applicazione delle disposizioni legislative contenute nella legge 11 luglio 1904. Ed è perciò che ha stanziato fondi ed ha dato sussidi ad alcune scuole di pesca, come quelle di Venezia e di Milano, e ha dato sussidi per indagini tecniche sull'industria della pesca, industria da cui traggono giovamento anche pescatori che vanno all'estero, come quelli che vanno a pescare sulle coste dell'Albania, ed ha anche indetto premi fra cultori di agricoltura e via discorrendo.

Il Ministero non fa che attendere i risultati di questi provvedimenti, di questi atti che ha creduto di iniziare in esecuzione delle disposizioni contenute nella legge sulla pesca. E dai risultati, che il Ministero risconterà e studierà, trarrà norme e insegnamenti per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano, per dichiarare se sia soddisfatto.

FALCONI GAETANO. Come ella ha egregiamente esposto, da parte del Ministero di agricoltura non si è dimenticata la benemerita classe dei pescatori.

Senonchè l'applicazione della legge in loro favore incontra difficoltà gravissime. E la più grave delle difficoltà è questa, che il principio della cooperazione, che pur si sviluppa stentatamente anche fra i lavoratori più evoluti, non penetra ancora nella mente e nel cuore dei lavoratori del mare.

Non si riesce a costituire un numero sufficiente di società cooperative per la pesca, e, di conseguenza, i sindacati.

I fondi stanziati nel bilancio di agricoltura, industria e commercio rimangono disponibili e non si possono debitamente distribuire.

Io mi auguro che venga presto l'ora be-

nedetta, nella quale i denari possano con utilità e con giustizia distribuirsi fra coloro che vivono del mare e della pesca.

Vi sono cose intanto che possono esser fatte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, per facilitare l'applicazione della legge ed ottenere che si costituisca un maggior numero di cooperative. Per esempio, queste Società si trovano imbarazzate nella compilazione dei loro statuti organici. Quella di Porto San Giorgio, che è fra le migliori, fra le più fiorenti e che ha partecipato al concorso del quale l'onorevole sottosegretario ha fatto menzione testè, credo si sia trovata di fronte ad una eccezione, riguardante le modalità con le quali è essa costituita.

Altre cooperative si sono trovate di fronte ad uguale eccezione.

Or dunque, sarebbe utile ed opportuno che il Ministero di agricoltura, industria e commercio facesse compilare, in modo chiaro, semplice e preciso, norme direttive per la costituzione delle cooperative per la pesca: una specie cioè di statuto modello il quale potrebbe poi essere discusso con i delegati delle cooperative, già esistenti; affinché, mutate le cose che debbono essere mutate da un luogo ad un altro, certi criteri generali siano applicati da tutte egualmente.

Così, credo che si potrebbe diffondere una circolare per far presente ai pescatori che il Governo è disposto ad erogare una notevole parte dei fondi stanziati nel bilancio, e tuttora disponibili, in forma di sussidi, di premi d'incoraggiamento per promuovere la costituzione di nuove cooperative.

Ciò detto, concludo pregando vivamente l'onorevole ministro di agricoltura di proseguire ad interessarsi amorevolmente dei pescatori e della pesca, con sussidi specialmente, e col formulare e diffondere le norme generali indispensabili per la formazione del tipo vero, buono delle cooperative peschereccie, sul quale tutte le Società dovrebbero compilare i loro statuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone interroga il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda provvedere a coprire i moltissimi posti che figurano vacanti dal 1° gennaio ad oggi negli uffici di cancellerie segreterie giudiziarie; e ciò allo scopo di non rendere più disastrosa la sorte degli eleggibili che da oltre dodici anni attendono la promozione a vice cancelliere ».

L'onorevole sottosegretario per la grazia

e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOSIMO, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'onorevole Leone presentò quest'interrogazione nel giugno.

Ora, come si rileva dal *Bollettino ufficiale*, sino dal 7 giugno, si provvede ai posti vacanti negli uffici delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Restano ancora vacanti pochissimi posti; e si provvederà anche a questi, essendo in corso il relativo decreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, e me ne dichiaro soddisfatto. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni:

Calissano, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga di poter giustificare la iscrizione nei redditi per la tassa di ricchezza mobile, delle somme indicate come prezzo nei contratti di vendita di immobili con riserva di riscatto, sui quali fu già applicata la tassa di trasferimento, e — nel caso la riconosca illegittima — se e quali istruzioni intenda impartire ».

Leali, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni per le quali si rifiutano a Montefiascone le coincidenze con i treni di Roma per poter andare e venire nello stesso giorno da Montefiascone a Roma ».

Bottacchi, al ministro dell'interno, « perchè voglia dare la vera interpretazione in caso di sciopero e l'estensione del significato delle parole: « Libertà del lavoro ».

Gallina Giacinto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda riparare alla deficienza di illuminazione nella stazione di Abbiategrasso, e se intenda di far attivare in detta stazione un terzo binario che renda possibile di far luogo alla precedenza dei treni viaggiatori sui numerosi treni merci nei casi frequenti di incrocio dei treni viaggiatori ».

Ma, gli onorevoli interroganti non essendo presenti, s'intende che abbiano rinunciato alle loro interrogazioni.

Seguirebbe un'interrogazione dell'onorevole Gallino al ministro dei lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Gallino ha chiesto che questa sua interrogazione venga rimandata.

PRESIDENTE. Sarà rimandata.

Verrebbero le interrogazioni dei deputati:

Squitti, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « intorno ai risultati dell'inchiesta sulla condotta dei funzionari del Genio civile, inviati nel circondario di Monteleone di Calabria dopo il terremoto dell'8 settembre »;

Chiesa, al ministro dell'interno « circa l'ispezione compiuta da un funzionario dell'amministrazione centrale nel comune di Fosdinovo fin dal febbraio decorso, per conoscerne l'esito e i provvedimenti del caso »;

Chiesa, al ministro di grazia e giustizia « circa gli indugi frapposti ad una querela per abuso di autorità presentata fin dal maggio 1905 contro l'allora sindaco di Fosdinovo ».

Ma gli interroganti, non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Galli ha rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri.

GALLI. Se all'onorevole sottosegretario non dispiacesse, questa interrogazione si potrebbe rimandare a domani.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho difficoltà da opporre alla domanda dell'onorevole Galli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertini al ministro della guerra, « per sapere se, in seguito alle circostanze venute in luce dopo l'orrendo omicidio perpetrato a Torino nella persona del caporale Giuseppe Rinaudo dal soldato Giacomo Di Maggio (ex recluso e condannato al domicilio coatto per furto e ribellione alla forza pubblica), non ritenga indispensabile il promuovere delle disposizioni che, senza esentare dal servizio militare simili individui, valgano a proteggere i nostri bravi soldati dal loro ignobile e doppiamente pericoloso contatto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra, regio commissario*. Dichiaro all'onorevole Albertini che del concetto al quale è informata la sua interrogazione sarà tenuto conto dal ministro della guerra nella legge sul reclutamento del regio esercito, che sta presentemente davanti alla Commissione. Di questo argomento si erano già occupati i ministri Pelloux e Mocenni, i quali avevano presentato appositi disegni di legge, intesi a costituire speciali riparti di questi individui pericolosi per il contatto con i nostri soldati.

Ma, tanto il primo, quanto il secondo

di questi disegni, non han potuto venire in discussione per motivi d'ordine parlamentare. Attualmente l'occasione è propizia per introdurre disposizioni di legge speciali nel disegno diretto ad emendare la legge sul reclutamento, che è in esame presso la Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini per dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTINI. Dopo le esplicite promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato non avrei che da ringraziare e prenderne atto riserbandomi di parlare in più ampia sede se non stimassi opportuno che anche la Camera sia informata delle ragioni che, in così alto argomento, mossero la mia interrogazione.

Il 18 maggio scorso il caporale Rinaudo del 26° fanteria, avendo dato alcuni ordini al soldato Di Maggio, questi si rifiutò di obbedire proferendo minacce; redarguito, si armò e, mentre il caporale stendeva il suo doveroso rapporto, lo fulminò al capo con un colpo di fucile. Dall'incartamento giudiziario risultò che, prima di entrare in servizio, il Di Maggio aveva già subito tredici condanne per furto, contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza e ribellione alla forza pubblica. Queste rivelazioni sollevarono l'indignazione dell'opinione pubblica, che ricordò come il fatto fosse tutt'altro che nuovo ed isolato.

Infatti il soldato Lombardo, noto assassino di una donna di mal'affare, aveva subito già sette condanne quando entrò nell'esercito; il dottore Crisafulli ricorda in un suo studio il caso di un altro soldato che finì al Manicomio di Como e prima dell'arrolamento era stato condannato nove volte; lo Scarano ne cita un altro che si presentò sotto le armi gravato nientemeno che da sedici condanne ed un terzo che stette vent'anni soldato senza completare la sua ferma, dovendo sempre scontare antecedenti condanne; e, se il tempo limitato di una interrogazione lo permettesse, io potrei moltiplicare gli esempi venendo giù fino a quello recente del soldato Minetti arrestato un mese fa a Torino per rivolta alle guardie e che fu riconosciuto come un pregiudicato che ha già riportate sedici condanne.

Di fronte a tali circostanze era lecito domandarsi se fosse venuto il momento di impedire a dirittura che la leva riversi nell'esercito, accanto ai buoni, la feccia dei delinquenti precoci, ribelli, ladri ed ammoniti; e noi, che amiamo immensamente l'esercito,

saremo lieti se, come ha promesso l'onorevole sottosegretario, le nuove disposizioni per il reclutamento provvederanno che neanche ipoteticamente possa esserne macchiato l'onore ed offuscata la gloria! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Chiesa al ministro di agricoltura, industria e commercio « sull'osservanza dei doveri di cortesia internazionale verso i rappresentanti di potenze amiche che onorano di loro presenza l'esposizione di Milano ».

Non essendo presente l'onorevole Chiesa, questa sua interrogazione s'intende ritirata.

Così, non essendo presente l'onorevole D'Alì, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro delle finanze « per conoscere quali provvedimenti creda opportuno adottare per ovviare alla odiosa espropriazione di innumerevoli piccoli fondi da parte del Demanio dello Stato e in danno di poveri contadini, i quali non usufruirono, per ignoranza, del beneficio accordato dalla legge del 26 gennaio 1899, per le restituzioni ed alienazioni dei beni devoluti allo Stato per debiti d'imposta fondiaria ».

Segue un'interrogazione dell'onorevole Astengo al ministro dei lavori pubblici, ma poichè si collega all'altra dell'onorevole Gallino, che è stata differita d'accordo con l'onorevole ministro, sarà essa pure rimandata.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia...

COLOSIMO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. D'accordo con l'onorevole Cavagnari, pregherei di rimettere a domani questa interrogazione.

PRESIDENTE. Anche questa interrogazione è d'accordo rimandata.

Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vedo nell'ordine del giorno una mozione, presentata recentemente dall'onorevole Solimbergo e da parecchi altri colleghi che riguarda il Ministero degli affari esteri. Ora io vorrei pregare l'onorevole Solimbergo e gli altri numerosi ed autorevoli

sottoscrittori della mozione di consentire che come si è già fatto per le interpellanze e per le altre mozioni iscritte nell'ordine del giorno sia anche questa rimessa al riprendersi della sessione, ponendola subito prima della discussione del bilancio degli affari esteri.

Pari all'importanza della questione è la sua delicatezza e la sua difficoltà. L'onorevole Solimbergo e gli altri colleghi sanno come e quanto tale argomento mi stia a cuore, avendovi io dedicato lunghi e consciuosi studi: onde spero che, non solo la cortesia, ma altresì la fiducia, li indurranno ad accettare la mia preghiera e la mia proposta.

SOLIMBERGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SOLIMBERGO. Comprendo bene che nella presente angustia di tempo, non si possa fare altro che differire la discussione della mozione al riprendersi dei lavori parlamentari, tanto più che a quella ripresa è stata rimandata anche la discussione del bilancio degli affari esteri; accedo quindi ben volentieri all'invito dell'onorevole Pompilj, ringraziandolo anche delle sue buone parole. Ai sottoscrittori della mozione preme di affermare che questa questione è ormai più che matura e che non ha bisogno di altri studi. Questi furono già fatti ampiamente da una Commissione speciale la quale si occupò del riordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, della quale è stato relatore appunto l'onorevole Pompilj. Egli scrisse una relazione esauriente e rispondente in gran parte ai postulati della nostra mozione. Per questo riguardo, anzi, noi abbiamo quasi il diritto di ritenere l'onorevole Pompilj come l'esponente al Governo delle ragioni e dei propositi che ci hanno persuasi a presentare la mozione. Abbiamo fiducia che la Camera, alla riapertura delle sue tornate, vorrà, anzichè discutere la mozione, esaminare uno speciale disegno di legge che, con largo spirito riformatore, risolva definitivamente la troppo dibattuta questione.

Intanto la nostra mozione, sottoscritta in brev'ora da più di cinquanta deputati, rimane come un forte eccitamento al Governo di preparare nelle vacanze e presentare a novembre un provvido disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato degli affari esteri ha chiesto dunque che la mozione degli onorevoli Solimbergo, De Marinis ed altri, relativa al

riordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri sia svolta al riprendersi dei lavori parlamentari.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domanderei di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Arigò relativa ad un ricorso del comune di Messina.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica domanda di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Arigò al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia stato provveduto intorno ad un ricorso del comune di Messina contro i provvedimenti del Consiglio provinciale scolastico di quella città del 29 settembre e 14 ottobre 1905 e del 20 gennaio 1906 e nella negativa quali ostacoli si frappongano alla risoluzione, mentre dall'attuale stato di cose deriva grave danno finanziario al Comune ». (*Pausa*).

Non essendovi opposizione, do facoltà all'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Questa interrogazione era decaduta l'altro ieri. Ora l'onorevole Arigò l'ha ripresentata. Siccome in essa si parla di ostacoli opposti alla soluzione di alcuni reclami relativi alle nomine fatte dal comune di Messina per i maestri comunali, io desideravo dire all'onorevole Arigò che questi ostacoli non esistono e che non vi è stato alcun indugio nel corso di questi reclami. Essi si sono dovuti istruire tutti, perchè erano connessi tra loro, e si è dovuto quindi farne l'esame contemporaneo in contraddittorio del Consiglio provinciale scolastico e del municipio di Messina.

Ora l'istruttoria è finita ed i reclami si trovano presso la Commissione consultiva, la quale non indugierà ad emettere il suo avviso, ed il Ministero provvederà sollecitamente.

Quello che posso promettere all'onorevole Arigò è di sollecitare, occorrendo, anche la Commissione consultiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Arigò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIGÒ. Sono gratissimo all'onorevole sottosegretario di Stato per le parole cor-

tesi pronunciate e per le promesse fatte. Solamente desidero di giustificare la mia interrogazione: il comune di Messina nominò 25 maestri, ma il Consiglio provinciale scolastico annullò queste nomine eleggendo altri 25 maestri; di modochè, per la decisione del comune e per quella del Consiglio provinciale, il Comune è obbligato a pagare 50 maestri.

Io aveva sollecitato vivamente l'onorevole ministro del tempo di sospendere la decisione del Consiglio provinciale scolastico, ma egli mi rispose che, siccome la pratica pendeva dinanzi alla Commissione consultiva e siccome il verdetto di questa Commissione sarebbe venuto immediatamente, così non era il caso della sospensione e si poteva attendere la decisione definitiva. Questa decisione definitiva si aspetta da circa un anno e per questo pregavo vivamente il Governo di sollecitarla. Ora, in seguito alla promessa esauriente del sottosegretario di Stato, io non posso che dichiararmi soddisfatto e tornare a ringraziarlo.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle interpellanze.

Verrebbe per prima quella dell'onorevole Calvi Giusto ai ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia. Siccome però l'onorevole Calvi, con nostro rincrescimento, continua ad essere infermo, io credo d'interpretare il suo desiderio mantenendo la interpellanza nell'ordine del giorno. Non essendovi osservazioni in contrario così rimane ristabilito.

Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Callaini, Rampoldi, Cimati, Rocco, Cornaggia, Molmenti, Orsini-Baroni, Materi, Pennati, Manfredi, Raccuini e Borghese al ministro dei lavori pubblici « sulla giustizia di accordare anche agli impiegati comunali e provinciali i ribassiferroviani già concessi ai maestri elementari ».

L'onorevole Callaini è presente?

(*Non è presente*).

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Verrebbe ora l'interpellanza degli onorevoli Celesia, Astengo e Botteri al ministro di agricoltura e commercio; ma l'onorevole ministro, d'accordo con gli interpellanti, chiede che questa interpellanza sia rimandata.

È quindi la volta dell'interpellanza dell'onorevole Bizzozero ai ministri di grazia

e giustizia e delle finanze « per sapere se intendano riformare la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità per modo da impedire locupletazioni per parte degli espropriandi, temperando la plusvalenza derivante dalla situazione delle aree o delle case, ed imprimere così novello sviluppo alle opere edilizie specialmente nei grand-comuni; e se intendano, inoltre, opportunamente riformare il disposto del Codice civile circa la durata delle locazioni nello intento precipuo di agevolare la costruzione di case popolari e stabilire, infine, una sovrimposta progressiva sul valore dei fabbricati, da devolversi a beneficio della finanza locale ».

L'onorevole Bizzozero ha facoltà di parlare.

BIZZOZERO. La legge di esproprio deve essere svecchiata, tanto nei suoi procedimenti quanto nei suoi principii informativi di diritto. I criteri di indennità sono troppo largamente abbandonati all'arbitrio dei giudici e soprattutto dei periti. Il criterio informativo del concetto di pubblica utilità è arcaico: esso si deve ampliare a tal segno da considerare come utilità pubblica anche la mera utilità economica collettiva, come viene praticato anche presso altri Stati.

L'applicazione rigida della espropriazione solo in materia immobiliare, deve pure essere profondamente riformata.

Nell'ultima seduta, nella quale si discutevano i risultati della inchiesta sulla marina, l'onorevole Nitti, andando da buon radicale al fondo della questione, suggeriva, per esempio, che si avessero ad assoggettare ad esproprio anche i brevetti, specialmente in quanto essi possano concernere materia di difesa nazionale, abbandonandosi conseguentemente quel principio al quale è subordinata la nostra legge di esproprio, cioè che questa misura di pubblica utilità possa essere applicata solo in materia immobiliare, principio puramente formale che si poteva comprendere un tempo ma che oggi non è più apprezzabile, oggi in cui la proprietà mobiliare viene ad acquistare un'importanza ben superiore alla proprietà immobiliare, specialmente nei riguardi delle sue funzioni sociali.

Dunque tutto deve essere riformato in questa antiquata legge del 1865, sia per quanto ha tratto ai criteri di diritto sia per quanto ha tratto alle norme di procedura, togliendo di mezzo quelle lungaggini le quali servono magnificamente a ricatti

per parte dell'espropriando e vanno a vantaggio unicamente suo ed a svantaggio della pubblica cosa.

Soprattutto devesi, in rapporto alle nuove evoluzioni economico-sociali, riformare un criterio di diritto fondamentale che concerne il modo di valutare l'indennità allorché si tratta di beni soggetti ad una plusvalenza.

Secondo l'articolo 42 della legge vigente, il prezzo del fondo da espropriarsi per pubblica utilità deve consistere nel suo valore venale e quindi essere pari a quello per cui il proprietario, liberamente determinato a vendere, lo avrebbe alienato. Orbene tale concetto così genericamente espresso è solo apparentemente giusto. Lo si comprendeva quando fu dettato e cioè nel 1865, allorché i principii della plusvalenza enunciati da Ricardo non erano stati volgarizzati fra noi, allorché la sociologia non aveva ancora compiuto quei progressi pratici, anche legislativi, che altrove sono già penetrati; non lo si comprende più oggi, mentre cioè tali concetti sono diffusi e riconosciuti, perchè se sta bene che fondi non soggetti a plusvalenza abbiano a sottostare al detto principio, ciò non è altrettanto giusto quando si tratta di beni soggetti ad immeritato incremento.

E non è giusto, notiamolo bene, in questo senso, che siccome il sopraprezzo viene prodotto dalla collettività, è assurdo e contraddittorio ad un tempo che la collettività abbia a pagare all'espropriando quel valore che essa stessa ha aggiunto al fondo da espropriarsi.

Qui vi è una gradazione di criteri. Bisogna distinguere il caso in cui si proceda ad espropriazione per la costruzione di quartieri ricchi per opera di privati speculatori come accade spesso nei casi di applicazione di piani regolatori alle città, dal caso in cui invece dal comune o da privati speculatori si erigano quartieri salubri per case popolari con pigioni determinate escludendosi larghi lucri, ovvero il fine dell'espropriazione sia la costruzione per esempio di un ospedale o di una stazione ferroviaria. Nel primo caso devesi *cum multo grano salis* temperare la plusvalenza, nel secondo caso essa deve quasi interamente venire esclusa.

Mi piace di notare a questo proposito che un punto di partenza noi lo troviamo già negli articoli 42, 77 e 78 della vigente legge.

Nell'articolo 42 che stabilisce che l'aumento di valore che dalla esecuzione dell'opera di pubblica utilità derivi alla parte del fondo compresa nella espropriazione non può tenersi a calcolo per aumentare l'indennità dovuta al proprietario, e negli articoli 77 e 78 che stabiliscono l'obbligo di contributo nella esecuzione di opere di pubblica utilità in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le proprietà, salvo abbandono del fondo allo espropriante. A parità di ragioni, per logica illazione, deve essere escluso dalla indennità quel maggior valore che non solo indirettamente ma mediatamente deriva dalle opere che aumentano il benessere generale ed il *comfort* di una data zona. Si potrà dire che questo concetto sia ingiusto, che si confischi un giusto guadagno?

No, perchè si tende unicamente a combattere un monopolio che gli speculatori tentano di creare a loro vantaggio. Inoltre sancita una riforma quale è da me auspicata, cesserà anche di fatto il monopolio per parte di privati speculatori, e cessando di fatto non vi sarà più la possibilità di quei danni e di quelle confische alle quali accenna la obiezione da me ipotizzata. E, d'altra parte, se è giusto avere tutti i riguardi per tutto ciò che costituisce una utilità produttiva, non sarebbe giusto avere dei riguardi per ciò che non solo è improduttivo, ma impedisce la produttività.

Altro quesito, che deve interessare specialmente una Assemblea come questa che non è una accademia, ma che desidera vedere a sè presentate soluzioni di carattere pratico è il seguente: è possibile calcolare la plusvalenza? Io credo di sì, e vi sono vari precedenti anche legislativi che mi consentono di emettere una simile affermazione. Secondo me non vi è nulla di più facile che di arrivare a tale valutazione. Basta confrontare il valore del terreno prima di taluno di quegli eventi che accrescono il valore dell'area, ricavandolo dalle vendite convenute in tale epoca, col valore dei terreni medesimi dopo che questi eventi si siano verificati, per avere il criterio discriminativo. In Germania vi è la teoria del valore comune, la quale si basa precisamente in questo paragone fra le vendite avvenute prima di uno degli eventi che accrescono valore e vendite avvenute dopo di uno di questi determinati eventi. Dal confronto si deduce la plusvalenza, quella plusvalenza che dovrebbe essere dedotta dalla indennità in caso di esproprio. Allorquando

io presentai questa interpellanza, l'onorevole Majorana contemporaneamente presentava a questa Camera un progetto di legge di riordinamento dei tributi locali in cui agli articoli 9 e seguenti, facendosi tesoro di un precedente legislativo il cui merito risale all'onorevole Carcano, e cioè alla legge dell'8 luglio 1904, si autorizzavano i comuni ad applicare alla plusvalenza delle aree fabbricabili, una determinata tassa. Dunque è evidente che si ammette con tale statuzione, per quanto allo stato di progetto, la possibilità di calcolare la plusvalenza.

È quindi evidente che la tesi che io ho l'onore di sostenere in questo momento non è accademica e teorica ma è invece suscettibile di pratica attuazione.

Io non intendo di entrare in dettagli, tanto più che non so quale risposta potranno dare gli onorevoli ministri alla mia interpellanza e se vorranno accettare la tesi che io sostengo; cosicchè il volere entrare ora a discutere di criteri pratici, di procedimenti e di valutazione sarebbe affatto prematuro. Lo scopo di un'interpellanza è meramente stimolatore, per così dire; con essa si porta avanti alla Camera una tesi affinché per la solennità di queste discussioni si converga su di essa in modo speciale l'attenzione e si abbiano a intraprendere degli studi che avviino ad una soluzione legislativa — soluzione che io ardentemente desidero perchè l'importanza della tesi da me sostenuta sembri evidente.

Io ho accennato testè ad un progetto di riordinamento dei tributi locali in cui è compresa la facoltà di applicare imposte sulla plusvalenza delle aree fabbricabili; or bene, occorre a questo punto accennare che per l'esperienza fatta una simile riforma non sarebbe di grande importanza perchè, come è stato sperimentato in molte città della Germania e come è stato calcolato anche a Milano, una tassa di questo genere non getterebbe molto a profitto delle finanze locali.

A Milano si è fatto il calcolo che, se si applicasse una tassa di questo genere, non si ricaverebbero che 100 mila lire circa all'anno, mentre la riduzione al valore comune delle aree sceverate dagli immeritati guadagni, abbassando di gran lunga l'indennità di esproprio, sarebbe di grande e vigoroso impulso allo sviluppo della edilizia comunale e delle opere di pubblica utilità ora strette come in un cerchio di ferro.

Appunto perciò in più di una grande città si sono fatte premure perchè si abbia

ad entrare nella via da me auspicata ed in una pregevolissima relazione al Consiglio comunale di Milano, a proposito del problema delle case popolari, si esprimeva il desiderato della espropriazione di quelle aree il cui possesso renda il comune libero di procedere nel modo più conveniente all'attuazione di un piano regolatore diretto al risanamento ed alla sistemazione dei servizi pubblici e si invocava una legge speciale la quale nella valutazione delle indennità si ispirasse alla legge 15 gennaio 1885 per il risanamento di Napoli, la quale tende per altre vie ad eliminare la plusvalenza.

L'istituto romano di case popolari, al quale si interessa pure l'onorevole Rava, in un recentissimo memoriale che mi fu comunicato, patrocinava la municipalizzazione di aree allo scopo di edificarvi delle case popolari; ma è troppo evidente quante difficoltà si potrebbero incontrare nell'attuazione di questo desiderato, se non si provvedesse anche a che i prezzi delle aree non abbiano a toccare dei limiti favolosi.

E qui io faccio tranquillo e breve transito a qualche breve osservazione circa la questione delle case popolari, che pure è accennata nella mia interpellanza e che è veramente palpitante di attualità.

La legge speciale del 1903 contiene molti pregi, ma soprattutto platonici. La sua efficacia è stata molto scarsa, perchè si fonda soprattutto sul principio della facoltività. Si sono autorizzate semplicemente le casse di risparmio a fare delle sovvenzioni per la costruzione delle case popolari, mentre con le dovute cautele, si poteva anche stabilire un obbligo. Si è congegnato un geniale meccanismo di rapporti fra l'assicurazione e la costruzione delle case popolari. Ma si è peccato, starei per dire, di ingenuità, perchè, per esempio, si è escluso per i direttori di società di assicurazione ogni vantaggio economico, ogni profitto in relazione con la costruzione delle case popolari, togliendosi così ai direttori di queste Società la molla, la spinta ad agire, quella cioè del loro interesse personale.

E poi non si è avuto il coraggio di spingersi fino al punto di obbligare, in determinati e prudenti limiti, queste società all'investimento di una parte delle loro riserve matematiche nella costruzione di case popolari. Ma quello che importa soprattutto di considerare è che questa legge si rivolgeva soprattutto a due istituti; agli istituti cooperativi, ed ai comuni.

Ora tanto le cooperative quanto i co-

muni; i quali sarebbero, per la pressione politica delle masse popolari, spinti in questa via, come vi si possono incamminare arditamente ed efficacemente, se davanti ad essi si para la difficoltà dell'acquisto delle aree? Indi la necessità della riforma che ho sostenuta.

Il comune di Milano, per esempio, acquistava per un prezzo conveniente un milione e 700 mila metri quadrati di aree per costruzione di case popolari e di altri edifici di pubblica utilità. Ma se questa volta il comune di Milano potè antivenire l'avvedutezza degli speculatori, non è sempre detto che altrettanto possa avvenire in seguito. E ciò valga pure per altri comuni, i quali per avventura, e son certamente pochi, abbiano compiuto un atto di previdenza come quello testè accennato. La legge del 1903 contiene una quantità di agevolazioni fiscali, ma non sono per certo queste agevolazioni che potranno giovare all'intento.

I due problemi della costruzione delle case popolari e di provvedimenti contro la plusvalenza sono fra loro strettamente connessi ed una prova della loro colleganza la si trae dall'esempio delle città germaniche, dove si è visto procedere di conserva il movimento per la costruzione delle case popolari e l'imposta sulla plusvalenza.

Passando ora al secondo punto della mia interpellanza (sul terzo non dirò che una parola) occorre a mio modo di vedere riformare anche l'articolo 1571 del codice civile nel senso di estendere a cento anni la facoltà di locazione dei terreni specialmente destinati alla costruzione di case popolari, secondo una idea vagheggiata da quel distinto giureconsulto che è il professor Porro.

Il capoverso dell'articolo 1571, codice civile, stabilisce che si possono estendere sino a cento anni le locazioni dei terreni affatto incolti che si fanno col patto di dissodarli e di ridurli a coltura,

Ma oggi occorre ampliare tale disposizione provvedendo ad altre utilità.

Si è fatto il calcolo che in soli 60 anni, al massimo 70, pagandosi degli affitti modicissimi, entro i limiti persino della legge del 1903 sulle case popolari, si può arrivare da costruttori, all'ammortamento del capitale da essi impiegato nelle case medesime. Quindi quando si avesse a prolungare la facoltà della locazione, il Comune potrebbe acquistare le aree ed affittarle a privati con l'obbligo di costruire case popolari da affittarsi a determinati prezzi, che corri-

sponderebbero a quelli più sopra indicati lievemente aumentati del *quantum* necessario per far fronte al canone da pagarsi al Comune. Cosicchè dopo 60 o 70 anni la casa stessa insieme con l'area rimarrebbe di proprietà del comune senza il versamento di alcuna indennità. In fondo sarebbe l'*erbau-recht* dei tedeschi...

Da ultimo io ho accennato nella mia interpellanza al principio della imposta progressiva moderatamente applicata al valore dei fabbricati: non si tratterebbe che di introdurre nell'articolo 164 della legge comunale e provinciale l'autorizzazione ad applicare la sovrimposta da me accennata. Io non intendo di entrare nella disamina di questo gravissimo argomento, al quale probabilmente non è maturo il nostro ordinamento tributario e soprattutto immatura è la nostra coscienza pubblica; vi accenno soltanto, facendo notare che anche molti avversari della imposta progressiva sono però favorevoli a questo principio già applicato e da molto tempo a Londra.

Onorevoli colleghi, io mi aspetto risposte confortanti dagli uomini egregi ai quali ho rivolto la mia interpellanza. In Inghilterra dal 1851 al 1900 si è sviluppata tutta una legislazione avente per oggetto la costruzione di case popolari ed il risanamento dei quartieri popolari.

La Germania ha sviluppato una legislazione tributaria sugli incrementi del valore delle aree fabbricabili; l'Austria si è pure avviata arditamente per la stessa via ed io, da tali precedenti, ho tratto l'idea di colpire la plusvalenza specialmente in occasione di espropri.

Signori, noi siamo abituati a considerare come in arretrato i popoli dell'Europa centrale, perchè godono di minori libertà politiche. Eppure essi ci hanno di gran lunga superati nella via delle riforme sociali, tributarie, economiche. Vediamo di smentire l'affermazione di un eminente scrittore di diritto costituzionale, secondo il quale lo sviluppo della democrazia non significa sempre sviluppo delle riforme sociali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

GALLO, ministro di grazia e giustizia. Non posso entrare in molti particolari e credo che ciò non dispiacerà all'onorevole Bizzozero, perchè le mie dichiarazioni generali saranno per lui, spero, molto soddisfacenti. L'onorevole Bizzozero ricorderà che nelle dichiarazioni del Governo, lette dal

presidente del Consiglio il giorno stesso della presentazione dell'attuale Ministero, fu accennato alla necessità di ritoccare parzialmente alcuni dei nostri istituti giuridici che sono oramai invecchiati, rimodernandoli ed adattandoli ai tempi nuovi. Posso assicurare l'onorevole Bizzozero che, tra gli istituti giuridici che è intendimento del Governo di riformare ritocandoli, vi è anche quello delle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Dalla prima parte della sua interpellanza non si rilevava veramente quale fosse l'oggetto dell'interpellanza stessa, perchè era concepita (me lo lasci dire) in modo troppo generico e nebuloso. Ma del resto l'entrare in particolari io credo che non sarebbe opportuno, perchè darebbe luogo ad una anticipata discussione che non potrebbe esser profonda. Meglio ha fatto l'onorevole Bizzozero a toccar solo l'argomento, che riguarda l'impedimento della locupletazione per parte degli espropriandi, cioè il temperamento della plusvalenza che deriva dalla situazione dell'area delle case. Ora, oltre questo argomento, che io accetto specificamente di studiare, credo che nella legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità ci siano altri argomenti sostanziali e di procedimento, che bisognerà ugualmente studiare per una riforma radicale della quale può far parte anche quell'argomento a cui si riferisce l'onorevole Bizzozero.

In quanto poi alla riforma dell'articolo 1571 del codice civile, rispondo che io veramente non annetto grande importanza alla questione se si debba riformare quest'articolo, o se si debba, con una legislazione speciale, fare una deroga alle disposizioni di quest'articolo di diritto comune.

È questa una questione di forma che possiamo lasciare da parte, ma nella sostanza siamo d'accordo.

Per ora la locazione è limitata, secondo il nostro diritto comune, ai 30 anni, e va a 100 anni soltanto quando si tratta di affitti di terreni da bonificare. Credo sarebbe il caso di allargare il termine delle locazioni quando si tratti di concessioni per le costruzioni di case popolari. Si raggiunga questo scopo modificando l'articolo 1571, o con altra disposizione di qualsiasi legislazione speciale, l'effetto sarebbe uguale. Quindi l'onorevole Bizzozero può essere completamente soddisfatto, anche per questa seconda parte delle mie dichiarazioni, che, cioè, io farò oggetto di studio questo suo argomento.

che si riferisce ad allungare il termine delle locazioni quando abbiano esclusivamente per oggetto la costruzione di case popolari. Non credo opportuno, ripeto, di entrare in altri argomenti, perchè si tratta di materia troppo vasta e difficile che deve essere maturamente studiata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, ministro delle finanze. L'onorevole Bizzozero ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera sopra una questione che presenta veramente il più vivo interesse. Egli ha notato come, soprattutto nel continuo svilupparsi delle grandi città moderne, vi sia un gran numero di proprietari i quali vedono la loro proprietà soggetta ad un aumento di valore costante, sicuro, gratuito, assolutamente indipendente da qualsiasi loro opera e da qualsiasi loro sacrificio.

Ed egli ha giustamente ravvisato in questa plusvalenza, in questo arricchimento, un elemento sul quale potrebbe esercitarsi la facoltà di imposizione da parte dello Stato, soprattutto quando i bisogni del bilancio dello Stato e dei servizi pubblici continuano ad essere sempre maggiori.

Non occorre che io dica come divida veramente il suo modo di vedere e come realmente qui si debba vedere un cespite di imposizione, circa il quale potranno essere dubbie e discutibili le modalità con le quali possa essere colpito dai pubblici tributi, ma non può esser dubbio che si tratta di una forma di arricchimento, la quale, per essere del tutto gratuita ed in continuo incremento, offre una base delle più legittime ad un'eventuale tassazione.

Il nostro legislatore ha già cercato in vari modi di colpire tale forma, diremo, di ricchezza gratuita che si va formando presso questi proprietari. Abbiamo la legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, la quale stabilisce che, quando si eseguono delle grandi opere edilizie, dalle quali può derivare un utile notevole alle proprietà circostanti, queste possono essere chiamate a contributo. Ma in realtà, siccome in questi casi le opere che i comuni o le provincie fanno dovrebbero essere autorizzate per legge, la difficoltà e la lentezza di questa autorizzazione legislativa ha fatto sì che solo in pochi casi i comuni si sono valse di questa facoltà che pure avrebbe potuto essere per loro frutto di sensibili vantaggi, di copiscui guadagni.

Colla legge per Roma dell'8 luglio 1904 è

stata autorizzata un'imposta dell'uno per cento sulle aree fabbricabili sempre col medesimo intento a cui accenna l'onorevole Bizzozero, ma anche questa misura si è palesata come insufficiente ed imperfetta, tanto che, sebbene da due anni tale legge sia entrata in vigore, non vi sono stati che tre comuni in tutta Italia, Roma, Anzio e Nettuno, che hanno domandato di applicarla.

L'onorevole Bizzozero accenna alla possibilità di applicare una sopratassa progressiva sui fabbricati. Io credo che, a meno che non intenda male il suo concetto, questa sopratassa, accennata in termini così generici, presenti una imperfezione, inquantochè questa tassa andrebbe a gravare i redditi dei grossi fabbricati, ovunque sorgano e comunque siano stati originati; mentre invece il concetto che voleva esplicitare l'onorevole Bizzozero e che mi sembra più giusto, è quello non già di colpire con una tassa più grave i grossi redditi dei fabbricati, bensì di colpire quei redditi di fabbricati che si sono ingrossati, senza nessun concorso, senza nessuna spesa di capitale, senza nessun sacrificio da parte del proprietario, ma unicamente per effetto di quell'incremento che hanno le grandi città dal continuo progresso del valore delle aree centrali, dai miglioramenti continui e dai vantaggi che queste proprietà traggono dalle grandi spese che i comuni e lo Stato fanno.

Ad ogni modo, io assicuro l'onorevole Bizzozero che studierò questa questione con la massima cura e col più vivo interesse. Se io gli promettessi di studiare uno sgravio, probabilmente egli potrebbe essere scettico sulla mia promessa; ma poichè si tratterebbe da parte mia di studiare una misura la quale avrebbe per effetto di far aumentare i proventi dello Stato e dell'Amministrazione della quale sono a capo, egli può star sicuro che la mia promessa sarà mantenuta e che sarò lieto di poter far tesoro delle sue idee e dei suoi suggerimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bizzozero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

BIZZOZERO. Sono perfettamente sicuro che le promesse fatte dagli onorevoli ministri saranno mantenute, specialmente per l'arguta considerazione con la quale l'onorevole ministro delle finanze ha posto termine al suo dire.

Io non solo mi dichiaro soddisfatto (e come potrei non esserlo?) delle risposte che

mi sono state cortesemente date, ma mi permetto pure di rallegrarmi vivamente con gli onorevoli ministri nel constatare quanto sia aperto l'animo loro alle riforme democratiche da me desiderate. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Gennaro-Ferrigni a venire alla tribuna per presentare una relazione.

DE GENNARO-FERRIGNI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga di un anno degli effetti della legge 30 luglio 1896, n. 344, per l'inversione della rendita di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Pala; ma d'accordo fra l'interpellante ed il Governo, s'intende rimandata. E siccome questa interpellanza è collegata con le altre che seguono degli onorevoli Carboni Boi e Cao-Pinna, s'intenderanno anche queste rimandate.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Targioni, Angiolini al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa la costruzione di una linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze, che non può essere ulteriormente dilazionata ».

A questa interpellanza è collegata l'altra dell'onorevole Torrigiani al ministro dei lavori pubblici, « come intenda provvedere alla sollecita costruzione del tronco Borgo S. Lorenzo-Pontassieve oramai riconosciuta necessaria ed urgente e quale sia il suo pensiero sugli effetti di detto raccordo nei riguardi della progettata direttissima Bologna-Firenze ».

L'onorevole Targioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TARGIONI. Onorevoli colleghi! Non abuserò del vostro tempo per svolgere la mia interpellanza, alla quale si unisce quella dell'onorevole Torrigiani che ha creduto bene, nell'interesse di una possibile costruzione di una linea Borgo San Lorenzo-Pon-

tassieve, di presentare un'interpellanza che, a mio modo di vedere, non avrebbe ragione di essere, perchè, sotto questo punto di vista, dato il raccordo Borgo San Lorenzo-Pontassieve, della direttissima Bologna-Firenze se ne potrebbe parlare a comodo. Ora io non ricorderò al Governo che il problema non è nuovo: sino dal 1882 di una direttissima Bologna-Firenze fu parlato con rara competenza, e da Minghetti e dal Lugli. L'onorevole Baccarini, allora ministro dei lavori pubblici, ebbe a rispondere in proposito che non avrebbe dimenticato questa linea quando si fossero dovute presentare al Parlamento proposte di nuove costruzioni ferroviarie. Dal 1882 ad oggi ci sono state sollecitazioni di comuni e di Camere di commercio; c'è stato anche un discorso del non mai abbastanza compianto Zanardelli il quale, quando si parlò della direttissima Roma-Napoli, fu egli (senza essere sollecitato) a ricordare che di non minore interesse sarebbe stata la costruzione di questa linea che avrebbe dovuto congiungere l'alta Italia con l'Italia centrale e meridionale.

Sono noti i risultati a cui giunse la Commissione reale, presieduta dall'illustre senatore Colombo, che fu nominata all'intento appunto di scegliere quale fosse il migliore fra i tracciati, per congiungere Bologna con Firenze, ed allo scopo anche di vedere se fosse stato possibile di istituire una trazione elettrica sulla Porrettana.

Dico che sono noti codesti risultati: perchè unanime la Commissione (ed è raro caso perchè le Commissioni, in generale, non sono mai unanimi) affermò l'urgenza somma della costruzione di questa linea, ed indicò anche quale fosse il tracciato preferibile.

Intendiamoci: io non vengo qui ad occuparmi d'un tracciato a preferenza d'un altro; non sono qui a patrocinare il tracciato Proche, a preferenza del tracciato Zannoni; io di tracciato non parlo; a me preme che si abbiano dal Governo assicurazioni esplicite, categoriche, che finalmente questo problema sarà risoluto. E siccome sembra veramente che il Governo non sia troppo persuaso della necessità di costruire questa linea, così intendo unicamente dimostrare essere necessario, indispensabile di costruirlo.

È indispensabile: perchè il prodotto lordo del traffico è salito a 55 mila lire a chilometro. Ora anche coloro che non si occupano di cose ferroviarie, sanno bene che, quando il prodotto lordo sale a trentacin-

quemila lire, si procede al raddoppio del binario appunto perchè altrimenti la linea non può funzionare.

Inutile parlare del raddoppio di binario sulla Porretana: perchè mentre doppio binario c'è fra Milano e Bologna, sarebbe impossibile (data la difficoltà di quella linea) di costruirlo fra Bologna e Pistoia. Ma il traffico, da quella parte, deve avere il suo sfogo.

C'è la linea faentina! Eh! fra tante costruzioni che sono state fatte (e dovrò deplorarlo pure io che sto a Firenze) la faentina non fu una delle più fortunate costruzioni, in materia ferroviaria. Si evitò allora il pericolo che codesta linea andasse a sboccare a Pontassieve, e fu la Camera che, con alto senno patriottico, non volle che Firenze fosse tagliata fuori; ma oggi, sotto un altro aspetto, si vorrebbe costruire una linea la quale renderebbe morto, dirò così, il tratto che intercede fra Borgo San Lorenzo e Firenze. (*Interruzione del deputato Torrigiani*).

Perchè quando (è la verità, Torrigiani: se ne persuade) si costruisce il tratto Borgo San Lorenzo-Pontassieve, si salta a piè pari Firenze, e si arriva nel 1907-908 là dove non si poté giungere venti anni fa. Capisco anche la legittimità di certi interessi locali. Intendiamoci; io non voglio negare che si debba fare anche codesta costruzione, codesto raccordo; ma vorrei dall'onorevole ministro una parola esplicita, non una di quelle assicurazioni generiche che, molte volte, lasciano il tempo che trovano: perchè si promette, si dice che si farà, l'interpellante si dichiara soddisfatto; ma poi il problema non fa un passo. Si deve costruire la Borgo San Lorenzo-Pontassieve? La si costruisca, nell'interesse di quelle località, ma si faccia fare un passo, finalmente, a questa antica e vesata questione nella quale tutti coavengono, salvo poi, quando viene il momento decisivo perchè qualche cosa si faccia, a risponderci che al traffico si può supplire con le linee collaterali, e che il problema ha bisogno di nuovi studii perchè non è ancora maturo. Ora molti anni sono passati, e forse ne passeranno degli altri ancora. È sotto questo unico punto di vista che l'interpellanza è stata mossa, almeno per quanto concerne me. Io non contrasto ciò che può essere il legittimo interesse di alcune popolazioni; siano pure accontentati i loro desiderii ma si tenga presente questo, che, quando si sarà fatto codesto raccordo, si saranno spesi dei milioni, che un giorno la

direttissima dovrà essere costruita, e che allora i milioni, impiegati in questo brevissimo tronco, saranno stati gittati al vento perchè, costruita la direttissima, il traffico locale sarà quello soltanto, che potrà alimentare questi 22 chilometri di strada ferrata.

Niente più e niente meno. Si saranno accontentati i desiderii dell'onorevole Torrigiani e dei suoi rappresentanti, ma non si sarà concluso nulla.

Io desidererei che l'onorevole ministro dei lavori pubblici desse affidamenti precisi, perchè a Firenze certe dichiarazioni hanno suscitato una penosissima impressione. Io non nego che a Firenze ci può essere disaccordo; che qualcuno possa non vedere di buon occhio che, se la direttissima è da farsi, questa debba sboccare a Prato; ve ne sarà alcun altro il quale vorrebbe che saltasse Firenze; e qualche altro il quale vorrebbe che andasse a Stia; ci sono purtroppo anche questi! Ora io dico, onorevole ministro: lasciamo i tracciati. Il Governo ha i suoi Corpi tecnici e consultivi, ai quali può dare incarico di fare tutti gli studi sollecitamente, affinchè si vegga nell'interesse nazionale, non nell'interesse particolare di un paese piuttosto che di un altro, quale possa essere quello preferibile; ma si faccia e dia il Governo l'assicurazione non solo a Firenze, che pure ha qualche diritto ad essere contentata, ma a tutta l'Italia (perchè questa linea non è di interesse locale, ma di interesse nazionale, e come disse il senatore Colombo di interesse internazionale) che questa linea una buona volta sarà compiuta come si compirà quella, che deve congiungere Roma a Napoli. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Ciò, che io chiedo al Governo nella mia interpellanza, è così semplice e chiaro che mi occorreranno pochissime parole. Dichiaro che intendo parlare anche a nome del collega Serristori, che aveva presentato una interrogazione la quale probabilmente non potrà essere svolta prima delle prossime vacanze. Non istarò a rifare la storia della direttissima che ha qui fatta, ma non completa, l'onorevole Targioni; rammenterò solo molto rapidamente le varie fasi, per cui è passata questa importantissima questione. L'onorevole Zanardelli fu il primo, dopo che Minghetti ed altri ne avevano parlato, a proclamare altamente la necessità della di-

rettissima, e, dopo questo annuncio così solenne, fatto dal capo del Governo, l'onorevole Rava ed io chiedemmo che il ministro dei lavori pubblici pensasse a risolvere il più sollecitamente possibile questa questione. Il ministro dei lavori pubblici, allora l'onorevole Balenzano, cortesemente rispose che riconosceva l'importanza di questa questione, e promise di nominare una Commissione, per studiare l'importantissimo problema. La Commissione fu nominata e fu presieduta dall'onorevole Colombo.

La Commissione ha rimesso al Governo il risultato dei suoi studi, opera pregevolissima, perchè la Commissione ha esaminati in confronto tutti i vari progetti, tutti i vari tracciati; sicchè oggi il Governo ha innanzi a sè quanto occorre per una conveniente risoluzione, non solo studiando quale fra i progetti meriti la migliore accoglienza e raggiunga quegli ideali, che erano stati accennati con una felice sintesi dall'onorevole Balenzano, e che cioè questa direttissima deve avere principalmente questa caratteristica, di portare il viaggiatore col minor tempo e la merce con la minor spesa, ma può anche, servendosi di quegli stessi studi, fare esso stesso un progetto nuovo che soddisfi a tutte le esigenze,

E direttissima si intende quella che deve avere come obbiettivo le comunicazioni del grande traffico, unendo più strettamente Firenze e Bologna.

Ed io appunto ho parlato di Bologna-Firenze, perchè per quello che si riferisce al tratto successivo, Firenze-Roma, anche indipendentemente, della costruzione della direttissima, sarà pure necessario provvedere sia con un raddoppiamento di binari, sia con diretti a dare altri provvedimenti alle linee di maggiore potenzialità.

Naturalmente sulla questione del tracciato varie e gravissime sono le divergenze, ed io ho detto come il Governo può egli stesso dirimerle. Ma intanto che si stava studiando questo grave problema (che è un problema gravissimo sia sotto il punto di vista finanziario che tecnico), appena il Governo assunse l'esercizio delle ferrovie, e Governo e Direzione delle ferrovie si accorsero che era pure necessario provvedere immediatamente alle necessità del traffico, perchè la linea Porrettana è in condizioni tali da non poter sopportare il grave affollamento che vi è su quella linea, perchè, fra le altre cose, ed è questa una delle più importanti, la stazione di Firenze è ingombra

dalle merci di transito sia ascendenti che discendenti.

Ed allora venne spontanea nel Governo, non eccitata da nessuno, la dichiarazione, che fu poi fatta solennemente da un ministro del Re, di ovviare a questo inconveniente con la costruzione del tronco Borgo San Lorenzo-Pontassieve, costruzione che non ha niente da fare con la costruzione della direttissima, ma solo quello di provvedere ad una attuale assoluta necessità nell'interesse del traffico.

L'onorevole Targioni ha accennato che questo tronco quasi offende gli interessi di Firenze. Io sono fiorentino, benchè rappresentante del collegio di Borgo S. Lorenzo, e mai mi sarei prestato a sostenere cosa che potesse in qualunque modo far danno a Firenze. Io sono fermamente convinto che la costruzione di questo tronco, che è poi un semplice raccordo, non solamente non nuoce, ma giova a Firenze sotto due punti di vista. Non toglie a Firenze che una sola cosa, l'ingombro della stazione dalle merci di transito ascendenti e discendenti; mentre d'altra parte avvicina a Firenze, che deve essere il centro ferroviario e la capitale ferroviaria di tutta la Toscana, una fertilissima ed importantissima vallata. Dove sono i danni per Firenze? Quali sono i pericoli che può correre Firenze per questo raccordo, che non avrà altro effetto che quello che ho accennato, intanto e fino a che la questione della direttissima non potrà essere risolta?

Io mi domando stupito, come mai possa qualcuno venire a dire che la costruzione di questo tronco così importante per il servizio ferroviario oggi, possa in qualunque modo ostacolare l'interesse di Firenze.

E viene la seconda parte delle mie domande all'onorevole ministro: come intenda provvedere. Perchè è evidente che se questo tronco deve avere un'efficacia, bisogna che l'abbia con la costruzione più rapida e più sollecita, affinchè, intanto che si studia il problema della direttissima, questo tronco possa servire agli scopi a cui è destinato, e fra questi scopi è appunto quello, a cui ha accennato incidentalmente l'onorevole Targioni, di dare alla linea Faentina, che al contribuente italiano è costata oltre 100 milioni, quella potenzialità e quella ragione di essere che nelle condizioni nelle quali si trova non raggiunge certamente.

Quale è il modo col quale il Governo può risolvere sollecitamente questa questione?

Il Governo lo sa. Vi è un Consorzio e vi sono vari progettisti, i quali hanno presentato progetti e domande. Io, siccome non credo che questa sia la funzione del deputato, non mi sono mai voluto fare patrocinatore di nessuno di questi concorrenti, io credo che il Governo deve assumere intera la responsabilità in queste questioni, quindi io non ho voluto mai intromettermi; ma il Consorzio nulla ancora decide perchè forse si trova imbarazzato di fronte alle gare di interessi e da pretese accresciute dalle stesse dichiarazioni che ha fatto il Governo della necessità assoluta di questa costruzione.

Quindi io prego il Governo di voler troncare gli indugi, e sul serio mettere con le spalle al muro il Consorzio perchè si decida o decada dai suoi diritti.

E siccome codesta linea è evidentemente una linea che assumerà per il transito delle merci una grande importanza ed è evidente che lo Stato dovrà esercitarla esso stesso direttamente, perchè non è possibile che un tronco di raccordo tra due linee dello Stato sia esercitato da una Società privata, così credo che in ultima analisi il Governo dovrà decidersi a costruirla direttamente.

Questo desiderio che espongo non è nell'interesse particolare del Collegio nè del mio interesse elettorale, perchè, che io sia deputato o no poco importa, ma è nell'interesse generale del paese che io credo necessario che questa questione sia una buona volta risolta, questione che interessa grandemente il traffico italiano e sulla quale attendo fiducioso una risposta confortante del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Convengo pienamente con l'onorevole Targioni sulle condizioni difficili del traffico attraverso la Porrettana; poichè veramente si può dire che la potenzialità tecnica di quella linea sia oramai esaurita; e il Governo non può non preoccuparsi di questa condizione di cose. La costruzione della direttissima Firenze-Bologna è certamente una delle opere più importanti, ma, appunto perciò richiederà, per la sua costruzione, a detta dei tecnici, un tempo non inferiore ai sette o agli otto anni.

Ora, nelle condizioni in cui la Porrettana si trova presentemente, non è possibile per questi sette o otto anni provvedere alle necessità del traffico. Epperò si è pensato di provvedere con un raccordo Borgo San

Lorenzo-Pontassieve, per potere scaricare temporaneamente sulla Faenza-Firenze il traffico dalla Porrettana a cui presentemente essa non è sufficiente.

Ma da ciò alla conclusione che la costruzione di questo tratto Borgo San Lorenzo-Pontassieve, rendainutile o rimandi a tempo indefinito la direttissima Bologna-Firenze, ci corre molto. Perchè anche le condizioni tecniche della Firenze-Faenza sono tali che finora si può dire non sia stata utilizzata che nei periodi di interruzioni della Porrettana, e certamente non consentono di riversare tutto il traffico su quella linea.

Avuto riguardo alla pendenza, alla ristrettezza delle gallerie e all'insufficienza degli impianti delle stazioni, non si può dunque pensare di avere provveduto sufficientemente con questo raccordo, tanto più che la Faenza-Firenze ha un sol binario e non potrebbe quindi assolutamente essere sufficiente nei periodi di traffico più intenso, come durante la campagna vinicola.

Quale è dunque il programma del Governo? È semplicissimo, e lo esporrò brevemente. Abbiamo alcuni tratti nei quali il traffico è cresciuto in tal guisa che bisogna provvedere con il doppio binario.

Ed io dichiaro che è nelle intenzioni del Governo di raddoppiare il binario sulla linea Orte-Chiusi-Firenze. Ma vi sono tre linee per le quali sarebbe molto difficile o troppo dispendioso il raddoppio. Quali sono queste tre linee? Lo dirò, anche per far piacere all'onorevole Cavagnari, che mi accenna col capo. (*Si ride*). Due ve ne sono che interessano Genova; una è la Spezia-Chiavari l'altra è il valico dalla Valle del Po a Genova. La terza poi è la direttissima Firenze-Bologna. Per queste tre linee si calcola una spesa complessiva di 350 milioni.

Gli onorevoli colleghi comprendono che questa spesa così elevata si collega a tutto il piano organico delle costruzioni ferroviarie, poichè è necessario coordinare gli stanziamenti e le opere ad un concetto unico, che risponda ai bisogni presenti e futuri del traffico.

Questo piano organico, che dovrà comprendere eziandio i porti dove le ferrovie trovano il naturale sbocco delle merci, richiede evidentemente un attento e profondo studio. Ciò tuttavia non deve significare, come l'onorevole Targioni crede, che voglia rimandare alle calende greche la soluzione di questa grande questione.

Ma faccio considerare che siamo al Go-

verno soltanto da un mese e che abbiamo quindi bisogno del tempo necessario per poter venire innanzi al Parlamento con studi seri e con proposte concrete.

Spero così di avere date quelle precise e categoriche risposte, che l'onorevole Targioni invocava, e di avere anche risposto alle domande fattemi dall'onorevole Torrigiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Targioni per dichiarare se sia soddisfatto.

TARGIONI. Sono soddisfatto di avere udito che il Governo è penetrato della necessità di provvedere alla costruzione della linea della direttissima Bologna-Firenze, e spero che gli annunciati studi si compiano al più presto, in modo che il Governo possa presentare alla Camera un piano già stabilito.

Ed ora debbo aggiungere una sola parola. Mi è dispiaciuto che l'onorevole Torrigiani mi abbia detto cose che non merito.

La storia che ho fatta intorno alla direttissima non è *ad usum delphini* (Interruzione del deputato Torrigiani) ma è *ad usum veritatis*. (Si ride)

Io l'ho ricavata da documenti che non sono stati fatti nè per l'onorevole Torrigiani nè per me, e che ognuno può consultare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TORRIGIANI. Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, perchè egli ha riconosciuto che il tronco Borgo S. Lorenzo - Pontassieve è della massima necessità e urgenza, e che con la costruzione di esso non si ostacola in nessun modo nè si ritarda la soluzione del grande problema della direttissima Bologna-Firenze.

Confido che alle promesse corrisponderranno i fatti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Ronchetti ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici sopra usurpazioni rivierasche, ma essa è rimandata per accordi intervenuti fra gli onorevoli ministri e l'onorevole interpellante. Per la stessa ragione è rimandata l'interpellanza degli onorevoli Turati e Romussi ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici di argomento analogo.

Seguirebbe una interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro dell'interno, ma essa è stata rimandata d'accordo dopo l'esaurimento del processo penale sull'argomento cui si riferisce. Sono egualmente rimandate le interpellanze sullo stesso argomento degli onorevoli Cameroni, Viazzi, Romussi, Pozzato, Cottafavi, Turati e De-Felice-Giuffrida.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Di Stefano, Basetti, Teso, Visocchi, De Gaglia, Rosadi, Cerulli, Arnaboldi, Fera al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda affrettare la presentazione del progetto di legge sul riordinamento degli archivi notarili e pel miglioramento morale ed economico degli impiegati, già preparato da apposita Commissione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi, che è uno degli interpellanti, per isvolgere l'interpellanza.

ROSADI. Questa interpellanza si può ridurre ad una semplice interrogazione. Mi basta di sapere dall'onorevole ministro guardasigilli quale sia il suo intendimento rispetto agli impiegati degli archivi notarili. Fu nominata una Commissione perchè studiasse e la condizione di questi impiegati ed avvisasse ai provvedimenti da prendersi a loro riguardo.

Poichè io ho fatto parte di quella Commissione, ed ho spesa, benchè poco valesse, l'opera mia per presentare un compiuto disegno di legge in proposito, e poichè di questa Commissione facevano parte anche i rappresentanti del dicastero della giustizia, divisione notariato, così io domando se l'onorevole guardasigilli voglia adottare il risultato dei lavori di questa Commissione. Quando egli dichiara che non disprezzerà il risultato di questi nostri lavori, che egli lo prenderà in considerazione, e che quanto prima prenderà le sue risoluzioni, mi dichiarerò soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per rispondere a questa interpellanza.

GALLO, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Rosadi ha ricordato che fu nominata una Commissione per lo studio del riordinamento degli archivi notarili. Questa Commissione ha presentato una relazione, ma io non ho potuto ancora studiarla, onde è che non posso promettere altro che di prenderla in esame e di vedere fino a che punto possa adottare le proposte fatte dalla Commissione.

Niente altro che questo; perchè non so

neppure che cosa si contenga nell'abbozzo di disegno di legge che è compreso in quella relazione, essendomi la relazione stata presentata solamente ieri l'altro. Però dichiaro all'onorevole Rosadi che nelle vacanze studierò con amore le proposte che mi vengono fatte dalla Commissione; ma certamente in questo momento non posso firmare alcuna cambiale, tanto più che la mia firma sola non basterebbe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro guardasigilli.

ROSADI. Mi dichiaro soddisfatto ora per quando gli studi dell'onorevole ministro avranno portato a questa conclusione: che i lavori di una Commissione, dopo più di un anno di tempo servano a qualche cosa. Perchè fin ora non hanno servito a nulla, e se non devono servire a nulla, è meglio non nominare le Commissioni che farle lavorare senza scopo.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

D'accordo fra ministro ed interpellante è rimandata la interpellanza dell'onorevole Santini al ministro delle poste e dei telegrafi sulla inchiesta telefonica.

Non essendo presente l'onorevole Carboni-Boj, la sua interpellanza al ministro di grazia e giustizia, « sui motivi per i quali la importante pretura d'Ales, a cui appartengono moltissimi comuni, è priva del suo titolare », s'intende ritirata.

Segue una interpellanza dall'onorevole Stoppato al ministro di grazia e giustizia « per sapere se, in conspetto degli scandali carcerari i quali in questi ultimi tempi agitarono la pubblica coscienza, egli intenda di impartire provvedimenti che valgano a disintegrare le funzioni della polizia da quelle della magistratura requirente ed inquirente, impedendo le illecite e troppo spesse e tollerate invasioni della prima nell'ambito dell'amministrazione della giustizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stoppato per isvolgere questa interpellanza.

STOPPATO. Considerando i fatti veramente gravi e dolorosi intorno ai quali giorni or sono alcuni colleghi hanno giustamente richiamata l'attenzione del Governo, ed altri ancora conoscendone, il mio pensiero si è particolarmente rivolto al ministro di grazia e giustizia perchè a me parve che quei fatti valicassero i confini di un semplice episodio giudiziario, di un incidente

meramente amministrativo o disciplinare, ed assumessero importanza sociale investendo tutto il sistema della amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Essi richiamano allo studio di interessanti problemi. Ora io ringrazio anzitutto l'onorevole ministro di grazia e giustizia perchè ha riconosciuto subito il carattere e il concetto strettamente obbiettivi della mia interpellanza così da non partecipare alle preoccupazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale credeva opportuno di attendere l'esito di un processo giudiziario in corso prima di rispondere agli altri nostri onorevoli colleghi.

Al manifestarsi di un commovimento nella coscienza pubblica per un fatto clamoroso e grave come quello che è stato rivelato dalle manifestazioni del processo Acciarito, l'animo nostro è naturalmente tratto a colpire gli autori del fatto medesimo; ma è altrettanto invece necessario studiarne le ragioni storiche e la spiegazione psicologica per invocare la soppressione delle cause generatrici.

Colpire i funzionari quando la colpa è nel sistema sarebbe iniquo; ed io dico e dichiaro apertamente che i nomi di Doria, di Canevelli e di Angelelli mi sono perfettamente indifferenti; anzi dichiaro che io non lodo Angelelli, al quale, se pure per ordine avesse eseguita un'opera di cui poi egli stesso aveva avuto motivo di vergognarsi, il dovere di funzionario avrebbe anche imposto di non rivelare i nomi di coloro che quell'opera gli avessero ordinata.

Eguale mi è in questo momento indifferente, per quanto sia stato esecrabile, il delitto consumato da Pietro Acciarito. Quando la società ha percosso della sua pena il colpevole, non ha più diritto di farne strumento e vittima di malizie o di trucchi polizieschi. Sparisce Pietro Acciarito come sparisce qualunque delinquente al cospetto della sanzione della giustizia sociale e rimane ed impera l'onore e la dignità della magistratura inquirente e giudicante.

Orbene, onorevoli colleghi, se l'animo nostro prova acuto dolore ricordando come funzionari dell'ordine amministrativo abbiano compiuti tali atti che noi tutti concordemente consideriamo deplorabili, pare a me che questi funzionari sieno abbastanza scusabili e che l'opera loro sia abbastanza giustificabile quando magistrati di un ordine superiore, con maggiore dignità e con maggiori doveri sociali, hanno potuto tol-

lerare, approvare, permettere, profittare della violazione aperta di uffici morali e legali.

Ed è perciò che mi rivolgo all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

È raro il caso (e chi ha pratica giudiziaria lo sa) in cui nel nostro paese si svolga una procedura giudiziaria di qualche importanza senza che faccia capolino anche l'episodio poliziesco o carcerario; anzi il sistema è così fatto che non rare volte si assiste a quello che io non esito a chiamare un vero scandalo giudiziario, che in altri paesi non sarebbe tollerato, di funzionari di polizia che vengono al cospetto del magistrato, e specialmente del magistrato popolare, non già a riferire di fatti che siano caduti sotto i loro sensi, ma di prevenzioni soggettive e di apprezzamenti che sono lungi dall'illuminare, ma piuttosto turbano il retto funzionamento della giustizia.

C'è di più: si arriva in Italia anche a questo, che il giudice istruttore, che si confonde coi funzionari di polizia, spesso venga chiamato nei dibattimenti a deporre come testimone, quasi che non sia l'ufficio suo più alto e ben superiore di quello di dichiarare fatti o apprezzamenti, quasi che egli possa mettersi al livello e magari in contrasto con coloro, che egli medesimo, poco prima, ha interrogato nella solenne maestà del suo ufficio giudiziario.

Orbene, perchè avviene questo? Avviene, secondo me, perchè nella nostra coscienza giudiziaria, voglio dire nella coscienza di non pochi anche egregi magistrati del nostro paese, è latente, ma molto operoso, un detrito dell'antico concetto inquisitorio, che invano fu dai nostri più grandi giuristi e politici denunciato alla esecrazione sociale: quello che sia lecito ogni mezzo per conseguire un creduto fine di giustizia, ed in forza di cui si crede buona ogni astuzia, buono ogni inganno, buona ogni sorpresa per tentare la prova di una reità. E così noi abbiamo visto sovente fondarsi accuse, e, Dio non voglia, anche condanne, non già sopra il leale accertamento di fatti concreti, ma sulla base di aggrovigliamenti polizieschi creati dall'artificio, dall'arbitrio o dal raggiro.

Onde sorge naturale la domanda: ma se poi sia vero che funzionari esecutori spiino le mosse dei carcerati, e pongano a lato dei carcerati taluni mezzani, se è vero che esistono anche in Italia (ed io posso affermare che ne conobbi) gli *exploratores animi*, i quali dalla polizia si cacciano dentro le case di

pena per sorprendere dichiarazioni di detenuti e portarle dopo al cospetto della magistratura, non sarebbe eccesso e non è ingiustizia colpire questi funzionari esecutori, dimenticando la magistratura, la quale, togliendo prestigio alla sua altissima missione sociale, si serve di questi mezzi? Se ne serve e li pone innanzi alla vergine e libera coscienza dei giurati, la quale naturalmente prorompe in nobili ribellioni.

La nostra polizia giudiziaria, onorevoli colleghi, (e su ciò richiamo l'attenzione del ministro guardasigilli) nel nostro paese è esercitata dallo stesso organo che esercita la polizia amministrativa e di sicurezza. Ora noi ci troviamo di fronte ad un organo con due funzioni che dovrebbero essere distinte; ma, lo comprendo, è difficile distinguerle, per molte ragioni che qui non è il caso di enumerare. Tuttavia si possono ben trovare provvedimenti, non soltanto dei suggerimenti, che valgano a tenere regolate con grande rigore le due funzioni, quella cioè di sicurezza da quella giudiziaria; quella che ha carattere meramente preventivo, ed a cui possono essere riconosciuti mezzi discrezionali, da quell'altra, che ha un carattere di accertamento del diritto, alla quale i mezzi discrezionali debbono essere assolutamente interdetti.

L'attività della nostra polizia giudiziaria, che è tutt'uno con la polizia di sicurezza, penetra esorbitante nell'ambito della istruttoria vera e propria; da funzione diventa quasi giurisdizione e il magistrato ad essa non raramente abdica la sua potestà.

Nelle nostre istruttorie abbiamo una triade operosa: pubblico ministero, giudice istruttore e polizia; ma la polizia prevale come funzione e come metodo.

La magistratura inquirente riceve il materiale da essa; la requirente se ne giova.

E come può avvenire che il funzionario inferiore di polizia sia stimolato a prestarsi anche durante una istruttoria ad atti di sommo rilievo e delicatissimi, così avviene sempre che egli si acquisti speciale benemerita quando anche li compia senza tanti scrupoli.

Il risultato pratico dei nostri costumi è che dal procuratore generale sino all'ultimo agente della polizia giudiziaria si va a creare una catena di attività poliziesca e di corresponsabilità, e questa, a sua volta, provoca il bisogno di reciproche più o meno legittime, ma necessarie, assistenze e difese.

Così deve essere, e non può diversamente quando il pubblico ministero non solamente

riceve a largo cuore, non solamente profitta di certi prodotti dell'opera senza verificazioni della polizia, ma le sollecita.

Io non voglio certamente sollevare più scandalo di quanto occorra, ma intendo semplicemente enunciare una verità e richiamare provvedimenti vivaci. È certo che ci furono procuratori generali che non soltanto non respinsero certe attività poliziesche, ma le plaudirono, largheggiando magari di lodi a quelli che se ne facevano clarigatori.

Ora, onorevoli colleghi, la magistratura che fa? Essa niente fa. Piuttosto lascia fare; lascia fare per un certo senso di indifferenza che deriva dal costume e dalle nostre leggi, la indifferenza di chi dice: ma in fondo, se il metodo che si adopra per raccogliere determinati elementi di fatto è un metodo poco lodevole, non siamo noi magistrati che lo adoperiamo, che lo mettiamo in attività, è la polizia; e noi profitiamo di quello che essa ha fatto, e quindi non è nostra la responsabilità morale.

E così ne avviene uno scarico di responsabilità apparente, perchè in sostanza la istruttoria è tutta materiata di questi elementi ibridi e scorretti che corrompono la santità della ricerca giudiziaria.

E così si dimentica che buona polizia solamente è quella a cui, a parte il vincolo di ufficio, ogni cittadino moralmente si sentirebbe di concorrere.

Ma la polizia ha perniciose influenze nel servizio carcerario.

I giudici fanno come i becchini; quando hanno seppellito i loro morti non se ne occupano più. Il magistrato, quando ha condannato il colpevole, non sa nemmeno che esista più.

Le carceri sono in mano della polizia, in forza di disposizioni di legge che si potrebbero mutare forse molto facilmente e certo senza alcuna conseguenza sui bilanci dello Stato.

Vedete: la nostra civiltà giudiziaria, che pure è tanto decantata, permette che le prigioni, che dovrebbero essere rispettate come asilo di pace e di espiatione, diventino troppo spesso teatro di abusi e di inquisizioni che io non esito a chiamare diaboliche, come è risultato anche da fatti qui pubblicamente denunciati all'attenzione del Governo.

Nelle carceri dominano la paura della durezza e la speranza di favori. La polizia ne profitta. Ogni arte è buona per essa,

che non ha norme fisse che ne governino l'attività.

Potrei ricordare processi clamorosi e non lontani dai giorni nostri, nei quali la pubblica sicurezza fece nelle carceri interrogatori, ricognizioni e confronti; e ci fu persino un famoso, recente processo, nel quale plenipotenziario dell'istruttoria era un tale condannato a venti anni di galera, che veniva trasferito da uno ad altro carcere d'Italia, per esplorare gli animi di altri reclusi e riferire alle autorità.

Questo, come già è avvenuto, potrà ripetersi se noi non porremo mano ad energici ripari.

Non mancano leggi proibitive, o meglio non mancano regolamenti. Per non tediare la Camera non ne leggo gli articoli; ma certamente nel nostro regolamento carcerario vi sono disposizioni (e ciò valga a stabilire la bontà delle ragioni che espongo) disposizioni le quali tassativamente vietano a chiunque di penetrare nelle carceri, sia anche funzionario di polizia; e ve ne sono altre che vietano agli agenti di custodia di ingerirsi negli affari relativi ai processi dei detenuti o di dar notizia degli atti processuali, sotto minaccia di pena, ed altre disposizioni ancora vi sono che vietano agli agenti di custodia di parlare dei processi penali in corso, sia che riguardino le persone con cui parlano, sia che riguardino altre persone ricoverate nelle case di pena.

Ora, come avviene che questi regolamenti sieno violati in modo che la polizia possa entrare durante il procedimento nelle carceri fra gl'imputati e i condannati e può fare veri atti di istruttoria? È cosa semplice: avviene un po' per colpa di tutti, ma non senza colpa specialmente dell'autorità giudiziaria requirente, la quale apre con facilità le porte del carcere ai funzionari di polizia.

Ora, mentre noi andiamo predicando che bisogna moralizzare le procedure e le pene; che bisogna sollevare alla sua alta dignità la ricerca giudiziaria; che la procedura criminale tanto più sarà in onore e sarà tenuta in conto dalla coscienza sociale e che tanto più raggiungerà la sentenza la sua dignità sociale, quanto più moralmente saranno condotte le istruttorie; che lo Stato è una associazione in cui sono messi in comune intelletti e cuori come somma di virtù morali e civili, - noi nella patria di Cesare Beccaria, in sulla fine del secolo decimonono e al principio del ventesimo, abbiamo potuto assistere a procedure oltremodo deplorevoli per il fatto che si era ricorso a

mezzi subdoli per estorcere dichiarazioni architettando artifici e trucchi polizieschi.

Ora la polizia, ho detto, non deve avere la porta delle case di pena aperta, non deve impossessarsi di delicati mezzi istruttori, non deve avvicinare l'imputato e nemmeno il condannato. Anche il condannato è sacro nel senso che, quando la società lo ha colpito, va rispettato nella sua dignità umana anche lui.

Deve essere allontanato ogni pericolo che la polizia possa compiere funzioni che, per l'organo che le compie, facilmente degenerano nell'indiscrezione e nell'arbitrio. La polizia giudiziaria è necessaria, ma va mantenuta al suo posto. Nell'atto di preparare e rendere la giustizia non deve abbassarsi il senso morale.

Onorevoli colleghi, a togliere almeno in parte gl'inconvenienti che ho lamentati, non credo necessaria una legge. Basterebbe una parola solenne pronunciata nella Camera dal ministro guardasigilli.

L'alta autorità della sua voce, che condannasse apertamente questi sistemi, basterebbe forse ad impedirne la ripetizione, basterebbe perchè gli organi della polizia non sopraffacessero quelli dell'istruttoria. Questi non devono tollerare sostituzioni che offendano la propria dignità, ma devono affermare invece la sudditanza alla magistratura dei funzionari di polizia.

Dica l'onorevole ministro, che ha senza dubbio un elevato ideale di giustizia, dica la parola che condanni i lamentati sistemi, che richiami allo spirito della legge, alla dignità del costume giudiziario; dica che gli organi della istruttoria non devono tollerare sostituzioni, nè profittare di mezzi scorretti e che tali mezzi devono essere inesorabilmente rigettati.

Non esiste discordia, in qualunque parte di questa Camera si sieda, sul volere la dignità morale della giustizia, sul negare che ci possa essere una giustizia la quale non si manifesti in modo etico.

Nessuno di noi può ammettere che si chiami giustizia quella che demoralizzi la società nell'atto che pretende di affermare la verità. Quindi noi tutti quanti siamo qui vogliamo che l'opera della magistratura non sia rispettosa conservatrice di viete tradizioni inquisitorie, ma eccitatrice di alte aspirazioni morali. Ma bisogna aiutarla.

E come? Secondo me, con due riforme: In primo luogo, (a mio credere) bisognerà disarticolare anche formalmente la funzione della polizia da quella della magistratura.

In secondo luogo, bisognerà disarticolare il servizio carcerario dall'Amministrazione dell'interno.

Quanto alla prima, la polizia giudiziaria è un organismo a cui non spetta e non può spettare che un'opera di mera preparazione, un'opera di intavolazione. Essa non può essere che un ausilio. In Italia, invece, è quasi una giurisdizione; nessuno lo può negare. La polizia giudiziaria non è un istituto processuale autonomo, nè lo può, nè lo deve essere. La polizia giudiziaria dunque si disintegri in modo che essa diventi, se mai, uno strumento del giudice inquirente, non già che corra, con la sua attività, parallela all'attività del giudice stesso.

Non ci devono essere, onorevole ministro della giustizia (ed io spero di averla consenziente), due processi: uno della polizia ed uno del magistrato. Poichè può avvenire che divergano o che convergano. Nell'uno e nell'altro caso la giustizia ne avrà danno: perchè, se convergono, ne uscirà quasi sempre l'artificio poliziesco che non ha indicato; e se divergono, la verità si smarrisce.

Dunque il primo compito che, secondo me, spetta a chi dirige l'Amministrazione della giustizia, è questo: di proclamare intanto altamente che queste due funzioni devono essere perentoriamente disintegrate. La polizia giudiziaria non deve essere (aperto che sia un processo) attiva per sè.

La polizia giudiziaria, prima che si apra un processo, deve per necessità di cose raccogliere gli elementi di fatto di urgenza; ma, quando il processo è aperto, deve cessare la sua opera autonoma e convertirla in opera di soggezione; ma non però al pubblico ministero.

Infatti è strano che la polizia giudiziaria sia soggetta ad una parte in causa. Essa invece deve esserlo alla magistratura inquirente.

E se potesse anche avvenire che in una prossima progettata riforma legislativa che è allo studio del Parlamento (e che avrà bisogno ancora di profondi mutamenti) una certa e misurata distinzione della polizia giudiziaria si compisse dalla funzione dell'istruttoria, guardiamoci bene dal lasciare la polizia stessa ancora sotto la vigilanza e tutela del pubblico ministero.

Perchè, come giuristi eminenti hanno professato, se fosse giusto che la polizia giudiziaria avesse compiti istruttori, essa li dovrebbe avere anche a vantaggio della difesa.

Ma poichè è difficile, per non dire pra-

ticamente impossibile, attuare questo ideale, b'sognerà allora fare in modo che essa non sia subordinata alla parte che accusa, invece che alla magistratura, la quale nella sua imparzialità non accusa, nè difende, ma ricerca la verità.

E quando sia compiuta questa prima disintegrazione, noi avremo fatto un gran passo per evitare gli inconvenienti grandissimi, di cui ci lamentiamo e da cui la coscienza popolare giustamente si sente profondamente offesa.

È inutile insorgere contro il commendatore Doria od altri, i quali abbiano compiuti atti che prima di loro altri funzionari compirono dacchè impera o imperversa il nostro sistema poliziesco.

È inutile perfettamente: il sistema bisogna colpire nel cuore, l'albero bisogna troncargli alla radice. Bisogna fare questa distinzione, senza la quale la magistratura o impotente o inerte, la polizia o prepotente o sopraffacente correranno la loro strada senza arrivare a quella convinzione di verità, che acquieti la coscienza pubblica.

Ma c'è la seconda disarticolazione. Voi, onorevoli colleghi, dovete considerare come io mi sono fin qui studiato non dirò di dimostrare ma soltanto di accennare che le nostre abitudini giudiziarie (non vergogniamoci a dirlo, ma vergogniamoci a tacerle certe cose, qualunque sieno le nostre idee) i nostri sistemi giudiziari, odorano ancora di inquisizione.

Teniamo ora conto che, come dissi, la polizia giudiziaria rappresenta la seconda funzione di un unico organo; teniamo presente la facile sovrapposizione che consegue di abitudini e di metodi di polizia sulle esigenze più rigorose della ricerca giudiziaria; pensiamo alla facile assimilazione di elementi che si trovano tanto strettamente a contatto; coordiniamo il tutto ad un sistema di organizzazione irrazionale come il nostro e apprezzeremo facilmente l'accrescersi del pericolo e del danno.

Perchè, onorevoli colleghi, l'amministrazione delle carceri si trova unita al Ministero dell'interno? Io non so. È una cosa molto strana, è una cosa che non si spiega se non per una tradizione che pure ha carattere poliziesco.

Questa confusione di attribuzioni, questo amalgama e questa soggezione del servizio carcerario alla direzione del Ministero dell'interno, porta conseguenze, di cui principalissima è questa: la funzione dei direttori delle carceri e degli agenti di custodia non

è considerata come una funzione di giustizia ma come funzione di polizia. Onde è che i direttori delle carceri non sono, ma si credono, funzionari di polizia, e gli agenti di custodia non sono ma si credono agenti di polizia giudiziaria, e fanno diventare agenti di polizia giudiziaria persino i condannati, i reclusi!...

Ecco tutto il sistema che s'impenna alla soggezione del Ministero dell'interno, dove sono parallele le direzioni generali, della polizia e delle carceri!

Questa condizione di cose dovrebbe mutare. Io auguro a me, alla Camera e al paese che il ministro di grazia e giustizia mi dia una risposta confortevole senza che io abbia a presentare una mozione.

Proponendomi di invitare il Governo a studiare provvedimenti che disintegrino il servizio carcerario dal Ministero dell'interno per passarlo al Ministero di grazia e giustizia, non crediate, onorevoli colleghi, che venga innanzi con proposte originali.

Tutta l'Europa civile può dirsi ormai concorde in questo concetto: solamente fra i grandi Stati, la Francia e due o tre piccoli Stati d'Europa, come la Rumenia e il Montenegro, mantengono ancora la soggezione del servizio carcerario dal Ministero dell'interno.

L'Inghilterra è arrivata a tal grado di perfezione, nella concezione delle funzioni di giustizia, anche nello stadio esecutivo, da volere che pur le carceri militari siano soggette al dicastero di giustizia.

L'Austria, la Germania, tutti gli altri grandi paesi d'Europa hanno assoggettato ormai al dicastero di giustizia l'amministrazione delle carceri.

In Francia un movimento vivo, ormai, si accentua in favore di questa riforma radicale nell'amministrazione pubblica; e cito due nomi a titolo d'onore: il deputato Cruppi ed il senatore Béranger, come antesignani della stessa riforma.

Ad essi lo stesso ministro di giustizia, in recenti discussioni, promise tutto il suo appoggio.

Questa riforma non solamente ci farà conseguire il beneficio di dividere la polizia dall'amministrazione della giustizia, considerando l'esecuzione delle sentenze come continuazione dell'opera della giustizia, ma produrrà altri vantaggi nel campo penitenziario, quando cioè lo stesso Magistrato, che giudica e condanna, continui quasi a vigilare il carcerato. Lo stesso Magistrato che giudica e condanna ha ormai da custo-

dire istituti di intenso valore sociale, come la condanna condizionale, la liberazione condizionale e forse, in un non lontano avvenire, la stessa condanna indeterminata. Nella vigilanza sulle carceri troverà gli elementi di fatto, psicologici, immediati, palpabili su cui esercitare il suo ufficio, anche quando si tratta di giudicare di recidivi e di misurare il valore e l'efficacia delle pene.

Così la distinzione della funzione di polizia da quella del governo delle carceri sarà un gran passo verso un sostanziale miglioramento dell'Amministrazione carceraria ed un principio di veramente seria disintegrazione di funzioni di Governo che non possono rimanere confuse.

Porga, onorevole ministro, la sua autorevole attenzione a questa proposta, la quale, oltre che produrre vantaggi immediati in rapporto all'equilibrio fra le funzioni di polizia e quelle di giustizia, ne produrrà di eminenti nello stesso esercizio delle funzioni giudiziarie.

Io ho presto finito. Invoco da lei, onorevole ministro di giustizia, l'invoco con l'entusiasmo che non è più proprio della gioventù, perchè neanche io sono più giovane, ma con quello che viene da convinzione formata da una lunga esperienza giudiziaria e di psicologia criminale, la invoco per profondo convincimento, conseguito negli studi, modesti ma coscienziosi, invoco da lei questa rivendicazione. Rivendichi alla sua amministrazione il servizio carcerario.

Dica che quello è un servizio di giustizia, e non un servizio di polizia; che gli agenti delle carceri, gli agenti di custodia, i direttori delle carceri, sono funzionari della giustizia, e non sono funzionari della polizia. Dica questo; e solamente il fatto che oggi ella l'affermi, darà un grande significato alla modesta interpellanza che io le ho rivolta; la darà per l'autorità che verrà dalla sua risposta, non per quella che possa avere avuta la mia richiesta. E, poichè non debba cadere invano l'affermazione che io feci, fin dal principio, che, cioè, questi maleducati incidenti di polizia giudiziaria non si verificerebbero, se certi sistemi non fossero dalla magistratura tollerati, giova che, senz'ombra d'offesa a chicchessia, ma col più alto rispetto per la magistratura requirente ed inquirente, noi affermiamo qui, che essa dovrebbe intanto decidersi di allontanare da sé materiali raccolti con metodi come quelli che commossero tutto il paese.

Provvediamo dunque, perchè il pubblico

ministero e il giudice istruttore non inducano in tentazione la polizia giudiziaria; (*Rumori all'estrema sinistra*) e provvediamo perchè la polizia giudiziaria, a sua volta, non trascini nella sua orbita nè il pubblico ministero, nè il giudice istruttore.

Noi italiani, onorevoli colleghi, abbiamo esempi legislativi che ci vennero da piccoli Stati, là dove forse non si credeva che la libertà dei giudicabili fosse tenuta in pregio. Ma vi era, invece; ed altissimo.

Non ricorderò che il regolamento di procedura penale della Toscana, il quale conteneva un articolo che persino vietava di udire in esame come testimoni tanto nelle procedure scritte quanto nei pubblici giudizi, in aggravio degli imputati od accusati, eccettochè nelle cause di evasione dalle carceri come luogo di custodia, i condannati nelle carceri medesime per rivelazioni dagli imputati od accusati stessi ai medesimi condannati fatte durante la indicata custodia.

E in così grave argomento noi dovremmo trarre ispirazione dal pensiero di un grande italiano, di Giandomenico Romagnosi.

Egli, nell'elaborare il suo progetto di codice di procedura penale, voleva nettamente distinte le funzioni della polizia da quelle della giustizia, voleva l'operosità del magistrato responsabile diretta ed indipendente e si proponeva di disciplinare l'attività degli agenti carcerari, impedendo loro di occuparsi di inquisizioni, e di provocare dichiarazioni di detenuti; neppure, egli diceva, sotto pretesto di favorire l'interesse pubblico. Pertanto lasciatemi sperare che l'autorevole parola del ministro di grazia e giustizia, che io non dubito troverà consenziente tutta la Camera, rammenti ai funzionari dell'ordine giudiziario, a cui è affidato un compito tanto alto e sacro, rammenti l'onesto e sapiente ammonimento del Grande Italiano. (*Bene! — Bravo! — Vive approvazioni e congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Libertini Gesualdo di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI GESUALDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dal Ministero della guerra

(personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli)».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole Rava di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni circa il personale lavorante, occorrente per la fabbrica di siluri della regia marina a S. Bartolomeo (Spezia) ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per rispondere alla interpellanza dell'onorevole Stoppato.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Opportunamente l'onorevole Stoppato ha ricordato che in una delle passate tornate, quando il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, domandava il rinvio delle interpellanze, relative al processo Acciarito e complici, ed al procerco Doria-Canevelli, io invece credevo utile che la sua interpellanza venisse svolta in uno di questi giorni, appunto perchè fin da allora avevo intuito che l'argomento della interpellanza dell'onorevole Stoppato si allontanava dall'obbietto e dal carattere speciale delle altre; e non mi ero ingannato, poichè oggi l'onorevole Stoppato ha dato alla sua interpellanza una fisionomia, veramente propria e diversa da tutte le altre interpellanze, alle quali poteva apparentemente definirsi congenere.

Io non posso in questo momento dare libero sfogo ai miei sentimenti di uomo e di modesto giurista, ma debbo invece restringermi dentro certi limiti, sentendo il dovere della parsimonia delle dichiarazioni, in omaggio all'alto ufficio che rivesto. Se potessi, come l'onorevole Stoppato, dare libera espressione al mio pensiero dottrinale, probabilmente in qualche punto, che si riferisce teoricamente e razionalmente ad idee generali, da lui accennate, forse mi troverei con lui perfettamente d'accordo. Anzi dichiaro che trovomi di accordo con lui nella conclusione, cioè che è bene ricordare al magistrato giudiziario requirente ed inquirente che il suo dovere è quello di non allontanarsi mai dai più rigorosi principi etici, dappoichè la giustizia deve avere una

efficacia educatrice, ed essa raggiunge solamente questo scopo quando è ispirata da principi, e congiunta all'uso, di mezzi strettamente e rigidamente corretti e morali, e perciò anche moralizzatori.

Ma questo solo all'onorevole Stoppato non basterebbe. È mestieri che io, non interamente ma in parte, trascorra il campo da lui percorso.

Quando io lessi la sua interpellanza, mi sorse il dubbio se egli intendesse parlare *de lege condenda* oppure *de lege condita*, cioè se quella tale disintegrazione o disarticolazione, come oggi l'ha chiamata, si riferisca ad una riforma da introdursi nel nostro regime di procedura penale, o a provvedimenti da prendersi in applicazione del vigente codice di procedura penale.

Oggi dallo svolgimento della sua interpellanza ho rilevato che il suo scopo è doppio, che egli, cioè, da un lato vagheggerebbe la riforma del codice di procedura penale, nel senso di una separazione della polizia giudiziaria dell'elemento della sicurezza pubblica, dall'elemento dell'autorità giudiziaria; e dall'altro che anche durante il vigore dell'attuale codice di procedura penale, si prendano provvedimenti tendenti a rendere il magistrato indipendente da certi indirizzi della polizia amministrativa sicchè non lo si lasci sopraffare dalla medesima, ma sia invece al caso di dare l'intonazione al procedimento istruttorio.

Dividendo, adunque, queste due parti, io, per quanto riguarda la prima, cioè il sistema da adottare in un nuovo codice di procedura penale, risponderò all'onorevole Stoppato che di questo sarà il caso di discutere *ex professo* quando discuteremo il progetto di codice di procedura penale, già allo studio della Commissione parlamentare. Ma sino a che abbiamo in vigore un codice, il quale fonde nell'istituto della polizia giudiziaria tanto gli agenti e gli ufficiali della pubblica sicurezza come i rappresentanti dell'autorità giudiziaria sia del potere esecutivo sia anche appartenenti alla pura funzione giudiziaria, noi non possiamo discutere che di questo, cioè se in casi singoli, particolari, l'autorità giudiziaria o requirente o inquirente, abbia mancato ai suoi doveri, seguendo ciecamente l'autorità di polizia e facendosi da essa traviare. È bene che affermi solennemente che di questi casi io non ne conosco.

A questo punto debbo notare un fenomeno psicologico. A me è parso che, per quanto l'onorevole Stoppato si sia elevato

a considerazioni di ordine generale, pur non di meno in tutto il filo logico del suo discorso di tanto in tanto traspariva, tra una proposizione e l'altra, tra un periodo e l'altro, la preoccupazione del fatto avvenuto dentro il carcere di Santo Stefano e del processo che ne fu la immediata conseguenza.

Io mi sforzo invece di emanciparmi da qualsiasi considerazione di fatto, perchè se veramente dobbiamo discutere di questa materia in modo obbiettivo è necessario fare astrazione anche da quel fatto. Se poi tra parentesi ci volessimo fermare a quel fatto, io dovrei rispondere all'onorevole Stoppato che l'autorità giudiziaria ha proceduto in base a due denunce, una indirizzata al Sovrano, un'altra diretta al guardasigilli, le quali furono trasmesse all'autorità giudiziaria e precisamente al procuratore generale della Corte d'appello di Roma: dunque di nessuna influenza estranea si può sospettare. Tutto ciò che precedentemente era avvenuto non riguarda l'autorità giudiziaria. Nè in questo momento si può discutere su ciò, per le ragioni addotte altra volta dal presidente del Consiglio, perchè appunto pende il processo contro i funzionari carcerari, i quali sarebbero stati imputati di falsa testimonianza e di calunnia, e questo processo, per quanto sia stato risolto dall'autorità giudiziaria di primo grado con un non esser luogo a procedimento penale, per l'opposizione fatta dalla parte civile, pende ancora davanti alla sezione d'accusa. Dunque su questo punto non posso consentire a discutere. Si potrebbe discutere soltanto sulla responsabilità dei funzionari giudiziari, che come funzionari di polizia giudiziaria avessero potuto lasciarsi sopraffare dalle arti poco corrette dei funzionari della pubblica sicurezza sia dentro le carceri che fuori.

Ora in questo caso, perchè, ripeto, altri non ne conosco, del processo Acciarito e compagni, ho la ferma convinzione, perchè mi risulta con certezza dagli atti, che l'autorità giudiziaria inquirente cominciò l'istruttoria — come ho già dichiarato — su due denunce mandate una al Sovrano, l'altra al guardasigilli ed entrambe trasmesse al procuratore generale della Corte d'appello di Roma.

Perciò vede bene l'onorevole Stoppato che la ragione immediata determinante della sua interpellanza, direi quasi la causa determinante d'ordine psicologico e non d'ordine giuridico e parlamentare, viene meno,

appunto perchè l'autorità giudiziaria non si è lasciata per nulla sopraffare dall'autorità di polizia. Se poi si debbono deplorare fatti avvenuti in altri tempi ed in altri luoghi non sarò io che dovrò difenderli, per la ragione che non vengono espressamente indicati.

Quando l'onorevole Stoppato viene a chiedere, non come sistema da introdursi in un codice di procedura penale di là da venire, ma invece come espediente per modificare il processo misto previsto dall'attuale codice di procedura penale, la divisione delle funzioni per così dire dell'autorità di pubblica sicurezza che fa i primi accertamenti, che rappresentano una sommaria istruzione preventiva, dal potere dell'autorità giudiziaria requirente ed inquirente che fa gli ulteriori accertamenti e che rappresenta l'istruttoria formale, gli dirò che non ho nessuna difficoltà ad affermare alla Camera, che durante la mia direzione (non so se sarà breve o no), le autorità giudiziarie non avranno da me altre istruzioni che queste: esse debbono assumere le redini dell'istruttoria, — come del resto a me risulta che abbiano fatto — impadronendosi degli elementi che preliminarmente possono essere stati raccolti dalla autorità di pubblica sicurezza, vagliandoli con indipendenza di giudizio, senza mettersi nella condizione di lasciarsi sopraffare e di cadere vittime di maneggi poco corretti; poichè reputo che uno dei più grandi ideali della giustizia moderna è precisamente che essa sia moralizzatrice, e tale non può essere nella forma ed anche nella sostanza se non procede indipendentemente da qualunque altro potere, sia pure quello della pubblica sicurezza, e se non procede con piena coscienza dei suoi doveri.

Quanto poi all'altra disarticolazione, mi permetta l'onorevole interpellante, che gli faccia osservare come certe disarticolazioni sono difficili e si ha bisogno di avere riguardo alla anatomia, e della anatomia bisogna avere cognizioni precise prima di consentirle. Sulla disarticolazione dell'amministrazione carceraria dall'amministrazione dell'interno e sulla integrazione di questa amministrazione nelle funzioni giudiziarie, non posso in questo momento annunciare in modo concreto quali sono le mie idee: non è possibile che assuma, rispondendo all'onorevole Stoppato, un impegno qualsiasi, perchè, per quanto possa essere lusinghiero per l'amministrazione da me diretta seguire l'esempio di quei paesi nei quali l'amministrazione carceraria dipende dall'ammini-

strazione giudiziaria, io non sono nondimeno nel caso di dichiarare liberamente una mia qualsiasi opinione, perchè, senza il consenso del collega dell'interno, non è possibile che io annunzi in Parlamento e manifesti un qualsiasi parere.

Per quanto concerne invece l'altra disarticolazione credo di avere sufficientemente risposto. Forse nella discussione del codice di procedura penale mi troverei molto più d'accordo con l'onorevole Stoppato di quello che egli in questo momento possa supporre. Ma fino a che una legge nuova non intervenga noi non possiamo che eseguire la legge esistente, e la legge esistente non ammette che l'opera della autorità giudiziaria sia completamente autonoma da quella della polizia. Però anche con la legge attuale, e col sistema da essa adottato, può benissimo dividersi con accorgimento e con indipendenza — come quasi sempre è avvenuto — il compito della polizia giudiziaria esercitata dalla polizia amministrativa, dal compito della polizia giudiziaria esercitata dal magistrato giudiziario, quando quest'ultimo prenda gli elementi che possono essere raccolti in uno stadio anteriore dalla autorità di pubblica sicurezza e li faccia propri con una accurata selezione e respingendo qualunque inframmettenza che possa significare quella sovrapposizione giustamente deplorata dall'onorevole Stoppato. E se sarà opportuno in qualunque tempo di emettere istruzioni ai funzionari dell'ordine giudiziario in questo senso, non avrò alcuna difficoltà ad emetterli, ma questi provvedimenti presuppongono che l'autorità giudiziaria si lasci deviare dalla retta via, cosa che a me non risulta e che senza fatti precisi e determinati non potrò in alcun modo ammettere.

Non so se l'onorevole Stoppato sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni, ma debbo dirgli che, tranne queste, altre non ne potrei fare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stoppato per dichiarare se sia o no soddisfatto.

STOPPATO. La mia brevissima risposta dividerò in due parti: una concernente lo stato attuale della legislazione e l'altra riferentesi alle riforme legislative.

Circa lo stato attuale della legislazione, io sono lieto non solo di dichiararmi soddisfatto, ma di aver provocato dall'onorevole guardasigilli dichiarazioni che sostanzialmente rispondono al mio sentimento, che non può non essere il sentimento di tutti, che cioè non debbano ripetersi casi in cui

la magistratura faccia o lasci fare cose che non rispondano alla dignità della giustizia. Non posso dunque per questa parte che essere largamente soddisfatto, senza dimostrare che non fu movente psicologico della mia interpellanza soltanto il caso Acciarito, poichè di casi analoghi ne avrei potuti riferire parecchi se avessi voluto entrare in particolarità, dato che parecchi se ne sono verificati, come è ben noto a molti fra noi.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Se me li dirà, farà bene.

STOPPATO. Non occorre, ripeto: sono troppo noti. Circa la legislazione futura vi sono due punti da considerare, uno relativo ad eventuali riforme nelle funzioni della polizia giudiziaria e l'altro relativo al distacco del servizio carcerario dal Ministero dell'interno. Circa le funzioni della polizia giudiziaria l'onorevole ministro mi rimanda sostanzialmente al nuovo codice di procedura penale.

Veramente non voglio entrare adesso in una discussione intorno a questo codice di là da venire, ma credo che esso non porterà la redenzione di tutti i nostri mali. Per quanti pregi esso abbia e per quanto vi abbiano cooperato uomini di altissimo valore ed a cui tributo qui l'omaggio di tutta la mia stima, esso avrà anzi bisogno di profondi ritocchi.

Ma io non vorrei che a certi disgraziati istituti nostri si facesse il pietoso complimento che si suol fare agli ammalati cronici, e cioè: che la buona stagione li guarirà, pur sapendosi o temendosi che quella buona stagione non arriverà mai e che essi rimarranno cronici. (*Bravo; ha ragione*).

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Speriamo che venga la buona stagione!

STOPPATO. Speriamolo, io auguro davvero che la buona stagione arrivi con sentimento di giurista e di italiano!

Per quanto poi concerne il distacco dell'amministrazione carceraria dal Ministero dell'interno, non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole guardasigilli. L'onorevole ministro intenda questa mia espressione nella maggiore ampiezza compatibile con la deferenza che ho per lui. Io speravo che egli affermasse almeno risolutamente la sua opinione che la separazione della Direzione generale delle carceri dal Ministero dell'interno sarebbe un'opera di altissimo valore sociale.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Vedrà che nelle mie parole l'opinione c'è.

STOPPATO. Ad ogni modo, perchè a

suo tempo la Camera possa esprimere il proprio avviso, io mi permetto di presentare la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a preparare disposizioni che uniscano il servizio carcerario al Ministero di grazia e giustizia ».

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato, il quale non si è dichiarato soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro guardasigilli, ha presentato la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a presentare disposizioni che uniscano il servizio carcerario al Ministero di grazia e giustizia ».

Il Governo accetta questa mozione?

GALLO, ministro di grazia e giustizia. Io spero che l'onorevole Stoppato non insisterà perchè la sua mozione si discuta in una di queste tornate.

STOPPATO. No, no!

GALLO, ministro di grazia e giustizia. Prenderò gli accordi opportuni con l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per vedere quando si potrà discutere.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue una interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj, che d'accordo fra ministri ed interpellante è rimandata. A questa interpellanza, per identità di argomento, è connessa un'altra dell'onorevole Cao-Pinna, che del pari è rimandata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Larizza ai ministri dell'interno e delle poste e telegrafi « se non credano doveroso provvedere affinchè i Comuni, i quali per la loro posizione speciale restano, massime nella stagione invernale completamente segregati, abbiano almeno l'ufficio postale e telegrafico, da impiantarsi ed esercitarsi a spese dello Stato, anche per motivi di pubblica sicurezza ».

L'onorevole Larizza ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LARIZZA. Dirò poche parole. Nella tornata del 16 marzo ultimo, svolsi un'interrogazione, con la quale invocavo per un Comune, e propriamente per Roghudi, oltre di alcune provvidenze d'ordine transitorio, l'impianto dell'ufficio postale e telegrafico, tutto a spese dello Stato. I sottosegretari di Stato dell'interno e delle poste e telegrafi del caduto Gabinetto Sonnino mi risposero che, un po' per difficoltà di bilancio, un po' perchè quel Comune — che essi

artificiosamente impicciolivano, attribuendogli una popolazione di appena trecento abitanti — s'era rifiutato di contribuire alla spesa d'impianto e di gestione, non era possibile aderire al mio desiderio. Fu allora che io sentii il dovere di convertire in interpellanza la mia interrogazione. E poichè la questione sembravami e sembrami di ordine generale, perchè parecchi Comuni si trovano nelle stesse condizioni di Roghudi, presentai in termini generali la mia interpellanza, chiedendo, cioè, al Governo di provvedere affinchè tutti i Comuni, i quali per la loro posizione speciale restano, massime nella stagione invernale, completamente segregati, abbiano almeno l'ufficio postale e telegrafico, tutto a spese dello Stato, anche per motivi di pubblica sicurezza.

Il mio appello al Governo si basa sopra un ordine d'idee generale, che riflette la vita economica e morale del Paese; la quale deve largamente svolgersi dappertutto: dai centri più popolosi ai comunelli più piccoli. Dovunque deve penetrare un soffio di vita moderna; ed io non ammetto che vi siano Comuni o frazioni che restino segregati dal consorzio sociale.

Non v'è chi non sappia che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi rappresenta appunto in una nazione la fonte più vigorosa di vitalità per le industrie ed i traffici e di propagazione della civiltà e del progresso.

L'Amministrazione postale telegrafica non è, e non dev'essere una semplice azienda industriale, basata solo sul tornaconto economico diretto ed immediato: è un'alta funzione di Stato, che non deve avere altra mira che quella del generale benessere della Nazione. Non è lecito quindi indagare se l'impianto d'un ufficio o di un servizio sia attivo o passivo per l'Amministrazione. La sola indagine dev'essere quella di vedere se sia necessario, se sia richiesto da motivi di ordine pubblico e di pubblica sicurezza e dalle condizioni speciali d'isolamento in cui il Comune richiedente si trova.

Parlavo di Roghudi, perchè è un esempio tipico di desolante segregazione. D'inverno non può assolutamente tenersi a contatto con gli altri paesi, perchè, circondato come è da torrenti privi di ponti, allorchè quelli ingrossano, per le frequenti piogge, resta completamente chiuso.

È chiaro dunque che sia indispensabile l'impianto dell'ufficio postale e più ancora dell'ufficio telegrafico, che gli dia modo di

corrispondere, in quelle circostanze, con le Autorità o coi privati.

E parecchi altri Comuni trovansi nelle medesime disgraziate condizioni. Cito ad esempio Motta San Giovanni, Bruzzano Zeffirio e Palizzi della provincia di Reggio Calabria.

Il Governo adunque provveda, senza ulteriore indugio; e farà opera civile e patriottica!

Ho svolto chiaramente, in brevi termini, il mio concetto; attendo ora dagli onorevoli sottosegretari di Stato una risposta precisa e soddisfacente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. L'interpellanza dell'onorevole Larizza riguarda tanto l'impianto di uffici postali, quanto l'impianto di uffici telegrafici. Io gli faccio osservare che quando si tratta di uffici postali, il Governo ne va istituendo ogni anno nei limiti del bilancio nei piccoli comuni ed anche nelle frazioni che ne sono prive, e questi impianti fa secondo l'importanza delle diverse località, importanza che si desume dal numero degli abitanti e dalla intensità della corrispondenza epistolare.

Quanto agli uffici telegrafici, di regola la spesa dell'impianto è a carico dello Stato per i tre quarti; ed è soltanto a carico intero dello Stato allorché, per ragioni di Governo, questi uffici vengono richiesti dalle amministrazioni competenti; e per lo più è il Ministero dell'interno che ne richiede l'impianto per ragioni di pubblica sicurezza.

Nel caso speciale citato dall'onorevole Larizza, io non posso dare una risposta specifica; posso però dire che se esistono veramente le ragioni che egli ha addotte in favore di qualche comune per l'impianto di un ufficio postale e telegrafico, bisogna che l'impianto sia promosso dallo stesso comune, affinché l'amministrazione delle poste e telegrafi abbia il mezzo di verificare l'esistenza degli elementi di fatto che consigliano l'impianto dell'ufficio; bisogna insomma che in un modo o nell'altro la questione venga presentata all'amministrazione perchè essa possa decidere in proposito. Spero che l'onorevole interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie risposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'in-

terno. L'onorevole Larizza sa certamente che il ministro dell'interno non ha uno stanziamento proprio per l'impianto di uffici telegrafici e quando occorre, si serve unicamente della somma impostata nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi la quale somma è di sole 50,000 lire e credo che tale rimarrà anche nel prossimo bilancio.

L'onorevole interpellante poi comprende bene come molte delle domande fatte al Ministero dell'interno per l'impianto di linee telegrafiche per ragioni di pubblica sicurezza non costituiscono altro che un pretesto per far servire le linee stesse agli usi commerciali e privati. Ora se il Ministero delle poste e dei telegrafi deve ottemperare a queste domande necessariamente, quando esse gli vengono rivolte dal Ministero dell'interno, non è sufficiente la ragione per cui si domandano questi impianti, cioè la segregazione dei comuni; bisogna guardare se queste frazioni di comuni si trovano segregati da tutto il resto, bisogna guardare se questi comuni segregati lo sono in modo che, per ragioni di pubblica sicurezza, occorrono dei provvedimenti speciali e allora posso assicurare l'onorevole interpellante che il Ministero procede con una certa larghezza, perchè per quanto, molte volte, veda che il motivo della pubblica sicurezza non è impellente, nè assoluto, tuttavia esso cerca di contribuire per quanto è possibile a questo sviluppo di linee che sono di un vantaggio grandissimo alla popolazione.

Io potrei citare all'interpellante dei fatti specifici che lo riguardano, in cui il Ministero è venuto a questa applicazione larga degli impianti nei comuni della Calabria, non solo riguardo al concetto della pubblica sicurezza, ma anco per favorire quelle popolazioni. (*Interruzioni*).

Io posso assicurare l'onorevole interpellante che questa larghezza di criteri si seguirà ad applicare. Ma per questo occorre che il Ministero dell'interno si metta d'accordo con il Ministero delle poste e dei telegrafi, perchè chi dispone delle somme è il bilancio delle poste e dei telegrafi. Ad ogni modo sia sicuro l'onorevole Larizza che, quando ci saranno ragioni speciali anche di pubblica sicurezza, non mancheremo di procedere verso quei comuni con la maggiore benevolenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte degli onorevoli sottosegretari di Stato.

LARIZZA. Io potrei dichiararmi soddisfatto.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato, infatti, mostrano di avere delle buone disposizioni di animo, in ordine a quanto io ho invocato. Aggiungo poche parole di risposta.

Si è detto che gli uffici telegrafici si debbano impiantare a spese dello Stato, non per motivi economici, ma solo per necessità di pubblica sicurezza; s'è aggiunto però, che spesso, per largheggiare, s'invoca e si ammette il motivo di pubblica sicurezza come pretesto.

Io rispondo che, se così fosse, è un santo pretesto quello per cui si porta il filo telegrafico in tutti gli angoli della patria nostra; ed aggiungo che tutto quello che si spende per dar diffusione ed energia alla Amministrazione delle poste e dei telegrafi è sempre produttivo, perchè, dando impulso al movimento economico della Nazione, è causa indiretta di prosperità e di ricchezza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Majorana Giuseppe al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda disciplinare il passaggio dello stretto di Messina sui *ferry-boats*, in modo che ogni *ferry-boat* in coincidenza coi treni diretti contenga due vetture per viaggiatori per e da Catania e Siracusa, e due vetture viaggiatori per e da Palermo, e ciò oltre il bagagliaio e il carro postale; se intenda rivedere le tariffe viaggiatori e merci, in modo che, nel viaggio fra la Sicilia e il continente per Villa San Giovanni, non si paghi anche il tratto Villa San Giovanni-Reggio che non si percorre; e se intenda meglio regolare, anche nell'interesse del servizio e ad evitare ritardi, l'orario dei due diretti in partenza dalla Sicilia per il continente ».

L'onorevole Majorana Giuseppe ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MAJORANA GIUSEPPE. Onorevoli colleghi! Questa interpellanza fu presentata, prima che l'agitazione, vivissima, per gli orari sorgesse. Sorta tale agitazione, essa non ha perduto la sua importanza; per un punto essa anzi si collega alla questione degli orari; per gli altri due punti, concerne sempre due ordini d'interessi, notevolissimi e imprescindibili, delle comunicazioni fra il continente e la Sicilia.

Il primo punto, su cui interpellò l'onorevole ministro dei lavori pubblici, è circa il passaggio dal continente in Sicilia e viceversa, sulle stesse vetture del viaggio di

terra nello stretto; cioè circa l'utilizzazione vera, piena e finale dei *ferry-boats*, delle loro leggi, e delle relative ingenti spese. Io ho domandato che, per ogni treno diretto fra il continente e la Sicilia, il *ferry-boat* accolga quattro vetture viaggiatori; due per la linea Siracusa-Catania-Villa San Giovanni, e due per la linea Palermo-Villa San Giovanni.

Annuncio alla Camera che ieri, in una imponente riunione della deputazione siciliana e calabrese, avvenuta al Ministero dei lavori pubblici, furono gittate le basi per la soluzione della grave questione degli orari, nel senso del ripristino delle comunicazioni più brevi e dirette per Villa, nel viaggio da e per la Sicilia. In tale occasione, quasi per incidente, il direttore generale delle ferrovie comunicò essere state disposte vetture, miste, per il servizio da me richiesto, in modo che ogni treno diretto da e per la Sicilia ne abbia una da prender posto nel *ferry-boat* per ciascuna delle due linee.

Una, e non due, dunque. Ma si potrebbe dire che sarebbe qualche cosa. Perchè lo stato presente è, non che lacrimevole, indecoroso.

Infatti, fu già tempo che le vetture ferroviarie destinate a passare lo stretto si incanalavano, una alla volta, e in uno solo dei diretti, un giorno per la linea di Catania, e il giorno seguente per quella di Palermo. Poi questo servizio alternato fu interrotto. Seguì una grande irregolarità. Almeno, il pubblico non ne capì più niente. E le vetture del mare, massimamente per la linea di Catania, finirono per iscompare affatto, o quasi.

Oggi, al pubblico di tutta la Sicilia orientale non rimane che la soddisfazione di poter prender posto, arrivato a Messina, in una vettura che, alle volte, si trovi pronta a essere imbarcata per Villa, se non per Reggio; o nella vettura che vien da Palermo, quando essa vi sia, e quando non sia piena.

Come si vede, la cosa è poco men che irratoria; perchè, dovendo i viaggiatori imbarcarsi, tanto vale entrare, al principio della traversata, in una vettura che passi il mare, quanto l'occupare a Villa, passato il mare, un'altra vettura qualsiasi del treno che porta a Napoli e Roma. Anzi, è per varie ragioni preferibile mettersi in vettura dopo il mare. Ed ecco inutilmente la Sicilia è stata congiunta al continente per mezzo del servizio dei *ferry-boats*. Tanto vale allora, anzi è preferibile, passare lo stretto sopra un'altra nave.

E mentre le vetture viaggiatori sui *ferry-boats* in coincidenza coi diretti non passano, o passano così male e a spizzico, non è già che i *ferry-boats* medesimi non portino, in coincidenza coi diretti, vetture ferroviarie.

Essi sono istituiti, secondo le loro leggi, ricordo le due leggi 28 febbraio 1892 e 6 agosto 1893 (come si vede è storia vecchia, e ancora non si è cavato un ragno dal buco), sono istituiti, per portare ognuno sei vagoni; e i sei vagoni li portano.

Ma, tolta una vettura viaggiatori, quando vi è, per il resto si tratta di un carro postale, di un così detto bagagliaio, che per lo più è vuoto, e di altre vetture o merci, o vuote anch'esse. Ora è veramente cosa che non avrebbe dovuto essere, o dovrebbe essere cessata da un pezzo, codesta.

Certamente, i primi audaci uomini, che parlarono di *ferry-boats*, si riferirono immediatamente al trasporto delle merci. Ma non a caso ho detto della finalità della esistenza, e della utilizzazione piena, di codesti mezzi di trasporto.

Oggi, che nello stretto di Messina abbiamo sedici corse ordinarie quotidiane di *jerry-boats*, e molte altre straordinarie, è un vero non senso privare i viaggiatori del passaggio dello stretto in vettura, cioè costringerli nella traversata a lasciare le loro vetture, per trasportare in loro vece le merci.

E se pure, a compimento del viaggio, per ogni linea, si richiede il carro postale e il bagagliaio, niente vieta, anzi logica impone, che un carro misto postale e bagagliaio passi, destinato a ciascuna delle due linee; e per il resto gli altri quattro carri siano affatto di viaggiatori, due per ciascuna linea, come ho domandato.

E, oltre la possibilità, è il bisogno; perchè, data l'importanza del traffico attuale, anche una vettura viaggiatori per ogni diretto, nonchè quotidiana, per ognuna delle due linee, è assolutamente insufficiente. Ma ben venga essa, e senza indugio.

Resta però da chiarire, e su ciò è da insistere espressamente, che, quando si parla di vetture miste come sono state promesse, e non si è inteso bene se siano in costruzione, non si tratti di vetture miste di viaggiatori e di qualche altra cosa. Senza di che, neanche una vettura intera si avrebbe, per diretto e per linea, e si rimarrebbe presso a poco nello stato di prima. Intendiamo invece, che si tratti di vetture miste delle varie classi di viaggiatori ammesse; e, poichè non ne mancano, ci saremmo lusingati che si fosse già provveduto.

E vengo al secondo punto. Io ho dovuto, nei miei frequenti passaggi dallo stretto, raccogliere questa insistente notizia; cioè, che, anche comunicando direttamente per Villa San Giovanni, si faccia, in tutto o in parte, o per alcuni viaggi, pagare il prezzo del tragitto per il tratto Villa-Reggio Calabria, che non si percorre. Mi si è detto, ripetutamente, che ciò sia, oltrechè per i biglietti semplici, anche per quelli di andata e ritorno, e anche per la merce a piccola e a grande velocità. Ora, trattasi di 22 chilometri da Villa San Giovanni a Reggio, che, poichè non si percorrono, non è giusto, evidentemente, che col loro prezzo vadano a rendere più difficili e costose le comunicazioni, e a crescere artificialmente le distanze.

Ma io so, dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che, o l'inconveniente non sia così generale come a me è stato dichiarato, o siasi già ovviato in parte.

Io sono lieto di aver mosso interpellanza anche su ciò, perchè così il Governo avrà modo di far conoscere alla Camera e al paese come stanno le cose; e perchè, se in parte si è ovviato, questo richiamarsulla cosa l'attenzione della Camera, non può non ispingere al più sollecito e completo riparo.

Sono inconvenienti e mali che basta accennare, perchè si decreti la necessità della loro scomparsa.

Passo al terzo ed ultimo punto.

Quando mossi questa interpellanza, io intendevo, solamente, a che l'orario dei due diretti in partenza dalla Sicilia per il continente fosse meglio regolato; e ciò anche nell'interesse del servizio e a evitare ritardi.

Pensavo al modo onde far sì che il primo diretto, che era troppo pieno, si sfollasse; e una parte dei viaggiatori potesse andare col secondo, che rimaneva quasi vuoto. Sarebbero anche trattato di far meno notturno il secondo diretto, e di mettere solamente in esso le vetture di terza. Si sarebbe così alleggerito il primo diretto, e si sarebbe eliminata una delle maggiori cause di ritardi, e quindi della difficoltà di trovare a Napoli il primo dei due treni già destinati a continuare il viaggio del Mezzogiorno. Il contributo che all'affollamento nel primo diretto, e ai ritardi, e alla interruzione del viaggio a Napoli, danno anche gli emigranti, sarebbe stato escluso.

Ma sempre si trattava di passaggio per Villa San Giovanni.

Che dire quando, improvvisamente, mutò l'orario, ed il servizio del primo diretto fu coordinato, come attualmente è, in modo da essere diretto per Reggio Calabria, e non per Villa San Giovanni? In conseguenza, perdemmo anche definitivamente a Napoli la coincidenza col primo treno; e il viaggio della Sicilia e del Mezzogiorno continentale è rimasto, come è, servito a Napoli, solamente dal direttissimo, che non porta se non alcune classi, e le più cospicue, di viaggiatori.

Avvenne questo fatto, che mosse l'intera Sicilia e la sua rappresentanza politica, e le sue rappresentanze locali, e parte delle rappresentanze di Calabria stessa, a protestare; e cioè, arrivati a Messina i diretti dell'isola come al solito, furono i viaggiatori condannati a fermarsi, quando non volessero con diversa amenità impiegare il loro tempo a fare la traversata del mare più lunga per Reggio, e a visitare col susseguente treno l'estremo corno di terra continentale da Reggio a Villa. Furono condannati a fermarsi, dico, nell'altra ipotesi, per dar tempo a un *ferry-boat* in coincidenza coi diretti insulari, di partire, percorrere lo stretto nella sua larghezza maggiore per Reggio, e arrivar quivi, e quindi, costituito il treno di Reggio, dar tempo a questo di arrivare a Villa San Giovanni.

Or, se il paese ha contro la sua vita economica e sociale codesto che è il grande ostacolo delle distanze; se il paese con sacrifici non lievi è riuscito in parte a vincere tale ostacolo, sia con mezzi di comunicazione più rapidi, sia con la formazione di vie più brevi: è un bel trovato questo, di ritardare le comunicazioni e allungare le vie, per annullare il progresso, e le spese fatte per raggiungerlo.

E nella riunione di ieri non fu dubbio alcuno che, come minor male, in attesa di ulteriori miglioramenti, si debba tornare all'orario di prima: cioè, arrivo dei diretti di Sicilia a Messina, subito passaggio dello stretto da Messina a Villa, continuazione immediata per l'Italia meridionale, due diretti a Napoli onde continuare per Roma. Furono accennate le cause della per noi e per il paese non ispiegabile mutazione di orario, che sarà, fu preso impegno, rimossa. E non è il caso, oramai, d'insistere, o discutere, sulle stesse. Ma fu e rimane soprattutto solennemente e per sempre affermato, che, mentre l'affetto e l'amore di tutti noi per la nobile e patriottica città di Reggio sono vivissimi, non si può, d'altro canto, nè

allungare e ritardare le comunicazioni della Sicilia per il continente, nè crescerne il prezzo, sia per i viaggiatori, sia per le merci.

Nè si mancò ieri di accennare ad alcuni temperamenti che possano contentare Reggio, senza nuocere alla Sicilia e al resto di Calabria, e possano a un tempo fissare la portata del vero interesse e delle domande di Reggio medesima. Così fu accennato a che Reggio rimanga capolinea, su di che nulla è da osservare o può aversi in contrario, quando gli orari e i servizi sieno disposti in modo che le comunicazioni siciliane siano sempre per la via più breve e le più rapide possibili.

In questo senso, ieri ci furono date assicurazioni e furono avviati accordi. Io spero che oggi l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, vorranno darci quelle maggiori assicurazioni che valgano a tranquillizzare, così sopra quest'ultimo punto come sugli altri della mia interpellanza tutta la deputazione siciliana e le provincie e regioni che noi rappresentiamo. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sarò molto breve, perchè l'onorevole Majorana stesso non ignora che il servizio dei *ferry-boats* può dirsi ormai sufficientemente costituito secondo i desideri suoi, perchè tra breve saranno aggiunte le due vetture che appunto egli richiede: dico tra breve, perchè egli conosce parimenti le condizioni a cui fu sottoposto l'impianto del nuovo servizio con le due vetture aggiunte.

L'onorevole Majorana prese parte ieri alla conferenza tenuta in proposito, ed io non ripeterò quindi i dettagli che vi furono ampiamente svolti dinanzi ai rappresentanti politici di quelle regioni.

Anche per gli orari, il collega sa bene che noi intendiamo di ascoltare la voce degli interessati della Sicilia, armonizzati con quelli mediante l'applicazione di nuovi orari; dai quali però non sarà turbato l'interesse di Napoli nè delle linee del Tirreno, pur dovendone trarre non poco profitto le condizioni del transito tra la Sicilia ed il Continente.

Resta l'ultimo punto, quello delle tariffe pei viaggiatori e per le merci: ma su questo punto c'è un equivoco, perchè non è esatto

che la tariffa viaggiatori e merci contenga ora anche il prezzo del tratto tra Reggio e Villa San Giovanni, quando si percorre. La verità è invece che le tariffe sono basate sull'itinerario per Villa, e cioè per il percorso più breve. C'è una sola eccezione, ed è proprio quella a cui suppongo si riferisca la interpellanza: la eccezione riguardante i biglietti speciali di lunga percorrenza, i quali è ben vero che contengono anche il tratto Villa San Giovanni-Reggio; ma ciò è perchè i viaggiatori spesso anche di tale fermata si valgono.

D'altronde questi biglietti i quali contengono il sopraprezzo, godono di condizioni vantaggiosissime, come, per esempio, la lunga durata, e la facoltà delle fermate. Del resto quando i viaggiatori usano del biglietto e si valgono della fermata a Reggio, sarebbe ingiusto che non pagassero anche questo tratto di percorso. Ma posso concludere in un modo ancor più conforme al desiderio dell'onorevole interpellante: cioè che si stanno studiando nuove tariffe differenziali, specialmente per i lunghi percorsi, le quali, appena attuate, toglieranno ogni ragione di essere a questi biglietti speciali: ed allora vede l'onorevole interpellante che anche su questo punto potrà ogni suo desiderio dirsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Majorana ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

MAJORANA GIUSEPPE. Io dovrei dichiararmi soddisfatto per la parte su cui, relativamente ai vari punti da me accennati, si è provveduto. Ma mi dichiarerò, per l'insieme, soddisfatto soprattutto delle buone intenzioni. E, per il resto, consenta la Camera che, trattandosi di vitali interessi del paese, io attenda a dichiarare la mia soddisfazione, quando queste buone intenzioni saranno tradotte in atto; il che mi auguro avvenga il più presto possibile.

E non dubitino, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed il suo degno collaboratore, onorevole Dari, che io coglierò allora appositamente una conveniente occasione, per dichiarare la mia soddisfazione, cioè quando i provvedimenti o divisati o già iniziati saranno del tutto un fatto compiuto; quando saranno disposti gli orari e le linee dalla Sicilia al continente, e viceversa, in modo da fare il lungo viaggio nel più breve tempo e col minor dispendio possibile, e sarà per i treni diretti utilizzata al massimo grado la potenzialità dei *ferry-boats* in servizio dei viaggiatori. A queste

cure, che non sono di lieve momento, nè di secondaria importanza, confido che il Governo, e con esso la Direzione generale delle ferrovie vorranno volgersi con pieno e assoluto intelletto d'amore. (*Approvazioni*).

LIBERTINI GESUALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LIBERTINI GESUALDO. Per fare una proposta sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Aspetti: sono poco più delle 17.

L'interpellanza che segue dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia, riflettente l'applicazione di pene, d'accordo fra ministro ed interpellante è rimandata.

Segue quella degli onorevoli Loero, Mel, Antolisei, Valeri, Gattorno, Moschini, Cottafavi, Botteri, Valle Gregorio, Pozzato, Turco, Pala, Podestà, Astengo, Graffagni, Bizzozero, Cavagnari, Castellino, De Seta, Costa-Zenoglio, Campi Numa, Orlando Salvatore, Gallino Natale, Da Como, Bonicelli, Ferri Giacomo, Rovasenda, Odorico, Rossi Luigi, Castiglioni, Cuzzi, Fazzi Francesco, Tecchio, Pavia, Fradeletto, Danieli, Giovagnoli, Cortese, Brunialti, Celesia, Galli Roberto, Buccelli, De Tilla, Cardani, Raineri, Albicini, Badaloni, Pennati, Vicini, Gorio, Ferrarini, Luzzatto Arturo, Reggio, Rampoldi, Manfredi, Barzilai, Chiesa, Fera, Rossi Teofilo, Ciartoso, Bertetti, Battelli, Negri de' Salvi, Fiamberti, Rizzo Valentino, Zabeo, Morando, Guastavino, Magni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere per un trattamento più equo e più umano verso i cantonieri delle strade nazionali, equiparandone la condizione a quella degli altri lavoratori dello Stato ».

Anche questa, d'accordo con l'onorevole ministro, è rimandata.

GATTORNO. Scusi, onorevole Presidente; io ho qui quattro telegrammi del collega Loero nei quali egli mi prega di svolgerla.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Allora è un equivoco. Siamo a sua disposizione.

PRESIDENTE. Allora a questa interpellanza per identità di argomento si collega quella degli onorevoli Pini, Stoppato, Papadopoli, Battaglieri, Albicini, Monti-Guarnieri, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia disposto a presentare con sollecitudine provvedimenti legislativi che valgano a migliorare le tristi condizioni dei cantonieri delle strade nazionali, le cui legittime speranze furono fino ad oggi frustrate ».

L'onorevole Gattorno ha facoltà di svolgere a nome dell'onorevole Loero la interpellanza.

GATTORNO. Prima di svolgerla devo dichiarare che non voglio essere in contraddizione coll'onorevole ministro. Se egli ha ricevuto un telegramma del collega Loero per rimandare questa interpellanza, io non domando di meglio che rimandarla, tanto più che non saprei svolgerla (*Oh! oh! — Ilarità*) così bene come il mio amico Loero.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nella seduta di lunedì scorso l'onorevole Loero con un suo telegramma chiedeva il rinvio di questa interpellanza. Siccome egli non ha poi manifestato un desiderio diverso, che cioè si svolgesse oggi, così noi abbiamo ritenuto fermo il desiderio espresso allora. Ad ogni modo, se l'onorevole Gattorno vuole svolgerla, da parte nostra siamo pronti.

PRESIDENTE. Onorevole Gattorno, svolga la sua interpellanza.

GATTORNO. I telegrammi che ho qui sono recenti, perchè sono di ieri sera ed il collega Loero ammalato li ha indirizzati ai sottoscrittori di questa interpellanza pregandoli di svolgerla. Siccome mancano quelli che l'avevano sottoscritta prima di me, sono costretto a dire brevi parole, senza avere studiato a fondo la questione.

Devo anzitutto far rilevare, che già da quattro anni in tutti i bilanci del Ministero dei lavori pubblici mi aspettavo qualche provvedimento a beneficio dei cantonieri delle strade nazionali; perchè tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole sottosegretario di Stato hanno sempre risposto che si sarebbe provveduto. Adesso ci troviamo nella condizione che questi paria sono come non riconosciuti dallo Stato. Voi potete benissimo fare poca attenzione ai loro lamenti, perchè sapete di aver da fare con una classe che, essendo sparpagliata per tutte le parti d'Italia, non può radunarsi per promuovere un'agitazione. Si abusa di questa condizione disgraziata in cui essi si trovano di non potersi unire per fare un'agitazione nel loro interesse, e non si dà ascolto ai loro lamenti.

Io denunzio alla Camera questo fatto che mi sembra un'ingiustizia manifesta.

Da tanto tempo si fanno loro delle promesse, ma poi non si mantengono. Si tratta di poveri disgraziati che hanno una lira e 80 al giorno, dalle quali sono detratti gli strumenti ed una tassa annua per la loro Casa. Rimane quindi loro un mensile di 27 o 28

lire ed essi sono obbligati a stare sulla strada dall'alba al tramonto. Quando poi si ammalano, per 15 giorni non hanno alcun soccorso e dopo quindici giorni hanno una lira al giorno purchè provvedano a farsi surrogare da uno che devono pagare con lire 2.50 al giorno. Questa è un'ironia: si dà loro una lira e poi si pretende che paghino 2.50 a chi li surroga.

Queste ragioni mi pare che debbano essere sufficienti per richiamare l'attenzione del Governo perchè provveda alla condizione di questi impiegati che con un mensile di 28 lire non possono andare avanti.

Non insisto nell'addurre altre ragioni, ma mi rivolgo soltanto al cuore del ministro per chiedergli se si può con tanto poco mantenere una famiglia, di 5 persone qualche volta. Ed io non domando altro.

Del resto io non ero preparato a svolgere questa interpellanza, e prego l'onorevole Pini, che è forse meglio informato di me, di voler dire il rimanente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

PINI. L'onorevole Gattorno ha sostituito il collega Loero infermo, ed ha quindi preso la parola impreparato. Io a mia volta non ero pronto perchè trovandosi la mia interpellanza alla fine dell'ordine del giorno non pensavo che avvenissero tanti rinvii che ne affrettassero lo svolgimento. Ad ogni modo per descrivere le condizioni miserrime di questi cantonieri non occorrono grandi parole. Non è la loro un'agitazione malsana e capricciosa. È gente che si agita per un fine santo, quello di difendere l'esistenza propria e delle proprie famiglie.

L'onorevole Gattorno ha già accennato a qualcuna di queste condizioni, che fanno dei duemila cantonieri delle strade nazionali sparsi in circa 52 provincie, una classe di stipendiati che sono trattati assai peggio di molti altri.

Prima di tutto il loro ufficio non ha alcun carattere di stabilità: essi sono alla mercè degli appaltatori delle strade. Il loro stipendio, come diceva l'onorevole Gattorno, si riduce a 55 lire mensili, dalle quali vanno detratte le spese che devono anticipare per provvedersi degli arnesi che sono necessari alla loro professione e che non sono meno di 23, secondo le prescrizioni regolamentari.

Si pensi che queste 55 lire debbono ancora essere decurtate da una tassa che devono versare per partecipare ai benefici della Cassa-pensioni, che è regolata in modo

che la trattenuta diventa molto maggiore che non sia per quelli ammessi alla Cassa di previdenza, tanto che nella tornata del 7 giugno dello scorso anno l'onorevole Cascino a questo proposito faceva sentire la sua voce chiedendo che la condizione dei cantonieri fosse parificata a quella degli altri stipendiati ammessi alla Cassa di previdenza, e l'onorevole ministro Ferraris, a cui faceva eco anche l'onorevole Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio, si proponeva di studiare codesta questione.

Chi potrebbe negare, onorevoli colleghi, che le condizioni di vita non sieno cambiate dal giorno in cui furono disciplinati gli stipendi di questi impiegati, fino ad oggi?

Il costo del vitto, delle case, di tutto, è aumentato, e invece essi continuano sempre a prendere quegli stipendi che sono fissati dal regolamento del 1874

Ma v'ha di più. Mentre è mantenuto inalterato il corrispettivo dell'opera che essi prestano, sono invece aumentati gli oneri addossati a questi cantonieri. Poichè sappiamo che adesso non solo devono sottostare alla loro sorveglianza le strade come prescrive il regolamento di fondazione della classe, ma, in dipendenza anche di nuovi regolamenti, per tacere degli altri, quello in ordine agli automobili, debbono anche essere sempre pronti a constatare le contravvenzioni di coloro che percorrendo le strade nazionali non rispettano quel grado di celerità che il regolamento consente.

Ora cosa domandano questi cantonieri? Domandano forse di migliorare talmente la loro posizione da essere considerati quasi come impiegati di ordine? No, essi sanno benissimo che non danno alla macchina dello Stato se non che una funzione molto materiale, modesta e limitata, ma domandano semplicemente di poter avere una proporzionalità fra lo stipendio loro e i bisogni aumentati della vita in relazione al servizio che prestano allo Stato. I desiderati sono questi:

Chiedono che il salario dei cantonieri semplici sia portato a 900 lire annue e che quello dei capi-cantonieri sia portato a 1080 lire.

Chiedono la concessione di quei sessenni che sono consentiti a tutti gli altri funzionari dello Stato.

Chiedono d'essere collocati in pianta stabile. E questa è una domanda naturale; sono alla dipendenza del Governo, e non si sa perchè debbano essere un personale avventizio.

Chiedono che il termine per la pensione che oggi è di 40 anni di servizio e di 65 di età, sia ridotto a 30 anni di servizio, avuto riguardo al lavoro faticoso che debbono compiere.

Sono sempre esposti al rigore degli elementi naturali: al sole, d'estate, ed alle nebbie ed alle nevi, d'inverno; e moltissimi di essi sono anche sparsi in luoghi di malaria, senza che abbiano soccorsi, quando cadano malati. Anzi l'onorevole Gattorno notava a questo proposito che, per regolamento, quando, per 15 giorni, uno di loro rimanga infermo, deve farsi sostituire a sue spese.

Lasciate, onorevoli colleghi, che vi dica che, in tutto questo, c'è qualche cosa di draconiano; non c'è quel senso d'umanità che pur dovremmo sentire per le classi povere.

Essi chiedono in fine, un' indennità di una lira al giorno e di due lire la notte, pel servizio di sgombero delle nevi: servizio faticosissimo a cui debbono essere adibiti.

Perchè si sono presentate queste interpellanze? Perchè il ministro del tempo, a cui furono rivolte interrogazioni congeneri intorno alle condizioni di questi cantonieri, non diede risposte che ci assicurassero che egli avrebbe preso a cuore la loro sorte miserevolissima.

Noi non chiediamo che, come se avessimo domandato il pagamento di un effetto cambiario, il Governo ci dica che immediatamente farà onore alle nostre richieste fino al centesimo; ma abbiamo fiducia che, essendo al banco dei ministri uomini di cuore che non possono rimanere indifferenti alla sorte di tanti umili, che pur costituiscono uno dei congegni della grande macchina dello Stato, risponderanno una parola che affidi seriamente dei loro buoni propositi. Raccomando la cosa con tanto maggior fervore, oggi, perchè è ancor viva nel mio animo l'eco di una voce che sorgeva dai banchi del Governo, pochi giorni fa, quando qui in occasione della conversione della rendita si inneggiava al trionfo dell'economia del nostro paese, e si lasciava sperare agli umili, in genere, un po' di pace e di ristoro, pei benefici conseguiti dalla restaurata finanza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non crede certamente che siano laute le mercedi corrispo-

ste ai cantonieri governativi; e non nasconde anzi la sua buona disposizione di migliorare in qualche modo le loro condizioni, tanto più volentieri, in quanto questi nostri lavoratori affidano i loro desideri a forma legittima, all'opera solerte di deputati, anzi che a mezzi violenti che non troverebbero qui nessun ascolto.

Però temo che si esageri alquanto: vale a dire, che si passi il segno delle giuste raccomandazioni.

Si dice: bisogna pagare i cantonieri come gli altri lavoratori dello Stato. Ma con quali lavoratori dello Stato s'istituisce il confronto? Quelli, per esempio, che, per ragione di funzioni, più si avvicinano ai cantonieri, sono i guardiani idraulici: i quali non hanno che 50 lire mensili; meno cioè dei cantonieri.

D'altronde, la misura della mercede dei cantonieri deve essere ragguagliata, non a personali di servizi diversi, ma piuttosto al servizio uguale che altri cantonieri prestano alle provincie, ai comuni, alle ferrovie, ecc.

Sa onorevole Pini come, per esempio, sono pagati i cantonieri della provincia di Roma? Molto meno che i cantonieri delle strade nazionali. Sa quanto sono pagati i cantonieri delle ferrovie? Anch'essi meno che i cantonieri delle strade nazionali.

Se i nostri cantonieri non hanno largo trattamento, non lo hanno adunque inferiore a quello dei loro colleghi di altre amministrazioni.

Ma dirò una parola di più: i nostri cantonieri godono non di rado dell'abitazione; godono di indennità speciali e frequenti, che, da quando i loro desideri sono arrivati fino alla Camera, sono sempre aumentate; godono di non rari sussidi per le loro famiglie, per il caso di malattia, ed anche alle volte per semplice dimostrazione di angustie domestiche; godono del diritto a pensione, che altri lavoratori non hanno, alla quale pensione lo Stato contribuisce con 10 mila lire l'anno.

Inoltre, per prendere sempre più a cuore la loro condizione, si è disposto che possano essere adibiti più di frequente a lavori di sorveglianza stradale, nel qual caso hanno un soprassoldo di una lira al giorno.

Ho inteso oggi la pretesa di un'altra lira al giorno, nel tempo in cui attendono a sgombrare le strade dalla neve. Ma, egregi colleghi, lo sgombramento della neve rientra nella cerchia normale del loro servizio, e sarebbe strano che il loro servizio fosse distinto in varie categorie, e che essi fossero

ricompensati in un modo diverso, secondo le varie specie di servizio che prestano.

Oltre a questi vantaggi, posso dire alla Camera che, proprio di recente, abbiamo in loro favore soppresso l'onere della ritenuta, che gravava sugli assegni di pensione; il che prova il buon volere del Governo in relazione al miglior trattamento di questi modesti operai, ai quali rivolgo infine una sola parola: continuino a restare nell'orbita della agitazione legittima, e qualche altra cosa sarà fatto per essi, come ne dà pegno ciò che venne fatto fino qui. Fino a che i loro desideri si presenteranno in questa forma, troveranno sempre, se non intero, certo benigno ascolto qua dentro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta.

GATTORNO. Mi è impossibile di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, per la quale parrebbe che questa povera gente abbia torto nel presentare le sue domande.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che vi sono altri cantonieri pagati meno di questi; ma questa non è una ragione sufficiente; se sono pagati peggio, date anche a loro il mezzo per vivere.

Quel che è certo si è che i cantonieri stradali sono obbligati a provvedersi gli utensili con una spesa rilevante, che assottiglia anche maggiormente il loro già magro stipendio di lire 50 mensili.

Questa gente da venti anni reclama giustizia; ma, invece di giustizia, non ha avuto che buone parole.

La ragione, per cui non hanno mai ottenuto nulla, è questa: che si trovano sparsi ed isolati per tutta Italia, dalla Sicilia alle Alpi. Se fossero uniti, i loro reclami sarebbero stati ascoltati!

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

PINI. Se dovessi dire che sono pienamente soddisfatto direi cosa che non corrisponde al mio sentimento. Però, poichè so che il sottosegretario di Stato ama molto la discussione e la critica, ma in fondo ascolta molto il cuore, così la sua promessa di studiare questa questione mi rende sufficientemente tranquillo. Ho fede che egli ed il ministro troveranno modo di secondare, se non tutti, almeno in grandissima parte, i legittimi desideri di questa umile

classe, della quale io ed i colleghi ci siamo interessati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue un'interpellanza degli onorevoli Fera, Turco, Giunti, Larizza, Scaglione e Spada al presidente del Consiglio.

Poichè l'onorevole presidente del Consiglio non è presente, questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

Vengono ora le seguenti due interpellanze:

dell'onorevole Mercè, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se, ed in qual modo, intenda provvedere al miglioramento delle tristi condizioni economiche dei portieri giudiziari »;

dell'onorevole Rosadi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere come intenda provvedere perchè i portieri giudiziari siano equiparati nelle condizioni di organico e di stipendio ai portieri delle altre amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero ».

L'onorevole Mercè non è presente: quindi si intende ritirata la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Anche questa interpellanza si traduce in una interrogazione. Perchè, di fronte ad un guardasigilli nuovo, che avrebbe tutto il diritto di rispondermi che ancora non si è potuto impossessare pienamente della questione, non ho che a domandargli se creda di riconoscere su questo punto l'opera iniziata dal suo predecessore. L'onorevole Sacchi nominò, per studiare la questione, che è argomento della mia interpellanza, una Commissione apposita, la quale ha fatto i suoi studi ed ha riferito le sue proposte al ministro. Ora io desidero soltanto sapere, e non mi pare di essere indiscreto, se il presente guardasigilli intenda mantenere la Commissione, e se intenda riconoscere quello, che la Commissione propone, per quanto possa, ben s'intende, conciliarsi con le sue vedute.

Perchè la disputa, che in qualche modo la Commissione ha potuto risolvere, è antica quanto la questione giudiziaria. Durante la pendenza di questa mia interpellanza si sono succeduti tre guardasigilli; ma durante la pendenza della questione, che è argomento dell'interpellanza, si sono succeduti l'uno all'altro venti o trenta guardasigilli, tutti disposti da quarant'anni a fare nuove promesse per la classe dei portieri giudiziari!

Questi disgraziati portieri (e mi dispiace

di parlare anch'io di disgraziati, ma oggi è la giornata degli umili) si trovano in condizioni molto peggiori di quei cantonieri descritti or ora dal collega Gattorno; perchè costoro hanno il magro stipendio di 28 lire al mese per sè e per la famiglia, ma almeno sono impiegati dello Stato ed hanno diritto a pensione.

Invece i nostri portieri giudiziari non hanno finora ottenuto diritto a un riconoscimento qualunque per parte dello Stato nè alla pensione. Sono pagati con i denari dell'erario, ma per mezzo delle cancellerie, con i fondi delle spese di ufficio.

Ora costoro domandano, non già che si aumenti il loro meschino salario: si contentano anche di quello meschinissimo di 30, 40, 60 lire, che presentemente percepiscono; essi chiedono di non essere pagati dalle cancellerie, ma dalla tesoreria, cioè direttamente dallo Stato, perchè questi li riconosca come suoi impiegati; chiedono inoltre la pensione, ma non col sacrificio dello Stato, bensì col sacrificio proprio e cioè con le ritenute, che varrebbero di per sè stesse a formare la Cassa pensioni.

Ora sembra a me che queste pretese non siano esagerate, e che io abbia posto nei suoi veri termini la questione, quando mi sono fatto a domandare al ministro guardasigilli come intenda provvedere ai portieri giudiziari perchè siano equiparati nelle condizioni dell'organico e degli stipendi ai portieri delle altre amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero.

Io domando all'onorevole ministro: se i portieri di palazzo Firenze hanno un organico, se lo hanno i portieri delle Intendenze di finanza, se lo hanno i portieri degli Economi dei benefici vacanti, che pur dipendono dallo stesso Ministero di grazia e giustizia, perchè non può e non deve essere lo stesso per i poveri portieri giudiziari, che prestano i loro umili, ma pur qualche volta delicati, servizi presso i tribunali, le corti e le preture? Dico delicati servizi, perchè, quando essi non hanno, non dico il conforto di un lauto stipendio, ma la sicurezza del posto si trovano tentati a vendere fumo, a origliare alle porte delle camere di consiglio per riferire la notizia di una sentenza e altri segreti, a tradire, cioè, il loro dovere: ciò che qualche volta può costituire un grave pericolo, come quando vengono affidati nelle loro mani documenti, incartamenti, processi e via discorrendo. Sembra dunque a me che questi umili ausiliari della giustizia meritino di avere dal

nuovo ministro assicurazione che anche la loro causa sarà presto discussa ed una buona volta decisa.

Chi ha detto che in questa assemblea ci sono troppi avvocati non è stato certamente un portiere giudiziario. Egli, che pure avvicina tanti avvocati, che con gli avvocati ha la consuetudine d'ogni giorno, che agli avvocati indossa la toga e che attorno a loro esercita spesso un ufficio di dolcezza e di conforto, consolando il loro animo esacerbato da qualche insuccesso giudiziario, non può ammettere che ci siano troppi avvocati in un Parlamento dove la loro causa è da tanti anni dimenticata. Quindi noi, che di questi portieri abbiamo conoscenza ed esperienza dirette, non deludiamo le loro giuste speranze; mostriamoci memori e riconoscenti di questi nostri famuli affezionati, i quali, se, come i cantonieri del collega Gattorno, non si riuniscono e non sono disposti a scioperare, non per questo meritano meno di essere ascoltati dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che pur veste nobilmente la toga, e ha frequente occasione di contatto con loro. Quindi domando, e sono discreto, se l'opera dei predecessori sia riconosciuta dall'onorevole guardasigilli; e gli domando se sia disposto ad accogliere questi modestissimi voti, con cui non si aggraverà, lo ricordi bene, il bilancio dello Stato, ma soltanto si darà un migliore assetto a umili e miti lavoratori e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. Seguirò il programma dell'onorevole Rosadi, programma che egli non ha seguito; cioè darò una semplice risposta, come se si trattasse di una interrogazione, mentre egli, invece, ha svolto la sua interpellanza, pur dichiarando di darle la portata di una semplice interrogazione.

Quando sono andato al Ministero ho trovato una Commissione, nominata dall'onorevole Sacchi, la quale, per un lodevole criterio di delicatezza costituzionale, ha creduto di dare le dimissioni, quando ho sostituito l'onorevole Sacchi. Ma io l'ho pregata di restare in carica, dichiarando che avrei seguito le orme dell'onorevole Sacchi, cioè che avrei aspettato la relazione di questa Commissione, la quale non studia solo la questione dei portieri, ma anche la condizione di altri funzionari dipendenti dal mio Ministero, che non sono disagiati come i

portieri, ma certo non si trovano nelle migliori condizioni del mondo.

Quando la Commissione anzidetta mi presenterà la sua relazione e le sue proposte, do affidamento all'onorevole Rosadi che, poichè fra tutte le cose, sulle quali la Commissione sta portando il suo esame e sulle quali mi riferirà, prediligo la questione dei portieri, appunto perchè la loro causa è la più urgente di tutte, la esaminerò con amore anche più intenso di quello, che dovrò portare sulle altre proposte della Commissione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Mi dichiaro soddisfatto ora per quando queste nobili e cortesi promesse saranno attuate.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno all'andamento degli istituti di emissione ed alla circolazione bancaria e di Stato nell'anno 1905.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora la interpellanza dell'onorevole Gallini ai ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, ma essa è differita d'accordo tra i ministri e l'interpellante.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala ai ministri dei lavori pubblici e della marina « ciascuno per le rispettive competenze, sulla necessità di migliorare la classificazione e le condizioni attuali del porto commerciale di *La Maddalena* ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per isvolgere la sua interpellanza.

PALA. Onorevoli colleghi, ho dato a queste mie richieste la forma di interpellanza per l'importanza che ha l'argomento, ma mi limiterò a svolgerle nei limiti di una modesta interrogazione.

La questione è molto semplice. Il porto della Maddalena che ha, tutti lo sanno, una

grandissima importanza come porto militare, ne ha pur anco una notevole come porto commerciale. Non dirò cosa nuova agli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici ricordando che il movimento commerciale di quel porto non è indifferente. Da sette od otto anni la media di tale movimento supera non solo le 10 mila tonnellate all'anno, ma va oltre il doppio.

Ragione vorrebbe che quel porto fosse qualificato in armonia col suo movimento commerciale, come del resto è previsto dalla legge, che provvede alla classifica dei porti del Regno. Invece sta in fatto che la classifica del porto della Maddalena è semplicemente quella di un modesto porto di quarta classe, mentre avrebbe tutti i requisiti per essere classificato in una categoria superiore. Gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della marina comprendono le ragioni di giustizia ed economia le quali impongono che al porto sia data quella classifica che gli compete; perchè l'aumento della classe significa concorso dello Stato in quelle opere, che sono necessarie per porlo nelle migliori condizioni per sopperire alle esigenze del commercio. Non è la prima volta che parlo di questo argomento. In passato la questione fu lasciata a dormire, non so se per ragioni di opportunità od altre; oggi vi ritorno su, e ribatto alle porte della giustizia del ministro dei lavori pubblici e di quello della marina, e chiedo: siete voi disposti ad avviare almeno quegli atti istruttori, che valgano ad accertare il movimento commerciale di quel porto, affinchè al medesimo sia attribuita quella classifica, che per legge ed equità gli compete? Ecco la interrogazione, alla quale aspetto dalla giustizia e cortesia degli onorevoli interrogati una risposta decisa, con la fiducia di poter dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono d'accordo con l'onorevole Pala che uno dei due estremi richiesti dalla legge per elevare a porto di terza classe, questo che è di quarta, concorre nel caso nostro: vale a dire, il tonnello, superiore ogni anno a 10 mila tonnellate.

L'ultimo triennio è dunque favorevole. Non così certi siamo riguardo all'altro estremo, che, cioè, il porto diffonda la sua utilità alla maggior parte della provincia. Come presunzione, vi è ragion di credere

che anche questo secondo estremo sussista; ma non lo sappiamo di sicuro.

Dopo le interrogazioni dell'onorevole Pala si sono fatte sollecitazioni perchè una istruttoria speciale ci metta in condizione di accertare il concorso anche di questo secondo carattere dei porti di terza classe; quando anche questa indagine avrà dato risultati favorevoli, non si indugierà ad elevare la classifica di quel porto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Dirò all'onorevole Pala che la questione, sottoposta al Consiglio superiore della marina, vi ha avuto accoglienza nel senso esposto dal mio collega.

Quel Consiglio superiore ha rilevato che, in quanto al tonnello complessivo richiesto, quando si considerino congiunti i due porti di Cala Camicia e Cala Gavetta, si può ritenere che La Maddalena risponda agli estremi voluti dalla legge perchè ne sia elevata la classifica; ma che per il secondo requisito richiesto all'uopo, e cioè che serva alla maggior parte della provincia, non si hanno dati certi, e quindi il Consiglio non ha potuto dare il suo parere.

Pur tuttavia mi associo al mio collega nel dichiarare che per decidere attenderemo il ragguaglio della inchiesta.

Spero che l'onorevole Pala vorrà dichiararsi soddisfatto di questa risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato ai lavori pubblici e alla marina delle spiegazioni, che con molta cortesia mi hanno fornito. Per necessità di cose sebbene le intraprese indagini siano superflue, bisognerà attendere l'esito degli atti istruttori, che mi auguro riescano conformi alle giuste e legittime aspettative di quel paese, che certo non è oggi degli ultimi, non solo in Sardegna, ma anche nel Continente, per le sue speciali condizioni e per il suo sviluppo commerciale. E se mai, come succede spesso degli uffici italiani, l'esito si farà troppo attendere, mi permetterò di ricordare un'altra volta al ministro dei lavori pubblici ed a quello della marina la necessità di sollecitare questo parere, in seguito al quale farò le opportune istanze o in questa sede o in sede di bilancio.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza dell'onorevole Pala.

Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Pala al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici.

PALA. Onorevole Presidente, io ho altre tre interpellanze, ossia questa, un'altra diretta al ministro dei lavori pubblici, ed una terza pure al ministro dei lavori pubblici da me presentata unitamente coll'onorevole Giordano-Apostoli.

Ora poichè queste interpellanze non sono che parti speciali di una interpellanza più generale, presentata dagli onorevoli Carboni-Boj, Solinas e da altri deputati sardi, relativa a provvedimenti per la Sardegna, evidente è la opportunità che lo svolgimento delle mie tre interpellanze avvenga unitamente colla interpellanza più generica dell'onorevole Carboni-Boj. Prego perciò gli onorevoli ministri interpellati di consentire il differimento delle mie interpellanze, con l'intesa che saranno svolte insieme con quella dell'onorevole Carboni-Boj e colleghi.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per conto mio è degli altri colleghi non ho nessuna difficoltà di accettare la domanda dell'onorevole Pala.

PRESIDENTE. Allora rimangono differite le interpellanze dell'onorevole Pala, l'una al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, e le altre due al ministro dei lavori pubblici.

Segue la interpellanza dell'onorevole Chiesa al ministro della guerra « circa il decreto 4 marzo 1906, pubblicato il 31 stesso mese, che determina le nuove attribuzioni del capo di stato maggiore, abrogando il decreto 29 luglio 1882, con una estensione di poteri che viola la legge del 1887 sull'ordinamento dell'esercito ».

(Il deputato Chiesa non è presente).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Seguono due interpellanze dell'onorevole Carboni-Boj al ministro dei lavori pubblici « per sapere se i decreti 24 giugno e 3 agosto 1903, con i quali furono provvisoriamente applicate tariffe eccezionali per i prodotti del suolo, per i concimi, per le macchine agricole, saranno al più presto confermati da una legge, per evitare il grave danno che tali tariffe non siano più applicate dalle ferrovie reali e secondarie Sarde »;

« Per sapere se sia disposto a presentare un disegno di legge, con il quale il personale provvisorio del Genio civile, assunto dopo l'11 giugno 1897, ed in servizio rego-

lare fino al 31 marzo 1905, sia incluso nella categoria del personale aggiunto ».

(Il deputato Carboni-Boj non è presente).

Queste interpellanze s'intendono decadute.

Seguono tre interpellanze dirette al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri dagli onorevoli Barzilai, Artom e Santini; ma, per l'assenza dell'onorevole ministro degli affari esteri, queste interpellanze sono differite.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge occorrente per la bonifica delle acque stagnanti di Partinico, opera che un'istruzione compiuta dallo stesso Ministero ha riconosciuto essere imposta da gravi ed urgenti ragioni di sanità pubblica ».

L'onorevole Orlando non essendo presente, questa interpellanza si intende decaduta.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Visocchi ed altri colleghi ai ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio; con questa interpellanza ne sono connesse altre degli onorevoli Nitti, De Andreis, Credaro e Marcora; ma tutte, d'accordo coi ministri interessati, sono differite.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Nitti al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se, nell'interesse della scienza e per dignità dell'insegnamento, creda porre fine all'eccessivo numero di incarichi universitari, dati o proposti con larga prodigalità, introducendo discipline novissime e che spesso non esistono in alcuna Università d'Europa ».

L'onorevole Nitti non essendo presente, questa interpellanza s'intende decaduta.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro « intorno ai criterii seguiti in una recente nomina a consigliere della Corte dei conti ».

L'onorevole Santini non essendo presente, anche questa interpellanza s'intende decaduta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Poichè era stabilito che, dopo lo svolgimento di alcune interpellanze, si doveva incominciare la discussione del disegno di legge per la istitu-

zione di un consorzio e per altri provvedimenti per la industria zolfifera in Sicilia, molti degli interpellanti si sono assentati dall'aula, e così il risultato, che si ottiene continuando nella lettura delle interpellanze, sarà che molte interpellanze decadranno, e la discussione sul disegno di legge degli zolfi dovrà essere differita.

Poichè siamo alla vigilia delle vacanze, prego l'onorevole Presidente di interpellare la Camera se creda opportuno di incominciare subito la discussione del disegno di legge, a cui ho accennato.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche a me pare opportuna la proposta dell'onorevole De Felice, che è conforme ai precedenti della Camera. Quando si è andati molto avanti nello svolgimento delle interpellanze, svolgendone un numero di gran lunga superiore al normale, i colleghi non potevano prevedere che si arrivasse fino a quel punto, e però mancando alle loro interpellanze non sarebbe giusto farle decadere. Perciò la Camera, altra volta, in simile caso, ha sospeso la discussione delle interpellanze. Soggiungo anche che mi pare necessario che ci occupiamo della legge sull'industria degli zolfi: perchè importa che si deliberi sulla medesima prima che la Camera prenda le vacanze. Col mese di luglio finisce la Società anglo-sicula, e l'industria rimarrebbe abbandonata a sè stessa in condizioni difficili e col pericolo di una grave crisi.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole ministro che la Presidenza non può menomare il diritto, che spetta, in forza del regolamento, agli interpellanti. In un modo solo si può arrivare alla discussione del disegno di legge, di cui pare la Camera s'interessi molto, e che riguarda l'industria degli zolfi in Sicilia: esaurendo l'ordine del giorno. Faccio poi osservare che la Camera altra volta ha differito lo svolgimento delle interpellanze, ma togliendo la seduta.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho fatto proposte, ma ho rivolto una preghiera alla Camera, dopo la proposta dell'onorevole De Felice, nella speranza che non si oppo-nessero gli interpellanti presenti.

DE ANDREIS. Bisogna interrogare i rispettivi interpellanti; la Camera non può deliberare nulla.

LUZZATTO ARTURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUZZATTO ARTURO. Avrei capito la proposta dell'onorevole ministro, se fosse venuta alle cinque. Ma come è possibile ora, alle sei e un quarto, iniziare una discussione, che non sappiamo quando possa finire? La potremo discutere in sedute antimeridiane, ma non oggi a quest'ora. Non mi pare serio discutere ora questo disegno di legge! (*Interruzioni e conversazioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se non si oppongono...

PRESIDENTE. Domanderò se gli interpellanti sono presenti, e se insistono perchè si svolgano le loro interpellanze.

Il mio dovere è quello di mantenere incolume il diritto dell'interpellante, e non accetto rimproveri immeritati. (*Bravo! Bene!*)

Una voce. Nessuno ha fatto rimproveri al Presidente!

PRESIDENTE. Sono qui agli ordini della Camera, ma non posso permettere che sia violato il regolamento.

Viene dunque la interpellanza dell'onorevole Larizza al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla necessità di proporre al Parlamento una larga e savia riforma dell'organico postale e telegrafico, al duplice intento di migliorare i servizi e di sollevare le condizioni del benemerito personale ».

LARIZZA. Mi riservo di trattare l'argomento, quando si discuterà il bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Va bene; allora questa interpellanza è ritirata.

SCANO. Domando all'onorevole Presidente perchè non si svolge la interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj, alla quale sono sottoscritto anch'io.

PRESIDENTE. È stata differita insieme con quelle dell'onorevole Pala.

SCANO. Scusi, signor Presidente; l'onorevole Pala ha domandato che le altre due interpellanze si unissero a questa, ma su questa nulla v'è stato ancora deciso. Domando che cosa vuol fare il Governo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prego l'onorevole Scano di voler consentire al differimento di questa interpellanza. Manca il presidente del Consiglio, e mancano pure gli altri ministri miei colleghi, ai quali essa è rivolta.

Può essere sicuro l'onorevole Scano che il Governo tutto è ben conscio dei bisogni e delle condizioni della Sardegna, come della necessità di provvedimenti solleciti. Anzi dovrei dolermi, ove al riguardo l'onorevole

Scano credesse che io e i colleghi avessimo bisogno di eccitamenti.

Le dichiarazioni chiare e recise del presidente del Consiglio allorchè espose il programma del Governo riaffermate anche recentemente, non lasciano dubbi sul nostro proposito di concretare e presentare il disegno di legge per attuare ed integrare la legge sulla Sardegna.

Oggi, anche se presentati a tempo, non si arriverebbe a discuterli. E anche se ci si arrivasse a discuterli si dovrebbero esaminare affrettatamente, cadendo nell'inconveniente, lamentato alcuni giorni or sono dall'onorevole Carboni-Boj e da altri colleghi, di non aver agio e tempo di discuterne con tutta l'ampiezza necessaria.

Perciò prego il collega Scano di non insistere e di consentire invece al differimento dell'interpellanza. (*Benissimo!*)

SCANO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, del quale mi compiacio ricordare che egli pure, prima di emigrare da questi banchi, fu un fervente sostenitore di questa interpellanza; e dopo tali dichiarazioni non ho difficoltà di consentire al differimento.

PRESIDENTE. Poteva anche dirlo quando l'onorevole Pala ha chiesto il differimento dell'interpellanza Carboni-Boj.

Voci. Ha ragione, ha ragione!

SCANO. Sono sempre in tempo, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Siamo rimasti alla interpellanza dell'onorevole Larizza, ai ministri delle finanze e del tesoro, « sull'urgenza di proporre al Parlamento un disegno di legge, che apporti all'organico degli agenti di finanza, quelle riforme che son reclamate dalla giustizia, e dalla importanza del delicato e difficile servizio al quale sono preposti ».

Questa interpellanza è ritirata, in seguito ad accordi coi ministri.

Decadono per assenza degli onorevoli interpellanti le seguenti interpellanze:

dell'onorevole Fazzi Francesco, al ministro dei lavori pubblici, « sulle domande di concessione inoltrate da Società industriali e da privati cittadini, di forze motrici idrauliche sul Velino e sulla Nera; e se intenda riservare una parte di quelle ingenti forze ai comuni dell'Umbria per i servizi pubblici e per la distribuzione di forza motrice alle piccole emedie industrie »;

dell'onorevole Riccio, al ministro degli affari esteri, « sulle ragioni che da anni

ritardano la presentazione dell'organico, tante volte promesso, sul Commissariato dell'emigrazione »;

dell'onorevole Gatti al ministro dell'istruzione pubblica, « sui provvedimenti che intenda prendere di fronte ai gravissimi risultati di una importante, recentissima inchiesta sulla scuola elementare di alcune regioni d'Italia, riassunta nei fascicoli 20-21 del *Bollettino* della pubblica istruzione ».

Per accordi intervenuti rimangono nell'ordine del giorno le seguenti interpellanze:

dell'onorevole Canevari al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quali modificazioni credano necessario apportare, nell'interesse del proletariato agricolo, alla legge del 24 giugno 1888 sulla affrancazione delle servitù civiche nelle provincie ex-pontificie, ed a quella del 4 agosto 1894, sull'ordinamento dei domini collettivi »;

degli onorevoli Merci, Callaini, Morelli-Gualtierotti, Landucci, Bastogi, Campi Numa, Matteucci, Torrigiani, Falaschi, Pilacci al Governo « per conoscere se ed in qual modo intenda provvedere al miglioramento ed all'ampliamento del porto di Livorno nell'interesse del commercio e delle industrie della Toscana »;

degli onorevoli Orlando S., Montauti, Pandolfini, Landucci, Pilacci, Falaschi, Viazzi, Targioni, Tizzoni, Bianchi Emilio, Artom, Orsini-Baroni, Queirolo, Bianchi L., Cassuto, Rosadi, Casciani, Luzzatto Arturo, Pucci, Ginori-Conti al Governo: « sulla urgente necessità di provvedere al porto di Livorno, migliorandone i mezzi attuali ed ampliandolo, onde esso possa rispondere ai sempre crescenti bisogni delle regioni che ne costituiscono la zona di influenza commerciale ».

In mancanza degli onorevoli interpellanti decade la interpellanza degli onorevoli Romussi e Rampoldi al ministro delle finanze « sul modo della restituzione delle somme in più pagate e in proporzioni diverse dai vari comuni della provincia di Pavia, in causa del ritardo dell'attuazione del nuovo censo, dopo la diffida fatta dagli interessati allo stesso signor ministro ».

L'interpellanza dell'onorevole Albasini-Scrosati al ministro di grazia e giustizia « sulla grazia a Linda Murri » è rinviata d'accordo col ministro.

Decade quella dell'onorevole Bizzozero al ministro delle finanze « per sapere se

creda doveroso e logico abolire la tassa di registro sui lasciti testamentari o sulle donazioni a favore di opere pie ed abolire od almeno grandemente ridurre la tassa di manomorta gravante sui beni appartenenti alle opere stesse ». È differita d'accordo col ministro dei lavori pubblici quella dell'onorevole Pasqualino-Vassallo al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni per le quali non intenda dotare la città di Terranova di Sicilia di un ricovero per le navi ».

E così sono esaurite le interpellanze scritte all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Istituzione di un Consorzio e altri provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge « Istituzione di un consorzio e altri provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario, legge* (V. Stampato n. 351-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, accetta che la discussione si apra sul testo della Commissione?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Acconsento con riserva intorno alle disposizioni di alcuni articoli, sui quali il Governo non è interamente d'accordo, con la Commissione.

PRESIDENTE. Primo iscritto a parlare è l'onorevole Fili-Astolfone. Ne ha facoltà.

FILI-ASTOLFONE. Onorevoli colleghi, per maggior mia tortura debbo cominciare a parlare in un'ora, nella quale non possono essere ben disposti nè l'oratore nè la Camera, mentre si tratta di un disegno di legge di eccezionale importanza.

Dico di eccezionale importanza, perchè la materia, alla quale si riferisce, e le disposizioni, che contiene, sono tali che offendono le leggi statutarie ed il diritto comune.

D'altra parte noi quasi ignoriamo la paternità di questo disegno di legge. Non sappiamo se dobbiamo discutere quello del Ministero o l'altro, che è stato lungamente elaborato da una Commissione, tutt'altro concorde, come si potrà fra poco sen-

tire, e che ha trovato precipuo ausilio in un uomo di cuore e di mente, il quale ha avuto la generosità di adottarlo: alludo all'onorevole relatore, valente giurista, alle cui amorose cure si deve se vediamo questo disegno di legge assunto agli onori della discussione.

Ho detto che il disegno di legge contiene offese al diritto privato. Permettetemi, onorevoli colleghi, prima di sottoporvi qualche considerazione giuridica, che io premetta una dichiarazione, che reputo necessaria, per non dare luogo a possibili malintesi. Io non sono contrario al consorzio; sono contrario alle modalità, con cui lo si vuole costituire ed esplicare.

COLAJANNI. Allora lasciamo stare il diritto privato.

FILI-ASTOLFONE. No, onorevole Colajanni, abbia la pazienza di attendere.

Dimostrerò le offese, che al diritto comune si arrecano con questo disegno di legge; ed ella stesso si convincerà che tanto maggiore deve essere lo studio del legislatore per vedere di offenderlo il meno possibile.

Varie sono le obiezioni, che si possono muovere a questo disegno di legge. Mi limiterò a due, poichè le altre formeranno argomento di discorso da parte di più valorosi oratori, fra i quali anche alcuni dei membri dissidenti della Commissione.

Anzitutto non posso non rilevare una singolare fatalità. Già nei provvedimenti del Mezzogiorno, a proposito dei contratti agrari, siamo giunti a sopprimere qualche pagina del Codice civile. E non è fuori luogo accennare a questo; perchè, essendoci posti per questa via della codificazione speciale, noi usciamo gradatamente dal campo delle leggi generali entrando in quello delle leggi particolari, che potranno essere utili, ma che vulnerano i principi direttivi del diritto, e assumono il carattere odioso di leggi di privilegio e di classe.

Mi si dirà: volete voi respingere per questo una legge, che è di sommo beneficio alla Sicilia? No, onorevoli colleghi. Già l'ho detto, e torno ad affermarlo. Sono siciliano, amo profondamente la mia regione; e quantunque la legge non tuteli con equa misura ogni legittimo interesse, rinuncerei ad ogni opposizione se dovessi compromettere l'approvazione. Ma fare l'esame obiettivo della legge non è non volerla, bensì volerla migliorata.

L'onorevole relatore con eloquenti parole si prova di giustificare la necessità della

legge; ed a corroborare il suo assunto invoca il principio della pubblica utilità, innanzi alla quale ogni interesse privato deve tacere.

Poichè l'industria zolfifera in Sicilia, minacciata da una rovinosa crisi, non può ripararvi, altrimenti, e l'urgenza s'impone, così, si dice, è evidente la necessità della legge.

Dunque tutta la ragione di questo disegno di legge, secondo l'onorevole relatore, si riassume in questi due termini: necessità di provvedere, ed impossibilità di provvedere in modo diverso.

Ora, se veramente sussistesse una tale necessità, comprenderei come non rimarrebbe se non che di cedere e sottomettersi. Ma invano vi sforzereste di provare che a questa necessità corrisponda un utile per la universalità. Poichè il diritto privato allora soltanto deve cedere a considerazioni di utilità, quando questa utilità ha carattere pubblico, cioè universale; altrimenti abbiamo una coazione, che il potere legislativo non può ammettere e non deve sancire.

L'onorevole relatore insiste affermando che non si può fare altrimenti. Ma anzitutto non si prova che la ricerca di questi altri mezzi sia stata fatta; almeno ciò non appare nè dal disegno di legge ministeriale, nè da quello, peggiorato in alcune delle sue parti essenziali malgrado la lunga elaborazione della Commissione. Poichè non ci si viene a dire nulla di più di quello, che già si sapeva: che, cioè, col primo agosto, cessando il contratto con la *Sulphur*, la crisi zolfifera si presenta imminente con tutti i suoi pericoli, per la concorrenza dei zolfi della Louisiana: un vero e proprio *trust* dal quale l'industria paesana, se non si riunisce e fortemente non si organizza sarà travolta in rovina. Ora io non nego il pericolo, ma dico che non dobbiamo esagerarlo.

A beneficio di chi si vuole istituire il consorzio? Questa domanda è legittima, e l'indagine è necessaria.

COLAJANNI. Dell'industria tutta!

FILI'-ASTOLFONE. Così dovrebbe essere, e così spero che sia; ma, quando si guarda ai particolari, purtroppo si ha ragione di dubbi e di preoccupazioni.

Abbiamo produttori grandi, medi e piccoli. Quest'ultimi, per la loro inferiorità e per la stessa natura delle cose, sono destinati ad essere assorbiti dalla maggiore potenzialità dei primi, i quali hanno maggior disponibilità di mezzi.

COLAJANNI. Non è vero con la riforma che ora è stata fatta della legge!

FILI'-ASTOLFONE. Onorevole Colajanni, come si può opporre una semplice negazione ad un fatto, che, come dissi, è nella stessa natura delle cose? E quali garanzie contiene il disegno di legge a tutela dei medi e piccoli esercenti delle nostre miniere?

COLAJANNI. Me ne vado!

FILI'-ASTOLFOLE. No, onorevole Colajanni, il vostro allontanamento mi farebbe dispiacere. Discutiamo calmi (l'argomento lo merita certo) con reciproca tolleranza.

COLAJANNI. È meglio che me ne vada.

FILI'-ASTOLFONE. Me ne duole. Proseguendo, duque, ripeto la mia domanda: a beneficio di chi proponete il Consorzio obbligatorio?

Indubbiamente una legge non può non avere il fine essenziale di provvedere alla generalità. Ma, me lo consenta la Camera, nel caso concreto mi sembra piuttosto che questa legge si presenti, se mi si permette la frase, come una etichetta per coprire un contrabbando.

Questa, almeno, nella maggiore buona fede, è la mia impressione, che credo, senza far torto ad alcuno, ed anzi col maggiore rispetto alle altrui convinzioni, di manifestare lealmente.

E torno al dilemma, nel quale la Commissione si è trincerata per giustificare la legge: o si provvede col Consorzio obbligatorio; ovvero avremo la rovina della nostra industria mineraria.

Certamente negare i pericoli che insidiano l'industria zolfifera, sarebbe negare la luce.

Ma affermare che non vi siano altri mezzi per scongiurare questi pericoli, non mi pare esatto. Infatti (ed alcuni dei nostri colleghi siciliani, ed anche degli attuali ministri, potranno farne fede) il primo pensiero non fu rivolto ad un Consorzio obbligatorio, ma ad un Consorzio volontario, del quale fu studiato e formulato lo schema. Senonchè si credette che questo non fosse un mezzo abbastanza efficace a fronteggiare la situazione in rapporto alla entità dei pericoli ed alla difficoltà di raccogliere un capitale sufficiente, con un adeguato concorso per parte così dello Stato, come di altri istituti di credito, per la costituzione d'una banca mineraria.

Ma nessuna di queste difficoltà sarebbe stata insuperabile, solo che il Consorzio

avesse accordato ai medi e piccoli produttori anticipazioni per il lavoro e compatibili agevolanze nei trasporti e nel magazzinaggio, contentandosi, per la garanzia del rimborso, del deposito nei magazzini.

Poichè l'interesse domina tutto, così il Consorzio, nato col maggior rispetto di ogni diritto privato, e determinato da un reale tornaconto, attirando medi e piccoli produttori, sarebbe divenuto presto o tardi obbligatorio, senza scosse e senza perturbazioni.

Ora coloro, che, come me, conoscono il modo come da tempo si svolge la industria mineraria nell'isola nostra, sanno che essa viene esercitata per la maggior parte dai medi e piccoli produttori, non con capitali proprii, ma ricorrendo al credito, per mezzo dei cosiddetti sborsisti, i quali alla loro volta, esercitando il più sovente le funzioni di magazzinieri, a garanzia degli sborsi anticipati richiedono il deposito del minerale fuso nei loro magazzini.

LIBERTINI GESUALDO. Usurai!

FILÌ-ASTOLFONE. Onorevole Libertini, questa è la pratica, questo è il meccanismo dell'industria; se in qualche caso lo sborsista può avere abusato sul saggio dell'interesse, ciò non vi autorizza a bollare tutti costoro con l'odioso stigma di usurai.

DE LUCA IPPOLITO. Moltissimi!

FORTIS. Lasciamo queste discussioni!

FILÌ-ASTOLFONE. L'amico Fortis si volga a chi le provoca, poichè io non faccio che richiamarmi a quegli usi, dei quali anche la relazione parlamentare si occupa. E se ne parlo, è perchè ciò influisce sull'assunto, che mi sono accinto di dimostrare, circa la sorte, che col consorzio sarà fatta ai medi e piccoli produttori. Non per questo smetterò di parlare. D'altra parte qui non si tratta di persone, ma della legge.

Voci. Parli, parli!

LIBERTINI GESUALDO. È causa non buona quella che ella difende!

FILÌ-ASTOLFONE. Onorevole Libertini, lasci che io non parli della bontà di quella, che ella propugna! Ad ogni modo, sappia la Camera che io non sono nè un produttore di zolfo, nè un proprietario di zolfare, e che non rappresento qui nessun altro interesse all'infuori di quello, che mi viene dal mandato politico, che mi è stato conferito.

Diciamolo pure, quantunque ciò non faccia l'elogio di noi meridionali ed insulari: a noi non fa difetto l'immediata percezione; a noi fa difetto la riflessione; ci si

esalta appena annunciata un'idea, ci si appassiona, e si cerca di attuarla.

Così avvenne per la *Sulphur*. Si costituì questa Società in un momento, in cui l'industria era tormentata da gravissima crisi; e si ebbe un prezzo, che, per quanto limitato, fu tuttavia remunerativo. Però non si provvide a disciplinare in modo le operazioni della *Sulphur* nell'ultimo periodo, da impedire che essa accumulasse, allo spirare del contratto, uno *stock* tanto importante da invadere almeno per due anni tutto il mercato, paralizzando ogni produzione e provocando una di quelle disastrose crisi, innanzi alle quali impallidisce ogni minaccia di concorrenza straniera. La omissione provenne allora da imprevidenza, ovvero si ebbe di mira quello, che oggi avviene, per cogliere i più deboli impreparati ed aggiugarli al consorzio obbligatorio? Non lo credo; ma oramai le diffidenze sono tali che non è a meravigliare se turbano anche la coscienza dei legislatori.

Ora io, onorevoli colleghi, ho creduto accennare a tutto ciò unicamente per ribadire il concetto che non esistono quelle supremi ragioni, che nella relazione parlamentare si è creduto invocare, della necessità, e della impossibilità di provvedere altrimenti, per giustificare l'eccezionalità della legge.

Riprendendo il mio discorso torno a chiedere: quali garanzie, quali facilitazioni avranno i medi e piccoli produttori dalla presente legge?

Si è accennato alla costituzione di una Banca mineraria col concorso del Banco di Sicilia e di altri Istituti di credito. Si è anche detto che il Consorzio potrà accordare anticipazioni sotto determinate condizioni; ma questa concessione non toglie che produttori, che ricorrono al credito, abbiano a sottostare alla limitazione della produzione, ed a quella del prezzo dei minerali, limitazioni a cui finora non erano stati sottoposti attingendo ad altre fonti di credito.

Si è pure invocato l'interesse della classe operaia. Ma voi, colle restrizioni che ponete al lavoro, non solo non tutelate, ma disconoscete questo interesse. Inoltre, consultando la statistica, troviamo che il 78 per cento degli operai lavora nelle medie e nelle piccole miniere, ed il 29 per cento appena nelle grandi miniere. E ciò è spiegabile; perchè nelle grandi miniere si adoperano mezzi meccanici per la eduazione delle acque, per la trazione, e per altro, mentre nelle piccole miniere si provvede quasi a tutto

coll'opera manuale; cosicchè il lavoro verrà a restringersi o anche a cessare per deficienza di mezzi; e noi ci troveremo con trenta e più migliaia di operai disoccupati non adatti ad altri lavori, e cioè di fronte ad una vera e propria quistione d'ordine pubblico.

Questi gli effetti di un disegno di legge, la cui paternità è stata attribuita ad un ministro, certamente ispirato dal sentimento del bene, ma non esattamente informato delle condizioni dell'industria zolfifera siciliana.

Sarebbe stato desiderabile che, succeduto a quel ministro un ministro siciliano, perfettamente edotto della materia, la cui mente è rivolta ai problemi sociali, egli lo avesse ripreso in esame plasmandolo in un modo affatto diverso. Ma gli eventi non arrisero a questa speranza, certo per circostanze a lui estranee; ed il disegno di legge rimase qual'era, con tutti i suoi difetti, nonostante il non breve, ma non fortunato studio della Commissione.

PANTANO. Chiedo di parlare.

FILÌ-ASTOLFONE. Cosicchè la nostra aspettazione, anche per la questione operaia, rimase delusa; perchè la Commissione se ne è uscita rimettendo allo studio del Governo di determinare le condizioni del contratto di lavoro pei zolfatai.

Io adunque chieggo dove sia il carattere della pubblica necessità, se la legge non cura neppure la soluzione di alcuno dei più gravi problemi sociali. Si parla di pubblica utilità. Ma la legge non sancisce, e non può sancire l'espropriazione delle miniere. La legge, invece, fa ben altro: impedisce, restringe, e paralizza al privato la libera disponibilità della sua produzione, a beneficio non della universalità, ma di determinati grandi produttori, proprietari od esercenti che siano. Ora ciò non è ammissibile. Si vuole un mezzo per garantire la produzione zolfifera da ogni pericolo di depressione? Ebbene, perchè non costituire un sindacato, il quale, disciplinando la produzione, regoli il mercato, ma senza ferire la libertà di alcuno, in guisa da moderare la sovrabbondanza del prodotto, che colla maggiore offerta induce necessariamente allo svilimento del prezzo? (*Interruzione del deputato Libertini Gesualdo*).

Onorevole Libertini, abbia la compiacenza di non fare dello spirito!

Si comprende l'obbligatorietà d'un consorzio fra proprietari per l'educazione delle acque in una estesa zona di giacimento

zolfifero, perchè mal si provvede lasciando a ciascuno un lavoro, che non sia coordinato ad un progetto tecnico. Ciò tuttavia non può assurgere ad una opera di pubblica utilità. Ma creare un consorzio obbligatorio per la produzione degli zolfi, vincolare questa produzione, giungendo fino all'assorbimento della vendita ed a quello, pur temibile, della esportazione, è semplicemente enorme!

Queste sono, onorevoli colleghi, le principali obiezioni ed i dubbi principali che nascono nell'animo mio per quanto concerne lo scopo della legge che discutiamo.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. È una legge contro gli sfruttatori!

FILÌ-ASTOLFONE. Contro gli sfruttatori? La legge potrà, fra gli altri scopi, aver pur questo. Ma essa non è diretta contro gli sfruttatori. Ad ogni modo non si può pretendere di colpirli indirettamente, ferendo i più gravi e rispettabili interessi.

Ora, lo ripeto, voi colpite i medi e i piccoli produttori. Ed una legge siffatta non può avere l'approvazione del Parlamento. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, dopo quasi sei lustri dacchè sono alla Camera so che talvolta noi trasmutiamo quest'aula in un teatro, ove la cosiddetta *claque* si divide in due fazioni, e ciascuna assume la sua parte; vi sono coloro che applaudono, e coloro che interrompono l'oratore per tentare di sconcertarlo; bisogna avvezzarsi! (*Si ride*).

Noi non parliamo di sfruttatori; parliamo di esercenti, di proprietari e di consorzio obbligatorio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il proprietario è lo sfruttatore più grosso!

FILÌ-ASTOLFONE. Certo per chi professa idee collettiviste o socialiste, il proprietario è un nemico!

Voi plaudite soltanto quando gli si accorcia la rendita colle imposte. Ed anche io plaudo, perchè ognuno deve pagare in ragione di quello che possiede. Ma, quando questo proprietario domanda di essere tutelato, allora non gli è più lecito invocare la legge comune, il diritto di tutti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Hanno sempre cercato di pagare il meno possibile!

FILÌ-ASTOLFONE. Credo di avere esposto le obiezioni generali al disegno di legge nella maniera più breve, che mi era consentita; e l'ho fatto non perchè abbia fiducia, onorevoli colleghi, di vederle accolte, ma unicamente per saldo convincimento

della mia coscienza. Ognuno compie, come sa e può, il proprio dovere.

Ma nel disegno di legge vi è una disposizione, sulla quale desidero richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, dell'onorevole relatore, ed anche dell'onorevole Libertini, che è membro della Commissione.

LIBERTINI GESUALDO. Non aspiro alla celebrità; non me ne importa nulla!

FILI-ASTOLFONE. Mi lasci dire; io faccio appello alla sua imparzialità. Mi riferisco all'articolo sesto della legge. Questo articolo, frutto del parto laborioso della Commissione, contiene una disposizione assolutamente draconiana, e costituisce un peggioramento del disegno ministeriale.

Come si può stabilire che le vendite, le cessioni, i pegni convenuti anteriormente alla legge si presumono simulati?

LIBERTINI GESUALDO. Chi lo dice?

FILI-ASTOLFONE. Lo afferma lei, onorevole De Luca, nella sua relazione. Leggo le sue parole:

« La stampa, le rappresentanze commerciali e molti produttori hanno segnalato che, dopo la presentazione del disegno di legge ministeriale, coloro, contro cui il Consorzio viene costituito, abusando del potere, che esercitano sui produttori più deboli e speculando sull'incertezza che i provvedimenti legislativi fossero arrivati a tempo opportuno, sono riusciti a stipulare non pochi contratti, in grandissima parte simulatamente... ».

Parole tanto più gravi in quanto sono adoperate da un giurista!

LIBERTINI GESUALDO. Ed è la verità!

FILI-ASTOLFONE. Onorevole Libertini, è la terza volta che la prego non interrompermi!

La verità per lei può essere questa; ma altri hanno diritto di avere una diversa opinione e di vederla rispettata.

Continuo a leggere: «... a condizioni inusitate, per accaparrarsi una considerevole parte dello zolfo, che sarà prodotto posteriormente al 31 luglio 1906 e in qualche caso la produzione di diverse miniere per parecchi anni.

« Senza tenere in conto lo scopo di coteste convenzioni, è utile esaminare serenamente il problema e precisarne nettamente le conseguenze giuridiche, per evitare al Consorzio le possibili liti ed incertezze.

« Nella varietà delle convenzioni lecite ed ordinarie, secondo gli usi locali, queste mi-

rano o ad assicurare le anticipazioni fatte al produttore o (benchè contengano il trasferimento dello zolfo indicato per quantità e qualità) a liquidare la differenza o finalmente alla consegna effettiva dello zolfo ».

Questo dice la relazione. Ora, se è così, io domando in forza di quali principi si possa opporre alla validità di un contratto la presunzione della simulazione.

Noi qui sovvertiremmo ogni principio di diritto. È regola fondamentale che le simulazioni non si presumono, ma si provano; perchè la simulazione essendo l'opposto della verità, allora solo si può ammetterla quando il giudice l'abbia dichiarata. Potranno esservi contratti simulati; nessuno può escluderlo. Ma proclamare *a priori* simulati tutti i contratti stipulati prima di questa legge è cosa non solo assurda ed iniqua, ma che getta il maggiore discredito sul nostro commercio per la vendita all'estero. Quindi credo che la Commissione, vorrà esaminare obiettivamente e severamente gli emendamenti, che a quest'articolo saranno proposti per chiarirne la portata. E se tali emendamenti varranno ad eliminare ogni dubbio, sarà tanto di guadagnato pel buon effetto della legge.

Su questo punto, non insisto ulteriormente. Tralascio di accennare alla questione della sede del Consorzio, augurandomi che si trovi una soluzione, la quale concili le opposte esigenze. (*Interruzioni*).

Vorrei pur raccomandare che la durata del Consorzio fosse da dodici anni ridotta ad otto; e che si avesse pure speciale riguardo ai magazzinieri nei punti di esportazione facendo loro lo stesso trattamento, che si farà agl'impiegati dalle solfriere. Mi sembra giustizia, ed all'uopo ho proposto uno speciale emendamento.

Avrei altre cose da dire; ma l'ora tarda mi ammonisce a non dilungarmi. Del resto credo di aver detto abbastanza, perchè gli onorevoli colleghi e la Camera comprendano che si tratta di un disegno di legge gravissimo. La relazione fu distribuita solo ieri, cosicchè appena abbiamo avuto il tempo di leggerla, e di formulare i necessari emendamenti. Ciò nondimeno mi auguro che la discussione non si prolunghi, poichè quello, che più importa, è che si provveda alle urgenti necessità della industria mineraria siciliana.

Mi riassumo quindi con brevi parole. Come ho detto in principio, ho espresso i miei dubbi; ma non sono contrario al Consorzio, e lo voterò, quantunque il modo.

com'è organizzato non mi sembri soddisfacente. Rivolgo perciò un nuovo e caloroso appello all'onorevole ministro ed alla Commissione, perchè, prendendo in novello esame quelle disposizioni, che hanno bisogno di essere emendate, assicurino l'approvazione della legge. Con queste dichiarazioni e con questo augurio chiudo il mio dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto Arturo ha facoltà di parlare.

LUZZATTO ARTURO. Onorevole Presidente, non posso cominciare a parlare alle sette.

Voci. Parli! parli!

LUZZATTO ARTURO. Me ne appello alla Camera. È consuetudine di rimandare la discussione quando sono le sette. (*Interruzioni*). D'altra parte non potrò essere breve.

PRESIDENTE. Non posso obbligare l'oratore a parlare alle sette. (*Interruzioni*).

Voci. Bisogna portare innanzi il disegno di legge che involge tanti interessi.

LUZZATTO ARTURO. Se si vuole votare la legge, votiamola pure senza discuterla! (*No! noi!*)

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

APRILE. Credo che, per riguardo ad un collega, si debba differire la discussione. Se però egli mi cede l'iscrizione sono disposto a parlare io.

LUZZATTO ARTURO. Poichè mi si vuole obbligare a parlare, ad ora così tarda, parlerò.

Se io aveva pregato la Camera di differire questa discussione, è perchè mi pareva, anche dopo ciò che ha detto l'onorevole Fili-Astolfone, che non si potesse discutere così a grande velocità una questione tanto grossa, che tocca profondamente i principi fondamentali del nostro diritto. Una questione così importante andrebbe discussa con molta calma; e se non ci fossero le ragioni di urgenza addotte dall'onorevole relatore e da altri colleghi della Commissione, alla quale anche io appartengo, avrei domandato non che questa discussione fosse rimessa ad altra seduta, ma che fosse rimessa ad altro tempo, a quando, cioè, i deputati avessero avuto tempo di maggiormente studiare il problema.

Per questo sento il dovere di richiamare in modo speciale l'attenzione dei colleghi su questa legge, che, per il decoro del Parlamento, non può passare come una leggina qualunque, che si approvi in una seduta antimeridiana.

Ed ora veniamo alla legge.

Ci troviamo davanti ad un fatto molto strano. Sino a ieri, con un concetto in gran parte antiquato, anche dai colleghi di estrema sinistra si è tonato in nome del liberismo contro tutte le unioni che si facevano fra i diversi industriali per fronteggiare la concorrenza estera. Anche in discussioni recenti tale è apparso l'indirizzo di molti colleghi. Ad un tratto, invece, si cambia ora completamente rotta e si cerca di fare un salto avanti a tutte le altre nazioni; poichè nessuna di esse ancora ha osato legiferare con l'ardimento, cui si ispira questa legge, nel cui contenuto sembra rispecchiarsi quasi l'impulsività delle nostre popolazioni.

Ad ogni modo, vi dico subito che non sono in massima contrario a quanto si cerca ora di attuare.

Ma, appunto per la gravità dei problemi, che questa legge involge, ritengo indispensabile che sia studiata con molta cura in tutti i suoi particolari, e ritengo che questi particolari non sia propizio studiarli in questo momento, quasi tumultuariamente.

Ritengo perciò sia il caso di dare molti poteri al Governo perchè con decreti reali provveda a tutto quello, che oggi ritengo impossibile discutere: ed in questo senso ho presentato diciotto emendamenti. (*Commenti*).

Vediamo, nel renderci ragione di questa legge, come il relatore spiega le ragioni di urgenza della medesima. Come avete letto nella relazione, l'industria zolfifera in Sicilia si trovava in pessime condizioni, quando alcuni anni or sono si costituì fra alcuni produttori, d'accordo con alcuni stranieri, una Società per la vendita degli zolfi, che prese il nome di *Anglo-Sulphur Company*, che ha funzionato molto bene, con discreto guadagno; e data questa premessa non si capisce perchè ora non voglia più continuare.

Una voce. Perchè non la fanno continuare!

LUZZATTO ARTURO. E sia pure. Il relatore dice che questa Società viene a cessare col primo di agosto, e che ha uno *stock* disponibile di circa 400 mila tonnellate, che verrebbe a trovarsi improvvisamente a pesare sul mercato ed a turbare completamente l'andamento dell'industria. Oltre a questo abbiamo la concorrenza americana, quindi una crisi sicura.

Ad evitare questa crisi si propone questa legge, che discutiamo. Ora mi pare che il primo esame, che dobbiamo fare, è se i guai siano soltanto quelli a cui accenna il

relatore, o se non vi siano altri mali, e se perciò i rimedii, che si propongono, siano adeguati allo scopo.

Noi sappiamo, per bocca dello stesso relatore, che ci sono 800 miniere, e che di queste 715 sono piccole, senza mezzi meccanici di estrazione, 85 fra medie e grandi. Le 715, danno appena un quarto della produzione totale, i tre quarti sono dati dalle altre 85. Questo solo cenno mostra che nelle piccole cominciamo con avere una deficiente organizzazione commerciale. Quindi abbiamo il fenomeno dell'usura da parte dei magazzinieri, o, se non usura, per lo meno di pagamento eccessivo della loro prestazione; ed abbiamo una vera classe parassitaria, che si aggiunge al proprietario ed al conduttore o gabellotto. Ora sembra che, se si deve rimediare al danno che viene da questa deficienza di organizzazione commerciale, altrettanto urgente sarebbe rimediare alla deficienza di organizzazione tecnica, alla quale non provvede affatto il disegno, mentre potrebbe porvi efficace riparo con i consorzi di produzione, in modo da permettere alle piccole miniere la possibilità, che ora non hanno, di avere questi mezzi meccanici e togliere quella vera vergogna che è il *caruio*.

Voce. È questione di ambiente.

LUZZATTO ARTURO. È questione di mezzi, non di ambiente.

Osservo poi che noi stiamo qui legiferando per una parziale minorazione di diritti degli industriali, e dimentichiamo un'altra parte che pure occorre disciplinare, e cioè il diritto di proprietà. Imperocchè, o signori, anche senza essere socialista, è lecito di dichiarare che con questa legge si raggiunge l'unico scopo di assicurare ai proprietari di miniere un reddito esagerato ed ingiustificato per i rischi che corrono (*Interruzioni*), ribadendo i dannosi effetti di una legge antiquata sulle miniere, che dovrebbe essere razionalmente modificata, e messa in relazione con le legislazioni più moderne degli altri Stati. (*Interruzioni*).

Non vi nascondo che questo è un argomento molto scottante ma ritengo che, se non affrontiamo questo argomento oggi, esso si imporrà domani; ve lo posso provare coi dati stessi della relazione.

Infatti nella relazione si parla di un prezzo di costo di lire 18.43, che potrebbe ridursi anche a lire 13.31 per gli zolfi americani, mentre oggi il costo dello zolfo siciliano è valutato a lire 35.76. Ora se prendiamo puramente e semplicemente il costo di lire

18.43 per gli zolfi americani, ed il prezzo di lire 35.76 per gli zolfi siciliani, se teniamo conto che per quelli americani c'è dieci lire circa di più per le spese di trasporto in Europa; se poi consideriamo che in America l'industria è già molto più avanzata che non da noi, e che i progressi della tecnica applicati all'industria in Sicilia potranno ridurre il prezzo di produzione, vediamo che presso a poco siamo sulla stessa base di costo. Ma quando sentiamo per bocca dello stesso relatore che il proprietario si prende il 22.60 per cento del prodotto lordo, e che, per esempio, nel 1890, sopra un prezzo di 77 lire ne ha prese circa 14, cioè il prezzo di costo americano (*Interruzioni*) dobbiamo convincerci che stiamo ribadendo una situazione assurda e mostruosa. (*Approvazioni*).

Ho voluto accennare, a questo che è uno dei più gravi mali ma accennarlo non basta, e quindi sento il dovere di dire quale dovrebbe essere, a mio parere, il provvedimento.

Il provvedimento dovrebbe essere transitorio, perchè non credo che si possa risolvere tutta in una volta questa questione; ma, mentre modifichiamo profondamente il diritto privato, mi pare che potremmo anche stabilire che, fermi i diritti degli attuali proprietari di miniere in esercizio, venga abrogata la legge del 1826, e vadano, invece, in vigore le leggi sulle miniere, che vigono in Piemonte ed anche all'estero. Con questo sistema otterremo immediatamente di ridurre nei giusti limiti le pretese dei proprietari, perchè essi avrebbero paura della concorrenza delle nuove miniere, che andrebbero ad aprirsi senza gravame di canoni.

Ma migliorare il costo della produzione, ridurre alla ragione i proprietari, disciplinare la vendita non è ancora sufficiente.

Noi con questa legge, così come è fatta, riconosciamo l'obbligo di tutelare l'industriale, ma trascuriamo completamente la tutela degli operai.

Ora se dobbiamo oggi ricorrere a provvedimenti così eccezionali, si è perchè riconosciamo di trovarci in presenza di popolazioni, che hanno bisogno di speciali tutele. Ma, se lo Stato crede di dover integrare le energie locali con apposita legge a vantaggio dell'industriale e conseguentemente, come ho dimostrato, del proprietario, può esso disinteressarsi del lavoratore?

E può soprattutto, nell'ipotesi di even-

tuali conflitti, trovarsi ad aver rafforzata una delle parti, ad essere stato tutore di una sola di esse, dimostrandosi così davvero governo di classe, come i socialisti rimproverano; e come noi radicali neghiamo che sia e debba essere?

Nel disegno Malvezzi c'era un lieve accenno a questa questione. Ma devo dire che ho veduto, con mia grande sorpresa, che la prima cura della Commissione è stata quella di sopprimere l'articolo del disegno Malvezzi, che era davvero poca cosa, era semplicemente il riconoscimento del diritto dell'operaio ad esser pagato del suo lavoro!

Ora, appena vidi sopprimere quell'articolo, io ebbi a dichiarare che mi sarei separato dalla Commissione e che avrei portato questa questione alla Camera.

Devo arguire che sia stato un po' in seguito alle mie insistenze, se nell'articolo secondo fa capolino un tenue sussidio per la Cassa d'invalidità e vecchiaia dell'operaio.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Era nel disegno Malvezzi.

LUZZATTO ARTURO. Allora di nuovo non c'è che l'articolo 27, il quale promette la presentazione entro sei mesi di un regolamento del contratto di lavoro. Ora mi permetta l'egregio amico, il ministro di agricoltura e commercio, che gli dica che non possiamo contentarci di questa, che potrebbe essere erba trastulla; mi permetta di dirgli che stiamo facendo una legge, la quale, così come la facciamo, è a vantaggio esclusivo degli industriali, e noi non possiamo farla senza che nella legge sia assicurata anche la tutela dei lavoratori. Ed è per questo che ho proposto che, invece dell'articolo 27, che promette un disegno di legge per regolare il contratto di lavoro, questo regolamento del contratto di lavoro formi parte integrale della legge stessa, e venga indicato come uno dei principali scopi del Consorzio.

Molte considerazioni avrei ancora da aggiungere intorno a questo disegno di legge; ma dal momento che la Camera mi ha obbligato a parlare a quest'ora, terrò conto delle condizioni dell'assemblea, e concluderò brevemente proponendo che, si approvi pure la costituzione del Consorzio, che si determinino anche gli scopi del Consorzio stesso con l'aggiunta non solo del regolamento del contratto di lavoro, ma del miglioramento dei mezzi di estrazione con consorzi di produzione; che si autorizzi poi l'acquisto dello *stock*, della *Sulphur* ad evitare appunto le crisi, che si stabilisca il principio dei ma-

gazzini generali e della Banca autonoma di credito minerario; che si autorizzi anche il banco di Sicilia alle anticipazioni; che si confermino gli attuali abbonamenti di tasse che esistono per la *Sulphur*; che si approvino, insomma, tutte quelle parti, che non danno luogo a contestazioni e non feriscono interessi di nessuno.

Ma per tutto il resto, egregi colleghi, è necessario che questo disegno di legge sia meglio e studiato. E poichè ci sono queste ragioni di urgenza, per le quali non si può rimandarlo, credo che le norme per sistemare la produzione con mezzi tecnici e migliori, con opportuni raggruppamenti di produttori, le norme per il funzionamento del Consorzio di vendita, in sé stesso e nei suoi rapporti coi nuovi enti ausiliari costituiti, le norme per ridurre eventualmente la produzione secondo formule prestabilite, in modo da evitare le giuste preoccupazioni, che fa nascere la dicitura dell'articolo 4, infine le norme per regolare il contratto di lavoro e la previdenza per i lavoratori, debbano essere concretate dal Governo e poste in esecuzione con decreti reali, da tradursi in unica legge entro il 31 dicembre 1906.

A novembre, onorevoli colleghi, avremo anche qualche mese di esperienza, e soprattutto avremo il tempo necessario per discutere con calma, e per poter fare opera legislativa veramente proficua. Invece, votando oggi, onorevoli colleghi, il disegno di legge come ci è presentato, commetteremo certamente errori ed ingiustizie, di cui avremmo poi a dolerci amaramente. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Sui lavori parlamentari

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Propongo che questa discussione continui nella seduta di mercoledì mattina, affinché tutti i colleghi possano sapere con sicurezza quando la discussione medesima verrà ripresa.

TURATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APRILE. Domando di parlare io pure.

TURATI. Prego la Camera di consentire sin da ora che mercoledì, in principio di seduta pomeridiana, sia svolta una proposta di legge mia e di altri colleghi sulla prevenzione degli eccidi in occasione di movi-

menti popolari; proposta che gli Uffici hanno da tempo ammessa alla lettura, e che non richiederà che pochi minuti di svolgimento. Del resto è d'accordo anche il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà: mercoledì in principio della seduta pomeridiana. *(Rimane così stabilito)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

APRILE. La Camera ha udito dai discorsi di un onorevole deputato siciliano e di un altro onorevole collega dell'Italia centrale, come questa questione e questa legge sugli zolfi siano molto gravi, ed anche della massima urgenza.

Perciò pregherei la Camera e lo stesso onorevole presidente del Consiglio perchè, invece di stabilire la continuazione della discussione di questa legge mercoledì nella seduta antimeridiana, la si metta invece, nella seduta pomeridiana di mercoledì o di altro giorno. Qui si tratta di discutere e del principio della proprietà del sottosuolo, e di altri punti difficili che investono i rapporti della proprietà stessa.

Invece di altre leggi minori, mettiamo questa nelle sedute pomeridiane; così avremo corrisposto ad un grandissimo interesse, e fatto anche opera patriottica *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Desidera parlare, onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi spiego il suo interessamento, onorevole Aprile; ma domani e quasi certamente anche domani l'altro le sedute pomeridiane saranno occupate dalla discussione sull'inchiesta della marina, che non si può interrompere, come ognuno comprende, trattandosi di un grande interesse nazionale. Mi rincresce quindi, onorevole Aprile, ma non è possibile assecondarla.

APRILE. Ma anche la legge sugli zolfi interessa grandemente!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed è perciò che l'abbiamo messa in discussione subito dopo le interpellanze di oggi, ma sempre in sedute straordinarie; ed è logico che, come si è potuto discutere così bene oggi, si continui, noti, come primo oggetto nella seduta antimeridiana di mercoledì.

APRILE. Ma se domani finisce la discussione sulla marina? *(Interruzioni — Conversazioni generali)*.

FORTIS. Ma come vuoi finire?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non desidererei niente di meglio, ma non è possibile. Debbono parlare ancora alcuni oratori iscritti, il ministro, il relatore, e tutti i presentatori di ordini del giorno. L'onorevole Aprile ha troppa pratica dei lavori parlamentari per supporre che si possa finire tutto questo in una seduta.

APRILE. V'è da discutere poi anche il riscatto delle Meridionali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Continuiamo mercoledì mattina; così si viene qui a mente fresca, e si discute anche meglio. *(ilarità)*.

MOSCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MOSCHINI. Su proposta del presidente del Consiglio la Camera aveva deliberato di rimettere alle prossime sedute antimeridiane il disegno di legge intorno alle terme di Montecatini. Dinanzi alla proposta di discutere mercoledì mattina la legge sugli zolfi, vorrei sapere se l'onorevole Giolitti intenda di revocare ciò, che abbiamo stabilito questa mattina riguardo alla legge per Montecatini.

Io non ho difficoltà, ma desidero saperlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa mattina fu osservato da parecchi onorevoli deputati che non era stato da loro bene studiata la questione del contratto. Io dissi che trattandosi di contratti è bene lasciare che ognuno li studi con calma, e perciò proposi di lasciare questo disegno di legge in fondo dell'ordine del giorno delle sedute mattutine. L'onorevole Moschini poi sa che è dogma della Camera di essere sempre padrona del proprio ordine del giorno. Ora, quando abbiamo cominciato una discussione così grave come questa sugli zolfi, è bene di condurla fino al suo termine.

La legge sulle terme di Montecatini resta pure nell'ordine del giorno, e si continuerà a discutere appena terminata questa degli zolfi, a meno che non debba essere preceduta da qualche altra legge di scadenza di termini, che occorra discutere immediatamente; ma anche quella sarà indubbiamente discussa.

Interrompere ora questa degli zolfi sarebbe disconoscere la grande importanza che essa ha.

PRESIDENTE. Onorevole Moschini, ella non fa proposte?

MOSCHINI. No; faccio semplicemente osservare che anche la legge sulle terme di Montecatini è stata interrotta a metà...

Voci. Ma c'è una deliberazione della Camera!

MOSCHINI. ...e riguarda pure una convenzione, che include un termine. Del resto la Camera può benissimo deliberare di modificare la sua deliberazione di questa mattina.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma questa mattina era stata proposta la sospensiva, prima di entrare nel merito. Io anzi, invece di far votare la sospensiva, ho fatto rimandare la discussione. In questa legge sugli zolfi siamo entrati già nella discussione di merito. Questa è la differenza.

PRESIDENTE. Dunque, non essendovi altre osservazioni, resta stabilito che mercoledì, nella seduta antimeridiana, per primo oggetto si seguirà la discussione della legge sugli zolfi. Poi, se rimarrà tempo, si continuerà quella delle terme di Montecatini.

L'onorevole Leone ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Carpi (eletto Bertesi). Questa relazione sarà distribuita questa sera, e sarà posta nell'ordine del giorno di giovedì.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SCALINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione perchè dica se nel regolamento relativo alle leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti delle scuole medie, intenda rispettare i diritti quesiti degl'incaricati fuori ruolo e comandati circa la sede da essi attualmente occupata.

« De Tilla ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze per conoscere le ragioni del deplorato ritardo nella presentazione del progetto dei lavori alla stazione marittima di Napoli, a malgrado dei voti ripetutamente espressi dal Consiglio dell'Emigrazione: ritardo che impedisce al Commissariato generale d'intraprendere quella parte di opere che lo riguardano, nello interesse degli emigranti.

« Dal Verme ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro del tesoro, per apprendere se intendano presentare di urgenza la legge complementare per Roma.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non sia possibile, colle facoltà che spettano al Ministero sugli orari delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie Meridionali, far cessare lo sconcio che — dopo le 11.50 — non vi sia nessun treno in partenza da Ravenna per Bologna che permetta di ripartire da Bologna per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Toscana.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se realmente vi sia un ordine di sospensione rispetto all'andamento delle domande di concessione di derivazione di acque nella provincia di Sondrio; e se nel caso, che pur contraddirebbe alla legge, non sia almeno opera più logica di estendere tale sospensione a tutte le provincie del Regno, poichè « mal comune mezzo gaudio ».

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno di richiamare in vita la Commissione istituita con decreto ministeriale 23 febbraio 1904 con l'incarico di studiare se e in qual modo convenga completare le disposizioni del vigente contratto generale di appalto per le opere pubbliche, sia per determinare il minimo dei salarii, sia per disciplinare quanto riguarda la durata giornaliera del lavoro.

« Bissolati ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti creda opportuno adottare per ovviare alla odiosa espropriazione di innumerevoli piccoli fondi da parte del Demanio dello Stato e in danno di poveri contadini, i quali non usufruirono, per ignoranza, del beneficio accordato dalla legge del 26 gennaio 1899, per le restituzioni ed alienazioni dei beni devoluti allo Stato per debiti d'imposta fondiaria.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti voglia prendere a favore dei contribuenti di Saponara di Grumento, che, recentemente, a causa di forte grandinata, videro distrutti i vigneti ed il raccolto dell'anno.

« Dagosto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro sul mancato adempimento delle promesse ripetutamente fatte alla Camera, riguardo alla riforma del ruolo organico delle segreterie universitarie, reclamata da accertate ragioni di giustizia e da impellenti esigenze del servizio scolastico.

« Galluppi, Carboni-Boj, Ciappi, Celli, Faelli, Battelli, Landucci, Torlonia Leopoldo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e quello dell'istruzione pubblica, sul modo in cui sia vigilata, tanto per la beneficenza, quanto per le esigenze igieniche, didattiche ed educative, l'utile erogazione delle 100,000 lire che lo Stato annualmente paga come contributo alla Società degli asili Fiano di Roma.

« Mantica ».

« I sottoscritti interpellano i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se in ossequio ai reclami di non pochi comuni del Veneto, e seguatamente della provincia di Treviso, non credano opportuno di abolire il provvedimento per molti rispetti vessatorio e dannoso al commercio del bestiame, stabilito con l'articolo 20 della ordinanza di polizia veterinaria in data 3 marzo 1904, per effetto del quale gli animali bovini, ovini, equini e suini non possono in tempi normali di sanità essere nell'interno del Regno spostati da un comune ad un altro senza essere ac-

compagnati dal certificato di origine rilasciato dal sindaco, comprovante che dal comune da cui muovono non esistono malattie infettive e diffusive, mentre tali certificati non vengono richiesti per gli animali attaccati ai veicoli o condotti al lavoro che possono uscire senza tale formalità dal perimetro del comune di origine.

« Mei, Bianchini, Leero ».

« Il sottoscritto interpella il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di epurare il Corpo dei magistrati.

« Colajanni ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio desidera di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Santini.

Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo opportuno di rispondere subito all'interrogazione, che mi ha rivolto l'onorevole Santini per sapere se il Governo creda di poter presentare ora il disegno di legge complementare per Roma.

Assicuro l'onorevole Santini che questo problema è allo studio, ma le questioni che vi si connettono sono di tale natura, che non è possibile risolverle improvvisamente.

E poichè è probabile che la Camera non continui i suoi lavori se non per pochi altri giorni, non posso prendere l'impegno di presentare la legge, e di invitare la Camera a discuterla, in questo scorcio di sessione.

Evidentemente questo Ministero, che si trova al suo posto da un mese, non poteva risolvere anche questo altro ampio problema. Ma l'assicuro di tutto l'interesse del Governo nel preparare una legge, che sia degna della città di Roma, salvo a presentarla alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Vivamente ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio ed apprezzo il riserbo, che gli si impone, di non potere prendere impegno, in questo brevissimo scorcio di tempo, che rimane prima delle vacanze estive, di presentare il disegno di legge complementare per Roma.

Ho completa fiducia, eziandio per prove che ne ho avute in questi giorni, che il Governo ha fatto del suo meglio per condurre in porto questa legge complementare. E, poichè l'onorevole Giolitti ha il merito

della legge per Roma, alla quale si connette questa complementare, ho piena fiducia che il Ministero attuale, difforme dal precedente, la condurrà in porto al più presto possibile. E poichè le questioni non si sono ancora potute dirimere, confido che l'onorevole presidente del Consiglio, fin dove può arrivare, anche senza l'approvazione integrale della legge, faciliterà in tutti i modi che il Municipio di Roma possa attuare il suo programma.

Del resto non insisto, ringrazio il Governo, ed esprimo di nuovo la fiducia che esso, avendo a cuore gl'interessi della Capitale del Regno, coopererà in tutto. Ringrazio l'onorevole Giolitti per quello che ha fatto prima e per quanto sono sicuro farà in seguito.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno con le interpellanze se accettate dal Governo.

La seduta termina alle ore 19.35.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*
 - Fondazione di un Politecnico nella città di Torino. (496) (*Approvato dal Senato*)
 - Provvedimenti in favore delle regie guardie di finanza. (413).
 - Autorizzazione ad applicare provvisoriamente modificazioni alla tariffa dei dazi doganali. (489) (*Urgenza*)
 - Modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali nella parte relativa all'applicazione della sovratassa dell'alcool ai vini importati dall'estero. (273)
 - Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-1906. (460)
 - Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera. (216)
 - Separazione dei Comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri dal Mandamento di Mogoro e aggregazione dei medesimi a quello di Sanluri. (392)
 - Tombola telegrafica a favore dei regi ospedali riuniti di Livorno. (473)

Proroga del termine stabilito dall'articolo 2 della legge 9 luglio 1905, n. 395, per conseguire agevolazioni in tema di volture catastali. (466)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1905-906. (456)

Conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale. (430)

Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare. (418)

Autorizzazione di spese per opere pubbliche e variazioni ai residui di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906 (465)

Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

Convalidazione di regi decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883. (*Urgenza*) (121)

Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902 (122). (*Urgenza*)

Esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione concluso fra l'Italia e la repubblica di Nicaragua il 25 gennaio 1906. (433)

Approvazione del trattato di commercio, di dogana e di navigazione concluso fra l'Italia e la Bulgaria il 13 gennaio 1906. (356)

Approvazione della convenzione per la creazione di un Istituto internazionale di agricoltura, conclusa fra l'Italia ed altri Stati il 7 giugno 1905. (461)

Organico dei veterinari governativi di confine e di porto. (442)

Proroga del termine fissato per la zona monumentale colla legge 8 luglio 1904, n. 320, sui provvedimenti per la città di Roma. (492) (*Urgenza*)

Nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare per accertare le condizioni dei lavoratori della terra nelle provincie meridionali ed in Sicilia, i loro rapporti coi proprietari, e specialmente, la natura dei patti agrari. (486)

Nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare per lo studio delle condi-

zioni degli operai delle miniere della Sardegna e dei loro rapporti con gli esercenti le miniere stesse. (487)

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Chieti. (501)

Trasporti di fondi riguardanti le pensioni per l'esercizio finanziario 1905-906 dai bilanci del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici a quelli degli affari esteri e dell'istruzione pubblica. (426)

3. Seguito della discussione intorno ai risultati dell'inchiesta sulla marina militare.

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907. (281 e 281-bis)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907. (289 e 289-bis)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907. (283, 283 bis e 283-ter)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907. (287, 287-bis, 287-ter)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1906-907. (286, 286-bis)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1906-907. (285 285-bis)

11. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907. (278)

12. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907. (279)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1906-907. (282, 282-bis, 282-ter)

14. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906. (290, 290-bis)

15. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906. (388)

16. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907. (389)

17. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

18. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

19. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

20. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

21. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

22. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mercè per lesioni personali. (258)

24. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali. (197)

25. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275)

26. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331)

27. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero. (346)

28. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907. (314)

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*). (412)

30. Nuova preroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (335)

31. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie. (391)

32. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli. (417)

33. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

34. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la con-

cessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato. (350)

35. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione. (470)

36. Convalidazione del Regio Decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali. (73)

37. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della Marina, per l'esercizio finanziario 1906-1907, per la spedizione militare in Cina. (341)

38. Accordi per la liquidazione della gestione della rete Mediterranea. (422)

39. Lavori addizionali e spese di arredamento per la casa demaniale in Therapia ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli. (405)

40. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (471)

41. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie. (307)

42. Aggregazione del comune di Guardialfiera al Mandamento di Casacalenda. (474)

43. Organico dei ragionieri d'artiglieria, dei ragionieri geometri del Genio, dei capi tecnici d'artiglieria e Genio, dei disegnatori, degli assistenti del Genio e degli assistenti locali. (436)

44. Aggregazione del comune di Vidracco al Mandamento di Castellamonte. (500)

45. Riscatto delle strade ferrate meridionali e liquidazione della gestione della rete adriatica. (402)

46. Autorizzazione della spesa di lire 95,000 per l'acquisto di locali e per i lavori di sovraedificazione necessari allo scopo di riunire nel palazzo demaniale detto della Consolazione in Genova, diversi uffici finanziari di quella città. (488)

47. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro. (366)

48. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi. (395)

49. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare. (437)

50. Modificazioni alle leggi 6 agosto 1891, n. 483 e 3 febbraio 1901 n. 50, sul conferimento dei magazzini di vendita e delle rivendite di generi di privativa. (446)

51. Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro. (452)

52. Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907, colla denominazione « Spese per la Macedonia ». (463)

53. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie. (475)

54. Sistemazione dei depositi di munizioni, dei depositi viveri e dei panifici per la regia marina e lavori per le piazze marittime. (482)

55. Stanziamento in bilancio di un fondo straordinario di lire 90,768.30 occorrente per eseguire lavori urgenti e indispensabili all'edificio del Museo nazionale di Napoli. (490)

56. Provvedimenti per riparare alle deficienze della Cassa soccorso della ex-Rete Sicula. (*Urgenza*) (355)

57. Avanzamento dei guardiamarina al grado di sottotenente di vascello. (480)

58. Acquisto diretto di carbone per la Regia Marina. (484)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 7 luglio 1906.